



Un leopardo da smacchiare



Un nuovo Pd per il governo del Paese

Vito Lo Monaco

Bersani ti voglio bene! Gli grida uno dalla platea del Politeama di Napoli, riecheggiando il più antico "Berlinguer ti voglio bene". Anch'io vi voglio bene, risponde Bersani. Lo scambio può essere scelto come sintesi del nuovo rapporto instauratosi, grazie alle primarie, tra il candidato a premier e il suo popolo.

Questi, tra un Renzi mediaticamente più brillante, con le sue battute pronte e un Bersani, penseroso e ancorato a un'Italia preoccupata, ha scelto il secondo ritenuto più affidabile per il governo del paese.

In questo modo le primarie sono diventate l'Agorà del ventunesimo secolo. Hanno dimostrato che il web può essere usato positivamente, ma non deve surrogare la rappresentanza politica che si forma su valori condivisi con i quali ci si candida al governo. Giustizia sociale, libertà, solidarietà saranno gli assi portanti del nuovo governo con cui lenire le sofferenze sociali e cambiare il paese? Bersani con il suo continuo appello al lavoro, alla solidarietà, allo sforzo comune, di ognuno secondo le proprie possibilità, per portare il paese fuori dalla crisi è sembrato più credibile e più rassicurante. L'Italia ha bisogno di meno protagonismi personalistici, mediatici e di maggiori sforzi collettivi, ha affermato nei suoi discorsi. Lo vedremo alla prova quando vincerà le prossime elezioni. Infatti, la scelta delle primarie è stata tra uomini e programmi, tra politiche economiche e sociali alternative.

Tra chi ha riproposto le note e fallimentari ricette neoliberiste e chi ha osato formulare un nuovo rapporto Stato-Mercato nel quale il bene comune sia al centro. Il popolo del centrosinistra ha optato nettamente per la seconda ipotesi di lavoro che vista dal Sud del paese, significano politiche che lo considerino una risorsa e non un peso per lo sviluppo, che individuino le mafie quale comportamento illegale strutturale di parte delle classi dirigenti, non eliminabile solo con la repressione, che assumano il lavoro non solo come parametro di produttività, ma di diritti di cittadinanza e di vita felice e libera.

I risultati delle primarie rendono onore e merito a Renzi che con la

sua aggressività di "rottamatore" ha costretto tutto il Pd e il centrosinistra a misurarsi col ricambio e il rinnovamento della sua classe dirigente. Dalle primarie esce un nuovo Pd quale componente maggioritaria, sarà uno strumento di ulteriore avanzamento unitario del centrosinistra? Lo sarà nella misura in cui è consapevole della sua identificazione con un centrosinistra largo con la condivisione di valori rintracciabili nelle aree culturali del novecento del socialismo, del laicismo, del cattolicesimo democratico e saprà dialogare con le forze moderate del centro senza alcuna subalternità verso di esse sollecitandone, anzi, il superamento delle ambiguità e indecisioni.

Con Bersani il centrosinistra coniuga esperienza, competenza e ricambio generazionale che ha buone radici per affrontare lo scenario difficile del presente secolo. Vedremo come tutto ciò si materializzerà nelle liste e nel superamento delle attuali clientele. Liste arancioni o nuove per ricandidare personale politico stagionato non sarebbero annunci di aria nuova ma foglie di fico su vecchie clientele.



Da Cracolici a Lupo e alla Finocchiaro: trionfo per la sinistra

Il primo a commentare l'esito delle primarie è Antonello Cracolici: "Le primarie sono state un trionfo per il centrosinistra, e Bersani è il trionfatore: adesso si lavora, tutti insieme, per battere la destra e assicurare al Paese una guida solida".

Il deputato regionale definisce poi "entusiasmante il risultato di Bersani a Palermo, dove si attesta intorno al 65%". Un commento

giunge anche dal segretario del partito Giuseppe Lupo: "Pier Luigi Bersani ha avuto il coraggio e la lungimiranza dei veri leader. Sarà un ottimo Premier! Matteo Renzi è una risorsa per il Pd". Festeggia anche la senatrice Anna Finocchiaro: "E ora dopo questa grande prova, a dimostrazione che c'è una politica seria, tutti insieme con Bersani a vincere le prossime elezioni".

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 36 - Palermo, 2 dicembre 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giuseppe Ardizzone, Dario Carnevale, Melania Federico, Franco Garufi, Margherita Gigliotta, Umberto Ginestra, Michele Giuliano, Giuseppe Giulietti, Silvia Iacono, Pino Lanza, Pippo La Barba, Franco La Magna, Antonio La Spina, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Giuseppe Carlo Marino, Raffaella Milia, Filippo Passantino, Angelo Pizzuto, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Filippo Vendemmiati, Riccardo Vescovo.

Il ruolo della Sicilia nella vittoria di Bersani

Il centrosinistra ha smacchiato il leopardo

Angelo Meli

In Sicilia, Pier Luigi Bersani vince il ballottaggio delle Primarie di Centrosinistra ottenendo 83.302 voti (66,65%) contro le 41.661 preferenze di Renzi (33,33%). I votanti sono stati 125.311. La provincia dove si è votato di più, con 28.771 elettori, è Messina dove Bersani ha registrato anche la più alta percentuale di consensi, 74,64%. Ragusa è la città col dato più basso di votanti, 6259, e dove Renzi ha ottenuto la percentuale più alta, il 43,16%. Bersani è soddisfatto e già pensa al futuro. «Io ho vinto... chi arriva, arriva». Dopo 45 giorni di campagna elettorale e dopo una battaglia all'ultimo voto con il «rottamatore» Matteo Renzi, Pier Luigi Bersani è pronto a sfidare chiunque alle prossime elezioni, sia un ritorno del Cavaliere sia forze moderate che puntano ad un Monti bis. «Dobbiamo alzare la nostra asticella: vincere le elezioni senza raccontare favole», sprona il segretario Pd che ha vinto con un risultato netto, il 60 per cento, dopo aver superato le resistenze dei molti che nel partito temevano le primarie ed i nuovi equilibri che avrebbe creato. Matteo Renzi ha ammesso la sconfitta già in prima serata: «Era giusto, provarci. Sarò Leale». Al cinema Capranica arrivano tutti, vecchi e nuovi volti del Pd e del centrosinistra. C'è Massimo D'Alema che si dice finalmente «rilassato» dopo la sconfitta del sindaco di Firenze, ci sono Giuseppe Fioroni e Rosy Bindi, si nota l'assenza di Walter Veltroni mentre Nichi Vendola si fa largo tra la folla per abbracciare l'alleato. Ma sul palco Bersani, che ribadisce di non credere «all'uomo solo al comando», fa salire solo, alla fine, i tre «giovani» del suo comitato elettorale. Un chiaro messaggio al fatto che il rinnovamento si farà, anche se Matteo Renzi ha perso, e che la coalizione dei progressisti non sarà il carrozzone di 12 alleati dell'Unione. Ma certo ci sarà il profumo di sinistra che Bersani garantisce a Vendola di «avercelo addosso».

È presto per dire come, in caso di vittoria, Bersani coinvolgerà il sindaco di Firenze ma tutti, anche D'Alema, considerano il sindaco «una risorsa preziosa» per trainare al Pd voti nuovi o di delusi che si erano allontanati dai democratici. «A Renzi riconosco una presenza forte e fresca nelle primarie, ha dato un contributo grande per dare senso alle primarie e farle vivere in modo vero» è il tributo che il neo candidato premier del centrosinistra gli riconosce dal palco, aggiungendo che presto faranno il pranzo insieme a lungo rinviato.

Per i «maggioventi» del Pd, tutti schierati con Bersani alle primarie, non è ancora tempo per capire quanto gli equilibri interni del partito cambieranno. Quello che, invece, è a tutti più chiaro è che, anche se il Pdl insistesse per l'election day a febbraio, il voto anticipato non sarebbe un male per il Pd che anzi potrebbe sfruttare l'onda lunga dell'effetto mobilitazione delle primarie. «Un paio di giorni per riposarsi - è l'appuntamento che dà Bersani a sostenitori e militanti - e poi si ricomincia con la battaglia vera. Serve tutto l'impegno perchè saremo insieme, le primarie insegnano che dobbiamo credere nella nostra gente. E dobbiamo essere tranquilli, forti e sereni». È questo il profilo, quello di uomo normale, con cui Bersani spera di diventare l'Hollande italiano, avviando oltre ad una



campagna italiana «su un programma forte di governo e cambiamento» anche un tour di accreditamento in Europa e nel mediterraneo, a partire oggi dalla Libia.

Al leader del Pd tutte le regioni tranne la Toscana, Calabria, Sardegna, Basilicata e Puglia possono essere considerati i fortili di Bersani in queste primarie di centrosinistra. Secondo i dati ufficiali, al di là del fatto che il segretario del Pd si sia aggiudicato tutte le regioni tranne la Toscana, Bersani ha raccolto consensi «bulgari» in queste regioni segnando marcando enormi differenze rispetto ai risultati di Matteo Renzi.

Ecco la fotografia di come è andata regione per regione:

PIEMONTE - Bersani 58, Renzi 41,9;
VALLE D'AOSTA Bersani 53,6 Renzi 46,3;
LOMBARDIA Bersani 60,5 Renzi 39,4
TRENTINO ALTO ADIGE Bersani 60,4 Renzi 39,5
VENETO Bersani 59,6 Renzi 40,3
FRIULI VENEZIA GIULIA Bersani 60,6 Renzi 39,3
LIGURIA Bersani 65,8 Renzi 34,1
EMILIA ROMAGNA Bersani 61,1 Renzi 38,8
TOSCANA Bersani 45,1 Renzi 54,8
UMBRIA Bersani 52,3 Renzi 47,6
MARCHE Bersani 54,6 Renzi 45,3
LAZIO Bersani 67,4 Renzi 32,5
ABRUZZO Bersani 62,3 Renzi 37,6
MOLISE Bersani 63,3 Renzi 36,6
CAMPANIA Bersani 68,7 Renzi 31,2
PUGLIA Bersani 71,0 Renzi 28,9
BASILICATA Bersani 71,9 Renzi 28,0
CALABRIA Bersani 75,7 Renzi 24,2
SICILIA Bersani 66,3 Renzi 33,6
SARDEGNA Bersani 73,4 Renzi 26,5



Argine alla diffusione dell'antipolitica

Franco Garufi

Complimenti alla RAI, per una volta. Il dibattito di mercoledì scorso tra Pierluigi Bersani e Matteo Renzi è stato un ottimo esempio del ruolo che il servizio pubblico può esercitare per impedire che la politica si riduca ai confusi vociferi dei talk shows ed agli insulti come strumento di propaganda. Con le primarie del 25 novembre e 2 dicembre, la coalizione di centro sinistra, nonostante l'eccesso di nervosismo delle giornate precedenti i ballottaggi, ha portato a segno un colpo importante, mentre il fronte opposto si va rapidamente sfaldando in uno scontro di tutti contro tutti, tanto da aver dovuto annunciare l'annullamento delle proprie primarie, tanto care all'onorevole Angelino Alfano ma mal digerite dal cavalier Silvio Berlusconi.

Le primarie di coalizione finalizzate a scegliere il candidato presidente del Consiglio in vista delle elezioni generali che si terranno, prevedibilmente, nella prossima primavera hanno un precedente in quelle del 2006 che condussero all'investitura di Prodi, ma non riuscirono ad evitare che i nodi politici non risolti della coalizione (nonostante il programma di oltre 340 pagine) esplodessero fino allo scioglimento anticipato della Camere nel 2008. Oggi la situazione è ben diversa: il centrodestra berlusconiano è giunto alla fine della sua parabola discendente mentre il paese appare stanco, sfiduciato, scosso dagli scandali che investono il sistema politico, in preda ad una crisi economica lungi dal concludersi.

Affidare agli elettori la scelta del candidato presidente del Consiglio significa individuare, molto probabilmente, l'uomo che sarà chiamato alla guida del Paese in una delle fasi più difficili della sua storia recente. Hanno fatto bene, perciò, i cinque contendenti a mantenere la campagna entro toni non esasperati, sottolineando lo scopo comune di rafforzare il centrosinistra e di consentire alla "politica" di riassumere capacità decisionali dopo il governo dei "tecnici", che -per il bene di tutti- è opportuno resti una parentesi. Gli elettori hanno dato atto a tutti e cinque i candidati di aver compreso il valore dell'appuntamento: Nichi Vendola ha conseguito un buon successo non solo nella sua Puglia ma in tutto il Sud; Laura Puppato e Bruno Tabacci escono con dignità dalla competizione.

Tuttavia, la novità di questa grande prova di democrazia e di partecipazione è che i due principali candidati appartengono allo stesso partito, il PD. Per questo l'attenzione va rivolta a cosa succederà tra i Democratici da oggi in poi. Se prevalesse la tentazione della resa dei conti tra vincitori e vinti, molti dei vantaggi politici dell'operazione verrebbero messi in discussione. Mi auguro che non avvenga ma non mi sento di escluderla priori, perché in un pezzo del PD potrebbero prevalere gli "spiriti animali" (non certamente nel significato che all'espressione dette Adam Smith). Bersani, sicuro vincitore del secondo turno ed uomo di sua natura equilibrato, avrà tutto l'interesse a portare tutto il partito al pros-



simo appuntamento elettorale e a favorire un radicale rinnovamento di uomini e abitudini.

Una simile scelta sarebbe anche un serio argine alla diffusione dell'antipolitica ed alla pericolosa deriva populistica rappresentata dal Movimento Cinque Stelle. Penso che lo sforzo politico ed organizzativo profuso lascerà segni duraturi. Emerge comunque un'immagine profondamente innovata del PD: un soggetto politico credibile, unito da comuni valori di riferimento al cui interno vive, come in tutti i grandi partiti socialisti e socialdemocratici europei, un'articolazione di idee e proposte che non impedisce la comune appartenenza. Il centrosinistra italiano, trascorsi oltre quattro lustri dallo 89 e dal 92 può finalmente discutere non del soggetto politico, ma dei contenuti.

I problemi di struttura e rappresentatività del partito, naturalmente, non si sono risolti come per magia, ma si è trovata una bussola per orientarsi. Si sono confrontati due leaders diversi per storia personale, età, formazione politica: penso sincera-



mente che questa contrapposizione abbia dato sale alle primarie coinvolgendo militanti ed elettori ed incrementando la partecipazione. Merito soprattutto del segretario del PD che non ha ascoltato quanti gli consigliavano di non fare approvare la modifica statutaria che ha consentito la candidatura di Renzi. Brillante intuizione che conferma la caratura politica e la libertà di pensiero di Bersani. Tenterò di rappresentare ciascuno dei due attraverso la coppia opposta che sintetizza il messaggio agli elettori. Per il sindaco di Firenze, innovazione versus conservazione che si traduce nello slogan brutale della "rottamazione".

La forzatura del dato generazionale ben oltre la condivisibile richiesta di dare spazio in politica alle nuove generazioni, la genericità delle proposte sui temi economici, sommata all'eccesso di approssimazione sui temi del lavoro (per non far cenno dei giudizi liquidatori espressi nei confronti della Cgil) sono servite a Renzi a tenersi le mani libere. Ciò probabilmente per attrarre elettori moderati delusi dal centrodestra, ma anche perché l'uomo non sembra collegarsi ad alcuna delle correnti di pensiero che attraversano i partiti progressisti europei. Piuttosto pare rivendicare una sorta di specialità dell'esperienza italiana che in passato non ha portato fortuna ai progressisti; e soprattutto mostra la non lodevole tendenza a fornire risposte semplificate a situazioni che si caratterizzano, invece, per la complessità. Tuttavia, il sindaco di Firenze, quando fa riferimento anche agli errori del centrosinistra governante (la battuta sui 2400 giorni di gestione del potere) coglie un malessere esistente nell'elettorato democratico, che lo ha aiutato a vincere in Toscana, Umbria e Marche, regioni tradizionalmente "rosse".

Per Bersani la coppia è società solidale versus liberismo, che riconduce all'antica e sempre valida distinzione tra destra e sinistra.

Progressivamente il segretario ha accentuato la sua critica al governo Monti, che pure ha sostenuto lealmente, sul versante della debolezza o assenza di azione per la crescita e dello squilibrio a sfavore dei meno abbienti nella distribuzione dei sacrifici. Nonostante tutto Bersani sa che, una volta diventato presidente del Consiglio, sarà costretto ad un complicato riorientamento dell'azione di governo che nell'ultimo anno è stata dettata dall'"Agenda Monti", della quale in realtà sono genitori la Commissione Europea e la BCE. Temo che le svolte non potranno essere brusche almeno fino alle elezioni tedesche del 2013, pena la rinuncia ai risultati -seppur parziali- conseguiti dai professori sulla messa in sicurezza del debito pubblico dagli assalti sulla speculazione internazionale.

Qualunque correzione di questa politica dovrà necessariamente fare i conti con l'ancoraggio dell'Italia ad un'Europa che decida finalmente di abbandonare austerità e rigore e riprenda la strada del sostegno all'espansione dell'economia. Ciò sarà possibile soltanto nella misura in cui si modificheranno gli equilibri politici in alcuni grandi paesi europei, prima tra tutti la Germania.

Non c'è per l'Italia speranza di uscire dalla crisi fuori della dimensione europea; ciò significa ancorare ancor più saldamente il PD alle socialdemocrazie europee, le cui politiche fanno perno sulla questione del lavoro e sul rinnovamento dell'economia in una prospettiva di sostenibilità ambientale e sociale. Impegni da far tremare i polsi attendono la coalizione che si candida a governare il Paese per ricostruirlo sulle macerie del berlusconismo e della crisi globale: le primarie segnano l'avvio del percorso, ma la strada è ancora lunga.



Un'occasione da non sprecare

Antonio La Spina

Il primo turno delle primarie del Partito democratico si è svolto il 25 novembre, mentre il secondo avrà luogo domenica 2 dicembre. Le presenti note vengono scritte alla vigilia di tale secondo turno, senza conoscerne l'esito, peraltro non imprevedibile, quanto al vincitore (mentre, anche per alcune delle ragioni che vedremo di seguito, conterà molto la distribuzione dei voti).

Va intanto registrato che sia nei giudizi dei commentatori, sia nella percezione dei comuni cittadini, quasi sempre queste primarie sono state considerate una "buona prassi", un buon esempio di come si dovrebbe fare politica, specie se si tratta di un grande partito che si candida al governo del paese.

Quando si è deciso di effettuarle (si poteva anche scegliere di farne a meno, giacché secondo lo statuto del partito il segretario nazionale sarebbe stato de plano il candidato premier) vi erano state alcune frizioni in riferimento alle nuove regole del gioco da introdurre. Per un verso occorreva evitare voti del tutto opportunistici, e per altro verso occorreva garantire al vincitore una maggioranza. Entrambe tali problematiche sono ben note ai lettori siciliani, e in particolare palermitani. Le primarie per le elezioni comunali a Palermo, infatti, furono un'occasione perduta sia per i sospetti circa il voto opportunistico, sia perché espressero, dopo aspre polemiche e tormentati pareri di "saggi", un vincitore che aveva ottenuto solo un terzo dei voti. Ecco perché stavolta giustamente si è deciso di prevedere un eventuale secondo turno, nonché una procedura di registrazione previa. Si è poi voluto far sì che queste primarie fossero autenticamente competitive, il che, viste le candidature in campo, ha richiesto un'altro intervento ad hoc, che consentisse a Renzi, sindaco in carica, di correre (il che in precedenza sarebbe stato vietato).

Si è quindi avuto un confronto televisivo tra i cinque candidati, che ha riscosso commenti generalmente favorevoli. Oltre ai toni civili e misurati che hanno caratterizzato l'interlocuzione, è stato notato come i punti di convergenza tra tutti i candidati siano di gran lunga più numerosi e rilevanti rispetto ai punti di divergenza, sicché detti punti si prestano già a diventare la piattaforma programmatica di un partito a vocazione maggioritaria, capace di andare oltre le ideologie del Novecento e di perseguire la strategia di riforme di cui ha bisogno il Paese per uscire dal declino e avere un posto di rilievo nell'Unione Europea.

Dopo il primo turno si è poi avuto un confronto televisivo Bersani-Renzi, che anch'esso ha ricevuto valutazioni ampiamente positive (al di là dei giudizi soggettivi sui singoli candidati e sulle loro singole posizioni). Quanto ai risultati, come è noto Bersani è andato vicino alla vittoria al primo turno. D'altro canto, Renzi ha già avuto al primo turno un'affermazione in un certo senso eccezionale (si pensi ad esempio alla maggioranza conseguita nella gran parte delle "regioni rosse"). Ciò lo fa diventare comunque il riferimento di un'area destinata ad avere gran peso nel partito. Quanto alla Sicilia, ove praticamente tutti i maggiori del Pd si sono schierati a favore di Bersani, i consensi renziani sono andati molto al di là di qualunque aspettativa. Questa è una conferma della capacità del nuovo Pd - i cui contorni queste primarie ci fanno intravedere, contorni che potrebbero consolidarsi se finalmente si fosse capaci di superare certi inveterati personalismi e particolarismi - di attrarre l'attenzione e il consenso di molti segmenti della società, non solo di quelli che erano appannaggio di una sinistra tradizionale, né

tantomeno soltanto di quelli che fanno capo a bene individuati notabili di partito.

Negli ultimi giorni questo clima positivo si è un po' deteriorato. Il che per un verso è fisiologico, poiché più ci si avvicina alla stretta finale più la dialettica normalmente si inasprisce. D'altro canto, chi avversa Renzi fissa paletti difficilmente sormontabili a coloro che vorrebbero votare al secondo turno non avendolo fatto al primo (nel presupposto, non sempre sottaciuto, che possa trattarsi di elettori provenienti dal centro-destra), sottolineando che qui si profila un'ulteriore e discutibile modifica delle regole, peraltro a partita iniziata e anzi quasi conclusa (e tale posizione non è destituita di fondamento). Dall'altra parte, dopo aver richiesto con forza la pubblicazione on line dei verbali dei singoli gazebo, chi sostiene Renzi ha alluso a strani risultati "bulgari" verificatisi in aree dominate da ras locali delle preferenze. Mentre scrivo, proprio alla vigilia del giorno del secondo turno, si sono peraltro registrate dichiarazioni distensive.

Spesso quando manca un leader talmente indiscusso da ottenere il consenso di tutte le anime di un partito, la lotta intestina può atteggiarsi secondo una logica escludente. Pertanto, i leader della maggioranza interna, visto che un certo gruppo di oppositori sommato a un certo altro gruppo, sempre di opposizione, potrebbe diventare maggioranza, indurranno uno dei gruppi suddetti ad abbandonare il partito. Così facendo, il partito stesso perderà pezzi e percentuali magari cospicue di elettorato, ma i capi di quella maggioranza resteranno sul ponte di comando. Se invece si ragiona in modo inclusivo, si cercherà di non perdere pezzi, ma si dovrà anche accettare i rischi che ciò comporta. Tuttora vi è chi si dice speranzoso che Renzi se ne vada dal Pd. È un atteggiamento molto miope, che obbedisce ad una, peraltro non nuova, logica escludente.

Vi è anche chi dice che le varie modifiche apportate alle regole delle primarie sono state ad personam, a favore di Renzi. Al proposito si può azzardare un'analogia con l'esperienza delle liberalizzazioni (un tema che non a caso è caro a Bersani).





Quando si vuole aprire alla concorrenza un settore economico che in precedenza è stato nella mani di un incumbent monopolista o comunque in posizione dominante (ad esempio quello delle telecomunicazioni), è necessaria una regolazione asimmetrica. In altre parole, visto che l'incumbent parte avvantaggiato, il regolatore (che dovrebbe essere un'autorità indipendente) prima di aprire definitivamente quel mercato prenderà alcuni provvedimenti che avvantaggiano i concorrenti nuovi entranti, i quali diversamente sarebbero troppo deboli per competere con il vecchio incumbent. Qualcosa di simile è stato fatto nel caso di queste primarie. Un competitor che non aveva dalla sua gli apparati del partito e il loro radicamento in tutto il paese è stato messo nelle condizioni di correre. Certo, mentre nel modello della regolazione asimmetrica c'è, come dicevo, un'autorità indipendente terza rispetto ai concorrenti, qui questa mancava: le regole sono state chieste da una delle parti in causa e più o meno decise dall'altra. Proprio tenendo conto di tale difetto di origine, l'esperienza di queste primarie diventa ancora più apprezzabile.

Ai suoi inizi (quelli indicati dal libro di Michele Salvati) il Pd voleva essere un grande partito che, vista la storia del nostro paese, avesse una componente post-comunista, una post-democristiana, una post-socialista, attirando anche ex repubblicani o ex liberali. Non doveva essere né un partito post-democristiano, né un partito senz'altro socialdemocratico o socialista alla tedesca o alla francese. Si guardava al modello dei democrats statunitensi, all'esperienza del New Labour, ad un riformismo capace di fronteggiare le sfide del 2000, poi tratteggiato nel discorso del Lingotto. Successivamente il Pd è diventato un campo di battaglia di faide interne, o anche un autobus sul quale sono salite (e poi talora scese con altrettanta facilità, a seconda delle contingenze) personalità che non avevano molto a che fare con quell'ispirazione originaria. È normale che in un partito che aspira a superare il 40% dei suffragi vi siano molte anime (come avviene ad esempio entro il Labour Party). Ma se vuole mantenere la sua vocazione maggioritaria, l'anima della sinistra tradizionale sarà solo una tra le tante, mentre sarà necessario catturare anche voti moderati e riformisti. Quando il secondo turno del 2 dicembre sarà alle nostre spalle, un asse tra "bersaniani" (tenendo nel debito conto i consensi che riverseranno

sul segretariato in carica coloro che avevano votato Vendola) e "renziani" (ivi compresi coloro che, appunto come Salvati, hanno fin dall'inizio guardato a un certo Pd, ben prima che Matteo Renzi emergesse quale personaggio di richiamo) potrebbe ben puntare a un siffatto traguardo.

L'elettore delle primarie non è il comune cittadino. Rispetto all'uomo della strada si tratta di un soggetto più partecipe e portatore di preferenze politiche più intense. Ecco perché nelle primarie talora sono stati avvantaggiati esponenti della sinistra più radicale (lo stesso Vendola, Pisapia, Doria), i quali hanno preso molti consensi, ma in proporzione ne avrebbero avuti (e ne hanno) molti di meno nelle normali elezioni. Il che ha talora portato all'esito quanto meno bizzarro di un Pd dotato di molti più elettori "normali" che ha infine affidato (rispettando il risultato di quelle primarie) la leadership a soggetti ad esso esterni, per di più portatori di pacchetti di consensi non particolarmente cospicui. Ed ecco perché se vi fosse stata una mera competizione Bersani-Vendola le cose sarebbero andate molto, molto diversamente. Oltre alle importanti candidature di Puppato e Tabacchi, la competizione tra Renzi e Bersani ha anche avuto un effetto sul dimensionamento, entro le primarie, della sinistra "antagonista".

Il paese ha bisogno di una classe dirigente nuova e vera, capace di governare guardando in faccia la realtà. Ha anche bisogno di superare la sfiducia nella casta e le manifestazioni più velleitarie della cosiddetta antipolitica. Sotto molti profili, peraltro, i movimenti critici verso la partitocrazia possono peraltro svolgere una salutare funzione di sollecitazione e di indicazione di temi ineludibili. Visto anche lo spettacolo oggi offerto dal Centro-destra, che per un verso vorrebbe imitare le primarie e per altro verso alla fine potrebbe rinunciarvi, così come rinuncierebbe a riformare il "Porcellum" (proprio perché il suo leader originario dichiara di preferire parlamentari da lui nominati), i democratici hanno di fronte a sé un'opportunità in linea teorica imperdibile. Solo se l'asse tra le sue diverse anime sarà mantenuto e fortificato - grazie a queste primarie e al riconoscimento dei rapporti di forza interni che esse produrranno - il Pd sarà in grado di non sprecare questa occasione.



Una ricchezza da salvaguardare

Giuseppe Giulietti

Non sono iscritto al Pd, ma non sopporto il tentativo in atto di liquidare il valore delle elezioni primarie, ancora meno sopporto chi vomita insulti su milioni di elettrici e di elettori, per aderire magari alle avventure e agli avventurismi di chi continua a credere nell'incubo dell'uomo solo al comando, comunque travestito.

Le elezioni primarie, comunque la si pensi, sono meglio di qualsiasi forma di cooptazione o della solitaria decisione del padrone del partito, del movimento, persino dei simboli elettorali.

Il partito dell'UNO, dell'Unto, del corpo del capo che opprime e si sostituisce ad ogni forma collettiva di organizzazione, è storicamente connesso ad una cultura politica sostanzialmente autoritaria dove il momento del comando sostituisce ed annulla ogni percorso democratico.

L'Italia ha bisogno di superare il berlusconismo in tutte le sue forme, a partire proprio dalla concezione proprietaria delle istituzioni e della politica.

Il conflitto di interessi, nella sua essenza, ha rappresentato e rappresenta la coincidenza tra interesse privato ed interesse generale, la fine del principio di uguaglianza, il disprezzo per i corpo intermedi, la esaltazione della volontà di potenza del singoli, a scapito di ogni bene comune.

Molti di coloro che hanno disprezzato le elezioni primarie si ritrovano, con linguaggi apparentemente diversi, in questo contesto di disprezzo per ogni processo che si fondi realmente su elementi di democrazia diretta e di restituzione dello scettro al cittadino elettore.

Questo non significa condividere tutte le politiche del Pd, ma semplicemente riconoscere che la strada intrapresa è comunque una ricchezza da salvaguardare per chiunque creda nei valori costituzionali e democratici.

Dividiamoci pure nel merito delle proposte (dagli F35 alla agenda Monti, dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori alla patrimoniale..) ma tuteliamo e miglioriamo un metodo che ha arricchito i diritti di cittadinanza, ha fornito nuove opportunità favorendo processi di conoscenza e di trasparenza.

Non è necessario "tifare" per uno dei candidati per riconoscere che dal loro confronto scontro sono derivati elementi di conoscenza che hanno consentito a milioni di donne e di uomini di scegliere non solo sulla base di uno spot o di una foto, ma anche distinguendo tra posizioni diverse nel merito delle singoli questioni. Questo è un bene o un male? Per noi di articolo 21 questo è davvero un "bene comune" da salvaguardare, ancora di più in un paese che, per un ventennio, è stato dominato dal pensiero breve, da forme di comunicazione commerciali tese a trasformare il cittadino in un consumatore da allettare e da conquistare a colpi di "Effetti speciali".

Ora, forse, la politica, le candidate e i candidati, i programmi, il nesso tra parole e cose sta lentamente prendendo una rivincita. Per ora siamo solo all'inizio, ma la strada è quella giusta, da percorrere con determinazione, senza sbandamenti, ricostruendo, accanto alle primarie, le ragioni, i luoghi, metodi per stare insieme e, forse, per ricostruire una grande forza politica e sociale, sul modello di chi in Europa si oppone al pensiero unico omologato ed



omologante del liberismo sfrenato, per altro, fallito e fallimentare, e non solo in Europa.

Naturalmente modi e metodi della consultazione potranno e dovranno migliorare, la partecipazione andrà ulteriormente stimolata e incentivata, magari estendendola alla scelta dei candidati a tutti i livelli ed utilizzando tutte le nuove opportunità offerte dalla innovazione tecnologica.

Tutto questo sarà ora possibile perché, mai come in questa occasione, abbiamo assistito ad un confronto vero, senza rete, a tratti duro e senza esclusione di colpi, così come è doveroso quando le competizioni sono reali e i risultati non scontati.

Per la prima volta, in Italia, una leadership è stata davvero "contendibile" e decisa dal voto di chi ha messo firma e volto, senza delegare al capo di turno, al proprietario che comunica e scommunicava.

Si può condividere o meno, ma sarebbe auspicabile che i distruttori in "Servizio permanente effettivo" offrissent una alternativa, di metodo e di merito, altrettanta credibile ed altrettanto trasparente e verificabile.

Per ora al "Corpo" dei cittadini elettori continuiamo a vedere contrapposto il "Corpo" e il volto del capo di turno, e questo modello non ci piace per nulla.

No grazie l'Italia ha già dato, nello scorso ventennio e in un ventennio ancora più triste e, per fortuna, più lontano!

Primarie, così nel primo turno in Sicilia

Dario Carnevale

Sono 144.381 gli elettori siciliani che, domenica 25 novembre, hanno affollato i gazebo per scegliere il prossimo candidato premier del centrosinistra. A prevalere Pierluigi Bersani, segretario nazionale del Partito democratico, che nell'Isola raccoglie 74.938 voti, pari al 51,90%. Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, è secondo con 43.294 preferenze (29,99%), seguito dal governatore della Puglia e leader di Sinistra ecologia e libertà Nichi Vendola con 22.473 voti (15,57%). Ad arrivare quarto – a differenza del dato nazionale – Bruno Tabacci, assessore al Bilancio del comune di Milano con 1.912 voti (1,32%), ultima con 1.764 voti (1,22%) la deputata regionale del Veneto Laura Puppato.

Bersani registra il boom di preferenze a Messina con il 64,25% (percentuale fra le più alte d'Italia), oltrepassa la soglia del 50% nelle province di Enna (61,21%), Caltanissetta (57,18%) e Agrigento (51,10%) e soltanto a Ragusa non riesce a superare il 40%. Proprio nel ragusano, invece, Renzi raggiunge il più alto numero di voti con il 36,87%, vince nelle città di Trapani e Marsala, mentre scende sotto la quota del 30% nelle province di Agrigento (29,73%), Enna (29,53%), Catania (28,71%) e Messina (22,21%). Catania e Palermo sono le province in cui Vendola, con il 20,67% e il 19,28%, è andato meglio, di contro le percentuali più basse le ha raggiunte ad Enna con il 7,61% e a Caltanissetta con il 9,48%. Picco di affluenza nella provincia di Messina dove a votare sono andati 30.344 elettori, subito dopo Palermo con 28.297 voti validi, Catania 22.487, Trapani 14.442, Siracusa 12.371, Agrigento 11.332, Enna 9.687, Caltanissetta 7.818 e Ragusa 7.603.

In casa del Pd siciliano, sul fronte dei bersaniani, il segretario regionale del partito Giuseppe Lupo parla di doppia vittoria: «La prima è quella della straordinaria partecipazione del popolo del centrosinistra, la seconda – aggiunge Lupo – è ovviamente quella di Bersani». Ad esultare anche il deputato nazionale e uomo di punta della corrente "Innovazioni", Francantonio Genovese, che può vantare le percentuali bulgare ottenute da Bersani a Messina. Non a caso per Liliana Modica, responsabile coordinamento regionale delle primarie, «Messina è un baluardo importante per il voto, per mantenere la barra dritta». Sul fronte dei "rottamatori" Davide Faraone, coordinatore regionale dei comitati di Matteo Renzi, parla di «un risultato straordinario». Afferma l'ex deputato: «Avevamo tutto l'apparato contro, tutti i parlamentari, regionali nazionali, tutti i segretari provinciali, l'esecutivo regionale. Tutti erano schierati con Bersani. In queste condizioni, aver ottenuto il 30 per cento dei voti, è un risultato incredibile».

Erasmus Palazzotto, segretario regionale di Sel, considera «molto buono il dato di Vendola, frutto del lavoro dei tanti volontari che sul territorio hanno saputo interpretare un bella campagna elettorale, anche in condizioni difficili e con scarsi mezzi a disposizione. Questo risultato – conclude Palazzotto – è un ottimo punto di partenza per ricostruire anche in Sicilia una sinistra capace di riconnettersi con i bisogni reali dei cittadini, senza chiudersi in un minoritarismo che troppe volte l'ha relegata ad un ruolo di testimonianza».

Bersani avanti in tutte le province, Renzi forte a Ragusa

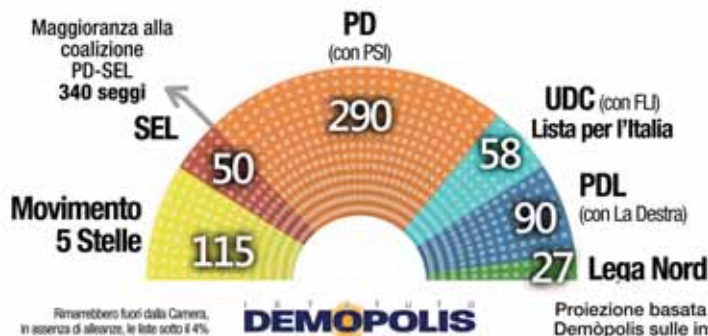
Province	Bersani		Renzi		Vendola		Puppato		Tabacci	
	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
Agrigento	5.791	51,10	3.369	29,73	1.698	14,98	93	0,82	381	3,36
Caltanissetta	4.470	57,18	2.432	31,11	741	9,48	58	0,74	117	1,50
Catania	10.861	48,30	6.456	28,71	4.648	20,67	318	1,41	204	0,91
Enna	5.929	61,21	2.861	29,53	737	7,61	96	0,99	64	0,66
Messina	19.496	64,25	6.739	22,21	3.592	11,84	343	1,13	174	0,57
Palermo	12.893	45,56	9.055	32,00	5.456	19,28	395	1,40	498	1,76
Ragusa	3.036	39,93	2.803	36,87	1.353	17,80	156	2,05	255	3,35
Siracusa	5.386	43,54	4.310	34,84	2.990	18,51	238	1,92	147	1,19
Trapani	7.076	49,00	5.269	36,48	1.958	13,56	67	0,46	72	0,50
Totale	74.938	51,90	43.294	29,99	22.473	15,57	1.764	1,22	1.912	1,32

L'ottimismo del Barometro di Demopolis: «Vittoria al centrosinistra se si votasse oggi»

Riccardo Vescovo

Barometro Politico dell'Istituto Demopolis: simulazione sull'assegnazione dei seggi alla Camera

Se si tornasse alle urne con il "Porcellum"
Il sistema elettorale attuale, con premio alla coalizione vincente



L'ipotesi votata in Commissione al Senato
Premio di maggioranza alla coalizione che supera il 40/42,5%



«Se si votasse oggi, il centrosinistra otterrebbe una stabile maggioranza a Montecitorio. Invece la bozza di riforma della legge elettorale, approvata in Commissione al Senato, non garantirebbe una maggioranza e aprirebbe a un ritorno dell'attuale premier, Mario Monti, a Palazzo Chigi». È l'analisi di Pietro Vento, direttore dell'Istituto nazionale di ricerche Demopolis, che analizza da anni le tendenze della società italiana, curando fra l'altro il Barometro Politico sulle intenzioni di voto degli italiani.

Se si votasse oggi per le nazionali, quali sarebbero i risultati? «Secondo una proiezione dei dati dell'ultimo Barometro Politico Demopolis, se si tornasse oggi alle urne con l'attuale sistema elettorale, il "Porcellum", il Pd, in coalizione con Sel, otterrebbe 340 seggi e la conseguente maggioranza assoluta alla Camera. Altri 115 seggi andrebbero al Movimento 5 Stelle. A seguire, 90 deputati per il Pdl (che vedrebbe ridursi oggi a circa un terzo i seggi conquistati nel 2008), 58 per Udc-Fli, 27 per la Lega. In assenza di alleanze, resterebbero sotto la soglia del 4%, fuori dalla Camera, le altre liste di sinistra».

Come cambierebbe il quadro con la bozza di riforma approvata in commissione al Senato?

«Con la bozza di riforma Malan il premio di maggioranza scattarebbe soltanto se una coalizione raggiungesse il 42,5%. Un'ipotesi, oggi, molto lontana dalla realtà. E poco cambierebbe se la soglia scendesse al 40%: si voterebbe di fatto con il proporzionale puro. Un sistema che secondo le analisi penalizzerebbe in particolare modo il Partito democratico che potrebbe raggiungere, con Sel, una quota di 240 seggi: di fatto non ci sarebbe una maggioranza alla Camera. Grillo porterebbe invece alla Camera più di 150 deputati, il Pdl con la Destra ne otterrebbe 120, la lista per l'Italia di Casini quasi 80. Sarebbe probabile in tal caso, per governare il Paese, almeno basandosi sui numeri odierni, un ritorno dell'attuale premier, Mario Monti, a Palazzo Chigi».

Al vaglio l'ipotesi di un bonus alla lista più votata: quale il risultato? «Con un bonus del 10 per cento lo scenario sarebbe leggermente diverso: il Pd guadagnerebbe circa 20 deputati, raggiungendo con Vendola i 260 seggi a Montecitorio. Una soluzione, questa, che permetterebbe al Pd di ottenere la maggioranza assoluta dei 316 seggi in caso di accordo post voto con l'Udc».

In Sicilia quali sarebbero i risultati?

«Significativo potrebbe risultare, nello spostamento del consenso alle Politiche, l'impatto dell'azione del nuovo governo regionale guidato da Rosario Crocetta. Il risultato delle regionali ci ha comunque confermato che esiste un bacino di estremo appeal nell'area moderata. Oltre il sistema elettorale si rivelerà determinante, per i partiti, recuperare l'area del non voto e dell'incertezza che coinvolge oggi ampia parte degli italiani. Oltre 40 elettori su 100, tra quanti non esprimono un'intenzione di voto, si collocano politicamente nel Centrodestra, il 18% si dichiara di Centro: è la conferma di un vasto bacino potenziale di estremo appeal, soprattutto nell'area moderata».

Ma quale sistema elettorale preferiscono gli italiani?

«Gli italiani non hanno un'idea chiara di pregi e difetti delle possibili leggi elettorali: in ampia parte non esprimono un'opinione in materia. Un quarto opterebbe per il proporzionale, con soglia di sbarramento e premio di maggioranza. Il 36%, la maggioranza relativa, propenderebbe invece per un maggioritario a doppio turno su modello francese: un sistema che - in linea di massima - i cittadini hanno imparato a conoscere nella sua applicazione per la scelta dei sindaci. Un'ipotesi, oggi, neppure in discussione in Parlamento. Oltre l'80% degli italiani si dichiara favorevole alla modifica dell'attuale legge elettorale con le liste di partito bloccate: una maggioranza netta e politicamente trasversale. Non dissimile risulta l'opinione dei cittadini siciliani intervistati dall'Istituto Demopolis».

Perché così tanti cittadini chiedono la modifica della legge elettorale?

«Ragione prevalente della richiesta di abolizione del "Porcellum", per circa i tre quarti degli elettori, è quella di riappropriarsi della possibilità di scegliere i propri rappresentanti in Parlamento. Il 63% sottolinea anche l'esigenza che i candidati, con le preferenze o i collegi, tornino ad essere reale espressione dei territori. Poi c'è la questione della governabilità dopo il voto. Accanto al superamento delle liste bloccate, elemento centrale, per l'opinione pubblica, appare anche la governabilità: i due terzi ritengono preferibile un sistema che permetta di sapere subito dopo il voto chi governerà il Paese. Per circa un quarto andrebbe bene invece un sistema che consenta, secondo la prassi della Prima Repubblica, di creare una maggioranza in Parlamento dopo le elezioni». (Giornale di Sicilia)



Le Primarie e la crisi organica della democrazia e della politica

Giuseppe Carlo Marino

Ottimo, sotto il sole incredulo e incredibile di questa quasi-estate di fine novembre: c'è in Italia un cosiddetto popolo di sinistra (invero, per la precisione, di centro-sinistra) che ancora pare nutrirsi e appassionarsi di politica. Dibatte poco da quando del dibattito ha perduto l'istanza e il costume. Però ascolta quei pochi che del dibattere in pubblico (specie in televisione) hanno fatto una professione e va a votare in lunghe code pazienti e disciplinate. Questo, a lume di naso, sarebbe da dirsi "democrazia", se la democrazia ha un credibile presente e avrà un riconoscibile futuro.

Tuttavia il dubbio è d'obbligo perché queste "primarie" di imperfetta importazione americana costituiscono una specie di gara (qualcuno direbbe una singolare kermesse) nella quale i gareggianti, aspirano a conquistarsi in proprio, singolarmente, in singolare appropriazione integrata alle loro facce, ben più che un'investitura democratica, un uso personale della democrazia purché gentilmente legittimato da un voto popolare: quasi a dire "permettete, se non vi dispiace, che comandi io!".

Mentre è certo che poi il vincitore comanderà in un ambito assai ristretto di modeste questioni di contea e di conteggi amministrativi perché, come è noto, sulle grandi decisioni gravano ormai, imperiosi e ineludibili, i diktat del potere economico e in specie quelli del capitalismo globalizzato; la gara, o kermesse che dir si voglia, tende a ridurre il ruolo dei partiti – come si avrà qui modo di spiegare più avanti – dal loro ruolo storico di centrali stabili di coerente militanza e di elaborazione politico-ideologico-culturale a quello di macchine organizzative il cui uso, un uso competitivo in condominio da parte degli iscritti, consente ad alcuni di entrare in concorrenza con altri per la conquista di una leadership personale. Vedremo meglio in seguito come e perché si tratti di un andamento della lotta politica in qualche modo riconducibile al populismo, fenomeno assai tipico dei nostri tempi che ognuno, se proprio vuole, e con generosità e molto rischio nel giudizio, può continuare a vedere come una versione abnorme e imbastardita della democrazia nelle società postmoderne.

Trattandosi comunque di un processo in corso che appartiene per intero alla crisi della democrazia nell'era della globalizzazione, la questione non è specificamente italiana. Ma è specifica per l'Italia la dinamica di tale processo nella cosiddetta "seconda repubblica" fino agli esiti odierni che incidono sulle istituzioni e sulla stessa "Costituzione materiale", nonché sul quadro politico-sociale nel quale si sono svolte le "primarie" del centro-sinistra.

In Italia, se questa storia, quanto alle sue origini e cause ormai remote, non può prescindere dal crollo del sistema di potere democristiano sotto la bufera di Tangentopoli e dal quadro degli effetti provocati nel contesto nazionale dagli eventi internazionali successivi al 1989 (fine del ciclo storico del bipolarismo Usa-Urss,

implosione del "socialismo reale" con conseguente disorientamento, fino all'autodistruzione, del Pci, esaurimento del ruolo storico della Dc come antemurale al comunismo, ecc.); nel suo svolgimento, è una storia che si è concretizzata nell'affermazione del regime populistico di Berlusconi nell'orizzonte opaco della transizione a una "seconda repubblica" rimasta sempre ipotetica e mai concretamente realizzatasi. Nel contempo, è accaduto che un ventennio di berlusconismo abbia di fatto generato strada facendo, in un modo tanto profondo quanto informale e generalmente inavvertito, una rilevante modificazione del profilo istituzionale della repubblica parlamentare nata nel 1947. È stato proprio l'originario carattere parlamentare della repubblica ad esserne sostanzialmente investito, pur senza cambiare di una sola virgola la Costituzione per quanto riguarda i rapporti tra governo e parlamento.

Nel ventennio, a fronte della leadership populistica di Berlusconi, le forze politiche alternative sempre più confuse e incapaci di compattamento unitario (anche negli intervalli di temporanea rivalsa con i governi dell'"Ulivo" e di centro-sinistra) hanno espresso la tendenza ad affidare de facto soprattutto alla presidenza della repubblica la funzione estrema e faticosa di difendere il più possibile dal populismo berlusconiano le prerogative e i poteri del parlamento. Ne è conseguita, per la presidenza della repubblica (da Ciampi a Napolitano), un'informale acquisizione di crescenti compiti di intervento politico molto più consistenti di una mera moral suasion (compiti e funzioni sostanzialmente di governo), al di là del formale dettato costituzionale. La stessa

caduta di Berlusconi è da vedersi come un successo dell'informale azione di governo della presidenza della repubblica, un successo reso possibile da una gravissima emergenza nazionale che, contestualmente all'evidente discredito internazionale di un ormai ridicolo Caimano, aveva sollevato l'angoscia collettiva per un prossimo "fallimento" dello Stato italiano sotto i colpi della speculazione internazionale nei mercati.

Caduto Berlusconi, adesso il presidente Napolitano si appresta a consegnare al suo successore l'eredità di una repubblica che, da parlamentare che era e dovrebbe ancor essere sulla carta, è diventata di fatto quasi una repubblica semipresidenziale, con un parlamento sotto il discredito della corruzione ormai non più occultabile dell'intera classe politica, attaccato dal dilagare dell'"antipolitica", complessivamente delegittimato nelle pubbliche opinioni, largamente deprivato delle sue funzioni istituzionali perché rassegnato ad elargire una sequela interminabile di voti di fiducia ai provvedimenti elaborati da un "governo tecnico" e di "tecnici" che potrebbe anche dirsi un "governo del Presidente". Il tutto, in un assetto parlamentare dai caratteri vistosamente trasformistici nel quale la maggioranza (per molti versi

C'è da chiedersi che cosa sia rimasto della democrazia come potere popolare sulle istituzioni e sul governo



una finta e costretta maggioranza!) è così larga da coincidere quasi con la totalità, mentre le residuali istanze di differenziazione politica tra i suoi membri appaiono sempre meno possibili e credibili.

Seppure sotto la pressione di un'emergenza nazionale-internazionale, siamo pervenuti al punto forse estremo delle gravi deformazioni causate dal populismo berlusconiano al sistema politico italiano. Ed è quasi scontato che non saranno deformazioni reversibili. Il "governo tecnico" di Monti è nato con una dinamica piuttosto simile a quella del governo Badoglio dopo la caduta di Mussolini: certo non per decreto regio, ma per un atto di investitura presidenziale giustificato da uno stato di necessità impostosi sui partiti. E, data quella strana maggioranza "trasformistico-totalitaria" costituitasi ambiguamente a suo sostegno in parlamento, si è posto in un rapporto contraddittorio e ambiguo di continuità-rottura con la fase precedente: ciascuno, dentro quella strana maggioranza, sarebbe stato autorizzato – fatto salvo l'impegno a sostenerlo – a rappresentarselo di volta in volta come continuità o come rottura. In ogni caso, per tutti, il professor Monti ha subito incarnato, con qualità e risorse di prestigio personale ben maggiori di quelle dell'ormai indecente Berlusconi, quella stessa leadership carismatica fondata su un rapporto diretto tra il principe e l'opinione pubblica (largamente a prescindere dall'organizzazione della politica in partiti) alla quale il populismo berlusconiano aveva già abituato il Paese e il suo discredito parlamento. E non pare che, giunto al termine di un anno di governo, il professor Monti disdegni l'eventualità di ritornare a governare sui partiti e sul parlamento dopo le prossime elezioni, senza essersi sottoposto alla verifica del voto popolare ma ancora investito da esigenze di "salute pubblica", ancora in virtù del suo prestigio, dato per insostituibile,

nelle sedi europee e mondiali del capitalismo globalizzato. Naturalmente, estimatori, sodali e consorti, complici e famigli presenti trasversalmente un po' in tutti i partiti, sotto l'assedio dell'"antipolitica" fomentata e gestita dall'imponente movimento "grillino", sono all'opera per propiziare la realizzazione di una siffatta eventualità, mediante una legge elettorale studiata ad hoc.

Nel complesso, in un ventennio, si è passati dall'"unto del popolo" che presumeva di essere egli stesso la legge al di sopra delle leggi in virtù del larghissimo "consenso" conquistato, ovvero estorto, con le sue televisioni, all'"unto dei mercati finanziari" che presume di non aver bisogno di essere eletto perché legittimato, per competenza e merito, dalle ragioni sovrane del capitalismo internazionale alle quali il popolo non potrebbe sottrarsi senza rischiare di perdere del tutto, in un Paese condannato a pagare amaramente i debiti accumulati dalla sua classe dirigente corrotta e spendacciona, la possibilità di continuare ad essere ciò che da decenni è stato e si è abituato ad essere, cioè, soprattutto, un popolo di "consumatori". Naturalmente, tra le due unzioni si svolge il passaggio da un'idea decisamente populistica del governo (Berlusconi) a un'altra idea del potere, che potrebbe dirsi "meritocratica" (Monti). Il filo che le unisce, nonostante la loro diversità, è il fatto – lo si è già rilevato e giova ripetere – di essere entrambe riferibili ad una concezione carismatica del potere, recitata al singolare, nella figura, appunto carismatica, del leader nella sua eccellente e dominante individualità, ovvero, come è meglio dire, del principe. Il che è mille miglia lontano da una qualsiasi repubblica parlamentare fondata su quei soggetti collettivi che si chiamano partiti. In un certo senso, con buona approssimazione, si potrebbe dire che

il berlusconismo ha generato il montismo che potrebbe avviarsi a costituirne non proprio l'alternativa ma la trasformazione (non necessariamente in progress), in ubbidienza a criteri di legittimazione internazionale (la conclamata competenza al posto di un inaffidabile consenso elettorale) richiesti dai cosiddetti "mercato". Aggiungasi che la sostanza del progetto di governo è quasi identica sia per l'uno che per l'altro perché per entrambi consiste in un'integrale sottomissione agli indirizzi del liberismo e in una visione dell'attuale corso storico e delle sue prospettive che assume e valuta il capitalismo nella sua attuale forma globale come un ordine economico-sociale di per sé naturale e senza alternative (capitalismus sive natura, per dirla con il linguaggio di Spinoza).

Nelle condizioni sopra descritte, se si consolidano e diventeranno così come è da prevedersi irreversibili, c'è da chiedersi che cosa sia rimasto della democrazia come potere popolare sulle istituzioni e sul governo. E' rimasto il nome, ritualmente invocato, con enfasi e quasi con ansiosa ricerca di forme concrete per renderlo credibile. E, certamente, è in linea con questa ansiosa ricerca il lodevole impegno manifestato soprattutto dal PD per l'introduzione e l'attuazione in Italia delle primarie con un fine di parte e un altro di ben più rilevante portata generale: il primo, quello di misurare ed ampliare la forza di partito e del cosiddetto centro-sinistra; il secondo, quello di stimolare, tramite la scelta dal basso dei candidati ai ruoli di governo, la partecipazione dei cittadini alla vita politica, opponendo appunto una prova di partecipazione sia all'astensionismo che all'antipolitica. Una prova, a quanto pare, ben riuscita in entrambe le direzioni. Ma, a meglio vedere, si è data soprattutto la prova di un'ormai definitiva "personalizzazione" della politica e se ne sono potenziate le costumanze, le ambizioni carismatiche, le ideazioni e recitazioni spettacolari. Il che in evidente antitesi con la tradizione democratica della politica "pensata", dibattuta, molecularmente elaborata e pesata nei suoi progetti e nei suoi fini nelle operose assemblee dei militanti dei partiti: un passato certo ormai assai lontano nel tempo, ma definitivamente annientato soltanto dopo il 1989, particolarmente, in Italia, nei più recenti anni di Berlusconi.

In definitiva, le primarie hanno evidenziato quella tendenza ad un esercizio di tipo carismatico-populistico della politica inaugurato, con la maggiore evidenza e con i peggiori effetti, dal berlusconismo. A prescindere da una preliminare e organica elaborazione di progetti e proposte del centro-sinistra (un'elaborazione peraltro quasi impossibile date le assai rilevanti differenze che corrono tra componenti come SEL e PD e tra correnti all'interno stesso del PD), l'intera area politica ha offerto un suo spettacolo di potenziale vitalità politica articolandosi, sulla pubblica scena, nelle figure fisiche e nelle voci di Bersani, Renzi e Vendola, ed evidenziando quanto ormai siano i leader e sempre meno i partiti a dettare la linea e a formulare, se ci riescono, delle proposte convincenti. Non a caso è entrata con prepotenza nel linguaggio comune e in quello politico, a dispetto della buona lingua e del ben pensare, l'orrenda espressione "metterci la faccia".

Paradossalmente, con le primarie i partiti che l'hanno organizzate hanno evidenziato che non sono più dei soggetti collettivi e neppure dei soggetti tout court. A volere usare una lente di ingrandimento sulle previsioni, si potrebbe dire, per esempio, che in un prossimo futuro non si saprà mai più che cosa significhi la parola PD se non considerandola di volta in volta sinonimo di un Bersani (con il suo proprio corredo oligarchico) o di un Renzi (con il suo

proprio corredo oligarchico) e sarà una cosa darle senso e significatività politica tramite un Bersani e un'altra cosa tramite un Renzi. Naturalmente, per questa via già tracciata, si perviene al massimo grado di un leaderismo coincidente con un'apparente de-ideologizzazione della politica (un altro frutto della stagione berlusconiana, molto gradito soprattutto a Renzi) che è in verità, nel contempo, un'adesione più o meno consapevole al "pensiero unico", e pertanto all'ideologia, del capitalismo (un comune portato sia del berlusconismo che del suo succedaneo montiano).

Viste in quest'ottica, le primarie del centro-sinistra (e saranno inevitabilmente analoghe, seppure più modeste e confuse, anche quelle del centro-destra se riusciranno a svolgersi) evidenziano soprattutto che è in corso un processo di autodistruzione dei partiti, impegnati come sono nel far da piedistalli alla vanità dei singoli aspiranti a più o meno illusorie leadership carismatiche con l'obiettivo di conquistare e stabilizzare un loro rapporto diretto, senza mediazioni, con un "popolo" adulato, ma soprattutto adescato, con messaggi estemporanei di studiata efficacia propagandistica e analizzato con i sondaggi di opinione nella variabilità dei suoi gusti e delle sue emozioni come si fa normalmente con un "popolo di consumatori". In un siffatto sviluppo dei processi politici, sarà ancor più la Politica (con la maiuscola) a perder di senso e di valore, riducendosi a mero marketing in un contesto complessivo nel quale la de-ideologizzazione, perseguita come una nuova pubblica virtù, in realtà induce a rinunciare alle grandi "visioni del mondo" e ad appiattare il lavoro politico sulla mera "amministrazione" dell'esistente. Le primarie confermano questa crisi, persino tentano di esorcizzarla facendone uno spettacolo di massa, ma certo non la arginano, non ne rimuovono le cause, non ne intaccano la natura autodistruttiva.

Di quel che di sempre più intristito sta accadendo alla Politica,



Bersani (che è uomo di "apparato" con ancora un qualche filo di lucida memoria che lo lega al vecchio Pci) è apparso consapevole e afflitto dichiarando in più occasioni la sua opposizione al leaderismo, ma in evidente contraddizione con il suo ruolo di organizzatore della stessa gara per la leadership; al contrario, un Renzi, che delle vocazioni leaderistiche emergenti da una generazione formata nel berlusconismo è insieme l'alfiere e il testimone più spregiudicato, non è neanche in grado di porsi la questione.

Per quanto, poi, riguarda i messaggi programmatici diffusi nella campagna elettorale (in specie per l'economia), sia l'uno che l'altro – seppure con diversità non irrilevanti – restano nell'orbita (alla quale accede anche Vendola, avendo firmato una comune dichiarazione di intenti prima della gara) delle linee strategiche fondamentalmente di tipo capital-liberiste indicate e perseguite dal governo Monti, accampando gli imperativi e i limiti che vengono dai cosiddetti "mercati" e da ineffabili "richieste" dell'Europa. Assai singolare è che il giovane sindaco di Firenze, con ben maggiore ardimento rispetto a Bersani e a Vendola, nel suo professato impegno innovatore-rottamatore, si sia spinto ad assumere come un programma di "sinistra" quello stesso, del prof. Zingales della scuola di Chicago, che è stato ed è il programma della destra statunitense. Ed è altrettanto singolare che, nell'operare questa disinvoltata conversione di idee di destra in ipotesi per una politica di sinistra abbia tentato di accreditarsi come l'Obama italiano.

Evidentemente, il punto estremo e vistoso della crisi della Politica consiste nel non riuscire più a distinguere tra progettualità di "destra" e progettualità di "sinistra" e poi nel miscelarle entrambe in una melma di pseudoconcetti e di proposte sempre "fluide" e ambivalenti e sempre ritraibili. Il che rivela un degrado, oltre che "ideologico", anche e soprattutto culturale, della Politica che lascia intravedere un paradossale esito della corsa al leaderismo: la sua inadeguatezza persino al fine di produrre un leader degno di questo nome, uno che sia minimamente rappresentabile come uno statista.

Entra perfettamente nel quadro descritto l'avvilente e avvilita confusione dello stesso "popolo" che era detto il "popolo di sinistra" nelle cosiddette regioni rosse del Paese: in quel contenitore di confusioni e di disorientamenti funzionali al trasformismo dei politici, è diventato consueto che si scambino per proposte "progressiste" (e pertanto di "sinistra") genericamente le idee di cambiamento e di "innovazione", si tratti pure di quelle di Renzi che innovative, per quanto vogliano essere, in realtà "innovano" indicando una prospettiva che mai potrebbe appartenere ad un'autentica sinistra, ovvero la prospettiva di una specie di gestione



sociale del liberismo, nel capitalismo contemplato – per tornare a una riflessione già svolta innanzi – come un definitivo e intangibile status naturale della storia. In breve, idee reazionarie assunte come progressiste; e la confusione è possibile perché anche la reazione, a pensarci bene, propone a suo modo di "innovare", seppure a ritroso. Nel caso specifico, a ritroso rispetto allo Stato sociale e alle conquiste dei lavoratori.

Ma, c'è proprio da domandarci, in conclusione: che cosa di meglio potremmo aspettarci in un contesto nel quale un importante quotidiano progressista ha titolato "Bersani-Renzi, duello finale", mentre il leader più dotato di memoria, cioè Bersani, continua a chiamare il partito la "ditta" e Renzi, dal canto suo, si è immaginato che vincere le primarie fosse come vincere il Festival di San Remo? Un ventennio di berlusconismo ha prodotto irreversibili mutazioni antropologiche, anche nel "popolo della sinistra" e soprattutto nei personaggi che aspirano ad esserne i campioni.

Nelle loro teste, nel loro stile di far politica, nel loro linguaggio. Siamo affogando in un'immensa palude. Quanto sarà difficile in un indeterminato futuro che si formino delle nuove avanguardie di massa per uscirne e far rinascere una credibile civiltà della democrazia!

Aids: Borsellino, al via in Sicilia il test per monitoraggio infezione Hiv

“La Sicilia potenzierà la sorveglianza sui soggetti con infezione da HIV e promuoverà l'offerta attiva del test ai soggetti con comportamento a rischio che è inserita tra i progetti obiettivo di Piano sanitario nazionale. L'obiettivo è quello di proseguire l'opera di educazione alla salute con efficaci campagne di prevenzione”.

Lo ha annunciato l'assessore per la Salute della Regione siciliana, Lucia Borsellino, in occasione della giornata mondiale dell'Aids che si celebra l'1 dicembre.

Secondo i dati del triennio 2009-2011 provenienti da tutti i centri siciliani di diagnosi e cura dell'HIV, raccolti ed elaborati dall'Osservatorio Epidemiologico dell'assessorato, in Sicilia ogni anno si

osservano circa 160 nuove infezioni, soprattutto fra i maschi (che sono il 73% del totale) di età fra 20 e 49 anni e fra gli stranieri, in particolare donne; gli stranieri costituiscono circa il 30% dei nuovi casi, e provengono in massima parte dall'Africa. I rapporti eterosessuali sono la causa principale della trasmissione dell'infezione (52%), seguiti dai rapporti omosessuali (40%).

La ridotta propensione allo screening, anche in chi ha comportamenti a rischio, fa sì che spesso alla diagnosi sia già presente uno stadio avanzato della malattia.

Dall'analisi dei dati risulta inoltre che la malattia non colpisce più in prevalenza i tossicodipendenti giovani ma gli eterosessuali di età matura.

Dieci domande più una a Pier Luigi Bersani e a Matteo Renzi

Filippo Vendemmiati

Le domande sono sempre di parte, anche più delle risposte. Curiose e provocatorie, insinuanti e insolenti, riflettono sempre il punto di vista di chi le fa, ma restano pur sempre domande che chiedono risposte, altrimenti non sopravvivono a se stesse. Generalmente alle domande non ci si può sottrarre quando si chiede un voto per rappresentare qualcun altro, sia che si voglia amministrare un condominio che governare un paese. E' un principio democratico, nel passato recente ma anche nel presente, spesso dimenticato. Domande brevi e chiare per non offrire alibi a risposte ingarbugliate. Dieci domande ai due candidati premier del centro sinistra, domande concrete, i Pantheon o i ricordi giovanili sono aboliti, domande alle quali si potrebbe anche replicare con un banale ma impegnativo sì o no.

Cari Matteo e Pier Luigi, anche se queste pagine non sono illuminate dai riflettori dell'audience, le vostre risposte sarebbero in ogni caso accolte con grande piacere e considerazione. Tutto qui:

1 - Siete d'accordo che il Governo italiano assuma un'iniziativa autonoma nell'ambito del Parlamento Europeo per fermare la guerra tra Israele e Palestina e in particolare per bloccare la vendita di armi in Medio Oriente e per riconoscere alla Palestina lo status di osservatore dell'Onu?

2 - Vi impegnate a bocciare l'approvazione del disegno di legge delega di revisione dello strumento militare presentato dal ministro della Difesa Giampaolo Di Paola che tra l'altro finanzia i nuovi cacciabombardieri F35?

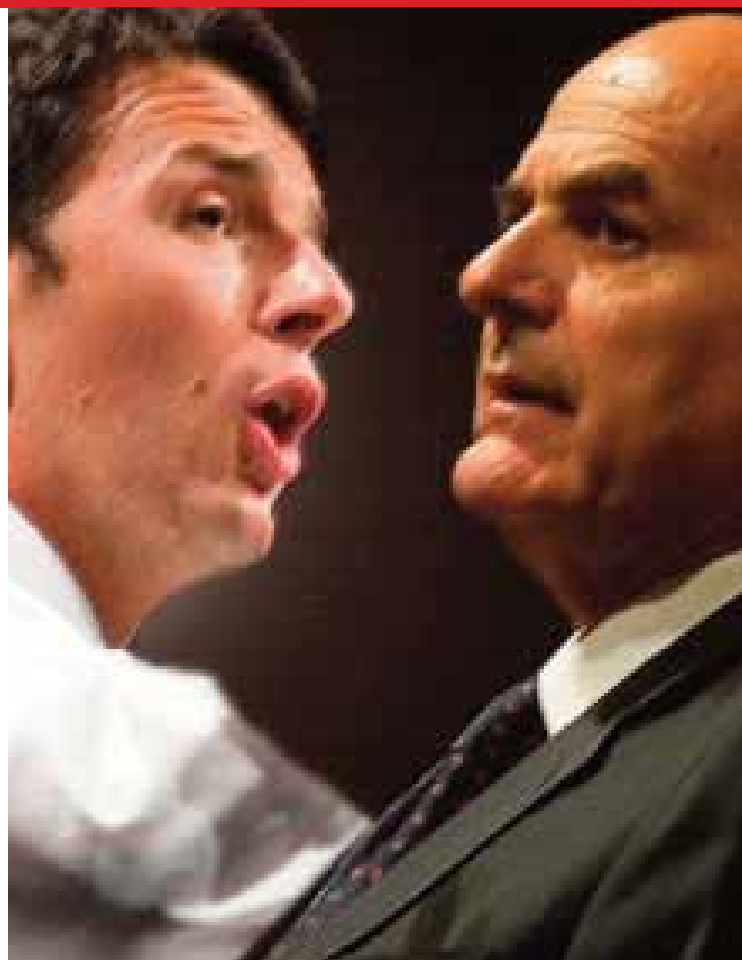
3 - Pensate che vadano abrogati o corretti l'articolo 8 della Legge 148/2011 del Governo Berlusconi/Sacconi (che consente deroghe a contratti e leggi) e le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori apportate dalla riforma Fornero?

4 - Siete favorevoli a riconoscere il permesso di soggiorno agli immigrati che denunciano la loro condizione di lavoratori in nero e ad abolire il reato di clandestinità introdotto dal governo Berlusconi?

5 - Siete favorevoli ad una riforma della Rai che separi l'azienda dal potere dei partiti e che imponga le nomine di organismi dirigenti e direttori attraverso concorsi pubblici e criteri trasparenti basati su competenze e curriculum?

6 - Ritenete che l'Italia debba dotarsi di una legge antitrust che regoli il conflitto di interesse, in particolare tra la proprietà dei beni pubblici e le rappresentanze e le cariche politiche, elettive e non?

7 - La sentenza definitiva e le motivazioni della stessa sulle violenze durante il G8 di Genova del 2001 rappresentano una pesante condanna per i dirigenti della Polizia di Stato ancora oggi in servizio. Secondo voi vanno estromessi? Perché nessuno di voi ha mai chiesto le dimissioni da sottosegretario alla presidenza del



consiglio con delega alla sicurezza Gianni De Gennaro, capo della Polizia durante i fatti di Genova?

8 - I quattro agenti di polizia che il 25 settembre del 2005 hanno ucciso a Ferrara Federico Aldrovandi, un ragazzo di 18 anni, sono stati condannati in via definitiva per omicidio colposo. Ritenete che questa sentenza sia compatibile con la loro professione che ancora oggi è quella di uomini in divisa al servizio dello Stato?

9 - L'Italia è uno dei pochi Paesi europei nel quale gli agenti non sono ancora identificabili attraverso un codice alfanumerico riportato sulle divise. Siete favorevoli all'introduzione di questo codice?-

10 - Era il 1987 quando l'Onu chiese all'Italia di applicare nel proprio codice penale il reato tortura. Il nostro Paese è ancora inadempiente e la proposta di legge è bloccata in Parlamento. Sarà questa una priorità del vostro programma?

Infine una domanda di riserva: - Siete favorevoli all'ergastolo o pensate vada abolita la condanna a "fine pena mai"?ù
(<http://www.articolo21.org>)



Oltre le primarie, per una democrazia partecipativa

Giuseppe Ardizzone

Lo svolgimento delle primarie del centro sinistra ed il travagliato annuncio di quelle del centro destra ha sicuramente vivacizzato il panorama politico italiano, coinvolgendo nella riflessione sui programmi e sulla figura dei diversi candidati milioni di cittadini elettori. E' stato pertanto un momento di democrazia importante che va all'interno del percorso di risanamento del distacco fra classe politica e cittadini. Ne è una prova sia l'elevato numero dei votanti, sia l'incremento a quasi il 34% delle intenzioni di voto espresse nei recenti sondaggi a favore del Partito Democratico.

Il successo dell'operazione ci spinge pertanto a continuare su questa strada, riflettendo sui possibili passi successivi da intraprendere.

Il terreno su cui operare è costituito da un lato dalla necessità di modificare in tempi brevi la legge elettorale, in modo da evitare di tornare a votare con quella attuale, e dall'altro di ritornare a discutere sul tema del "partito", che costituisce forse l'unico strumento riconosciuto di partecipazione attiva del cittadino alla proposta politica.

Sul terreno della riforma elettorale, non sfugge come il dibattito parlamentare stenti a trovare una soluzione che accontenti sia i fautori del sistema proporzionale, sia quelli che temono il verificarsi dell'ingovernabilità a causa dell'eccessivo frazionamento della rappresentanza. L'obiettivo dei primi è quello di non essere risucchiati nella voragine del bipolarismo, perdendo in tal modo la possibilità di fare da cuscinetto e da possibile arbitro fra i due schieramenti. La preoccupazione dei secondi è di non raggiungere i numeri sufficienti per governare con piena tranquillità a partire dal giorno successivo al responso elettorale. Su entrambi pesa il possibile successo del Movimento Cinque Stelle, che viene accreditato in tutti i sondaggi come il possibile secondo partito italiano con percentuali fra il 15 e il 18%. L'anomalia di questa possibile affermazione è che non si colloca all'interno dell'alternativa fra le principali forze in campo di destra o di sinistra, né si pone l'obiettivo di essere una forza di raccordo fra i due poli disponibile ad una possibile nuova maggioranza. Il Movimento si presenta invece con un carattere fortemente indipendente e rivendica una sostanziale estraneità rispetto alle possibili maggioranze, riservandosi il diritto di esaminare nel concreto le singole misure proposte dall'una e dall'altra parte e di avanzare autonomamente le proprie rivendicazioni. Il peso elettorale del Movimento di Grillo ed il numero dei possibili parlamentari rende pertanto complessa la governabilità del futuro Parlamento. Da qui ne viene, in qualche modo, la tentazione di predisporre una nuova legge elettorale che preveda un premio di maggioranza tale da consentire alla coalizione vincente un margine sufficiente di seggi. Il rischio, tuttavia, è che si ecceda nella concessione di questo premio, dando alla coalizione vincente

la possibilità di governare anche se non ha ottenuto una percentuale sufficientemente elevata di suffragi. Tutti invece auspicano un ritorno alla possibilità di scelta dei candidati da parte degli elettori, qualunque sistema elettorale si decida di adottare.

La seconda grande preoccupazione, che è presente in chi ha a cuore il miglioramento della partecipazione democratica alla vita politica del paese, è costituito dal sistema dei partiti. Principalmente si avverte un'inadeguatezza del controllo e della trasparenza della loro gestione economica oltre che della democrazia della vita interna e della formazione della classe dirigente.

La prima questione prende spunto dalla cattiva gestione dei finanziamenti pubblici e dalla scarsa trasparenza della gestione delle proprietà amministrative sia direttamente che tramite fondazioni collegate. Diventa auspicabile, a tal proposito, quanto portato avanti dal Partito Democratico per la necessaria regolamentazione della forma giuridica dei partiti, comprendente la trasparenza dei bilanci ed il controllo sugli stessi. Per quanto riguarda invece la partecipazione dei cittadini alla vita politica dei partiti si avverte una grande insoddisfazione che non riesce a tramutarsi nella acquisizione di strumenti idonei ad un cambiamento significativo. La stessa spinta alla "rottamazione" della classe dirigente del Partito Democratico, condi-



visa anche da molti giovani di centro destra nei confronti dei leaders del proprio partito, rischia di non trovare adeguati strumenti che consentano una trasformazione effettiva della vita interna dei partiti. L'affermazione a tutti i livelli delle "correnti" e del "leadership" attorno alle figure più rappresentative, se da un lato costituisce un fenomeno d'aggregazione naturale, quando viene eletto a sistema di gestione e di ricambio, genera inconsapevolmente condizioni difficili per lo svolgimento di una reale vita democratica all'interno di un partito. Sono invece le forme organizzative di base, i Circoli, a dover essere potenziati, organizzati e coordinati in modo da poter partecipare al dibattito interno ed esprimere le loro idee ed i loro rappresentanti. Parlando del Partito Democratico, l'organizzazione dei circoli territoriali ed il percorso di rappresentanza che dagli stessi giunge, per vari livelli, fino all'assemblea nazionale è troppo legato ai problemi del territorio e viene gestito sempre in relazione all'affermazione di uomini che esprimono l'appartenenza ad una specifica "corrente". Non sono adeguatamente sviluppati invece né i Circoli tematici, legati ai settori di lavoro, né i circoli online che rappresentano una vera novità recepita dallo statuto del partito.

L'utilizzo della rete permette il superamento delle difficoltà logistiche ed organizzative tipiche dell'attività fisica sul territorio e permette una partecipazione attiva del cittadino su temi di politica generale anche di carattere complesso. Valorizzare, oltre al percorso territoriale, anche un analogo percorso in Rete dei Circoli, con la realizzazione di un Coordinamento online aperto ai loro rappresentanti, costituirebbe una novità significativa. In un prima fase, sarebbe sufficiente anche creare un coordinamento, non eccessivamente formale, consentendo non solo ai circoli territoriali, online e tematici ma anche ad associazioni nate attorno a figure di prestigio del partito o che comunque fanno riferimento al PD di partecipare. Penso ad associazioni come "Prossima Italia" che si muove attorno a figure come Cívati e la Serracchiani, a "Insieme per il PD" vicina a Sandro Gozi, ad associazioni su base cittadina come "Città Democratica", a "Officine Democratiche" vicine a Renzi, ai circoli online del PD come "Libertà è Partecipazione", il Circolo PD online di Bologna, il Circolo "Communitas 2002", "Impegniamoci" e tutti gli altri. Doversi confrontare in uno stesso spazio insieme ai rappresentanti dei Circoli territoriali sarebbe una grande occasione di crescita e di espressione per tutti, oltre che di



proposta ed iniziativa politica. La Direzione del partito potrebbe almeno facilitare il processo, dandone opportuna pubblicità con una pagina dedicata sul sito nazionale e permettendo l'accesso diretto all'Assemblea Nazionale ad un determinato numero di rappresentanti del Coordinamento.

Le possibilità di una nuova partecipazione politica sono sotto gli occhi di tutti. Dalla primavera araba, alla capacità di utilizzare la Rete per far conoscere la voce dei dissenzienti dei paesi totalitari, alla crescita di Movimenti come quello Cinque Stelle in Italia ecc. tutti pongono la domanda di modificare il rapporto dei cittadini con i partiti e le istituzioni verso una democrazia partecipativa.

<http://ciragionoescrivo.blogspot.com>

Crocetta trova i fondi per i sindaci: salvati 224 mila posti di lavoro

“**A**bbiamo fatto una Giunta tecnica nel corso della quale abbiamo operato scelte importanti, come quella di trovare i fondi per finanziare i patti dei sindaci. Si diceva che i soldi non c'erano, ma noi li abbiamo trovati. Questo permetterà di avviare un grande progetto che porterà alla creazione di circa 24 mila posti di lavoro e fare risparmiare ai comuni oltre 2,7 miliardi di euro. L'11 dicembre incontrerò tutti i sindaci di Sicilia per dare indicazioni tecniche. “. Lo ha detto il Presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta venerdì a Brancaccio dove si è tenuta una Giunta informale alla presenza dei cittadini. Nel pomeriggio Crocetta ha riunita la Giunta tecnica nel corso della

quale sono state prese alcune decisioni: “Abbiamo firmato la delibera che riguarda l'accordo per la cassa integrazione per i lavoratori Gesip e dell'indotto di Termini Imerese – ha spiegato ancora Crocetta - Inoltre, daremo un indirizzo di risparmio per le società in liquidazione. La Giunta ha deliberato di liquidarne già tredici”.

Poi ha annunciato altre scelte prese dalla Giunta: “Abbiamo firmato una delibera che riguarda il problema della violenza alle donne nel posto di lavoro. Abbiamo poi votato l'istituzione del Garante per l'Infanzia, così come per il Garante per le persone disabili”.



Il narcotraffico nelle regioni italiane

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò dell'andamento del narcotraffico nelle regioni italiane.

L'andamento del narcotraffico nel nostro Paese varia in maniera significativa a seconda della regione osservata. Al fine di monitorarne l'impatto delittuoso nei differenti territori, ho scelto di avvalermi dei tassi di delittuosità, desumibili dal rapporto tra il numero dei delitti denunciati per singola regione e la popolazione di riferimento al 1° gennaio. L'indice così ottenuto rende i dati per regione omogenei e, dunque, comparabili fra loro. Come si osserva in graf. 2, l'andamento nel tempo del fenomeno in ambito regionale mostra una certa correlazione con i diversi e significativi provvedimenti legislativi intervenuti in materia fra i primi anni '90 e il 2006. In particolare, il picco di denunce registrato nel 1991 è, presumibilmente, correlato all'introduzione nel panorama legislativo del D. P. R. 309/90 che inaspriva le sanzioni a carico dei consumatori di sostanze psicotrope, stabilendo il divieto dell'uso personale non terapeutico e introducendo il principio della "dose media giornaliera". La punibilità di chi facesse uso di droghe può aver determinato un aumento del numero di denunce penali, almeno fino al referendum del 18 aprile 1993, che ne modificò in parte la portata. Con esso venne meno il divieto dell'uso personale non terapeutico e il conseguente limite della dose media giornaliera, possibile motivo del rilevante decremento, in termini di delitti denunciati, che si osserva proprio in quello stesso anno. La Legge 49/2006, reintroducendo i limiti quantitativi allo scopo di distinguere la detenzione per uso personale da quella finalizzata allo spaccio, può aver contribuito a invertire nuovamente il trend per

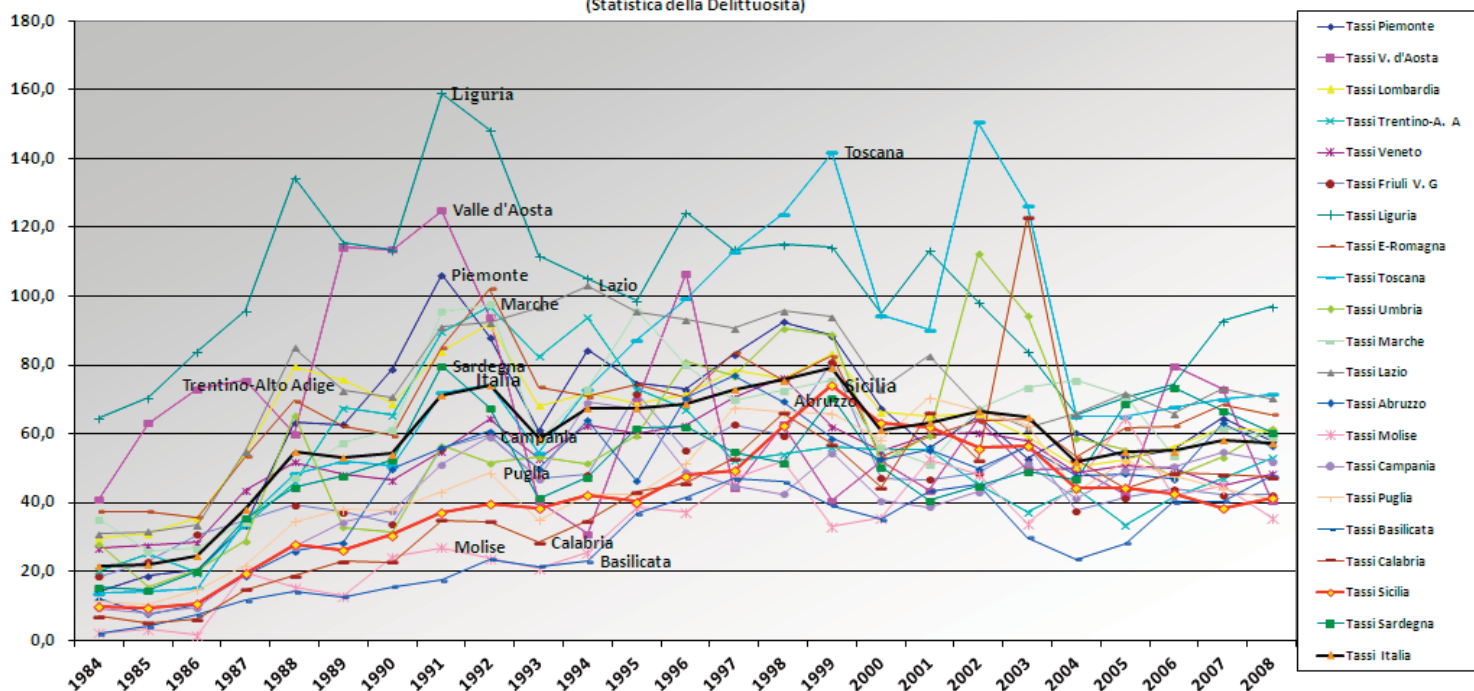
tutti gli anni osservati.

Sicuramente, a condizionare l'andamento della fattispecie delittuosa concorrono, assieme agli interventi normativi, anche fattori altri, come l'energica azione da parte delle forze dell'ordine impegnate a contrastare il narcotraffico, che ha permesso di fronteggiare sempre più efficacemente gli interessi criminali in tale ambito, soprattutto da parte della mafia che da tale reddito mercato trae la principale fonte di reddito, fondamentale per la sua stessa esistenza. Azione di contrasto direttamente proporzionale all'espandersi di un fenomeno sociale che, soprattutto dai primi anni '80, ha assunto le caratteristiche del consumo di massa, con conseguenze rilevanti in termini di denunce per spaccio.

Dal confronto del numero di delitti denunciati per regione e rispetto al dato Italia in rapporto alla popolazione censita (1/100mila) (1), l'indice di delittuosità del tasso Italia risulta condizionato, in modo particolare, dai tassi di regioni Centro-settentrionali come la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige, la Liguria, il Piemonte, la Toscana, il Lazio, le Marche e la Sardegna, che registrano tassi di delittuosità più elevati rispetto al tasso medio nazionale. Mentre, quello relativo alle aree del Mezzogiorno come la Sicilia, la Campania, la Calabria e la Puglia, risultano, per la maggior parte degli anni osservati, al di sotto dello stesso valore. Andamento in netta antitesi rispetto al dato inconfutabile che a gestire il narcotraffico in Italia sono proprio le organizzazioni mafiose che operano nel Mezzogiorno. Regioni, che da quanto emerge dal grafico 2, sembrano essere le meno esposte al fenomeno delittuoso.

Graf. 2 - PRODUZIONE, COMMERCIO ECC. DI STUPEFACENTI - DELITTI DENUNCIATI DALLE FORZE DELL'ORDINE PER REGIONE
Tassi x 100.000 abitanti
(Statistica della Delittuosità)

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat



Nuovo appuntamento con la rubrica Chiosa Nostra

A determinare questo trend, in realtà, intervengono diversi fattori. Occorre, innanzitutto, distinguere la fase legata all'importazione degli stupefacenti nel nostro Paese (2), possibile grazie alla cooperazione tra organizzazioni criminali mafiose autoctone e gruppi criminali di matrice mafiosa per la maggior parte del Sud America e dei Balcani, da quella della sua commercializzazione al minuto. I due momenti vanno tenuti distinti perché diversi sono gli attori coinvolti. A partire da tale contesto di riferimento è, a questo punto, ipotizzabile che la disparità tra i tassi registrati al Centro-Nord rispetto a quelli del Mezzogiorno possano essere, almeno in parte, legati sia alla strategica ubicazione territoriale di queste regioni, sia alla maggiore domanda di sostanze stupefacenti in tali aree, in parte legata a un reddito pro capite più alto rispetto a quello delle regioni del Sud. Nonostante, infatti, a occuparsi del narcotraffico siano organizzazioni mafiose meridionali, gli stupefacenti vengono introdotti nel nostro Paese soprattutto attraverso porti e aeroporti di regioni del Nord. Tutti territori dove, fra l'altro, si registra la domanda più alta di sostanze psicotrope. Da ciò si arriva a ipotizzare che, nonostante della fase legata all'approvvigionamento si occupino organizzazioni mafiose meridionali, per quanto riguarda lo spaccio al minuto e i destinatari finali (gli acquirenti), si tratta di soggetti estranei al mondo della criminalità organizzata che nella maggior parte dei casi risiedono in regioni del Centro-Nord. A questo punto è chiaro che, pur essendo la gestione degli stupefacenti attività di prevalente interesse della mafia meridionale, i cui traffici, a parte qualche brillante operazione di polizia, restano nella maggior parte dei casi occulti e dunque impuniti, a incidere fortemente sul tasso dei delitti denunciati concorrono gli arresti legati al momento della sua commercializzazione al minuto che avviene prevalentemente nelle regioni del Nord in cui se ne riscontra il più largo consumo.

I risultati dell'azione di contrasto da parte della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, fanno ritenere che ad avere il controllo pressoché totale del traffico della cocaina sia la 'Ndrangheta calabrese. L'organizzazione è riuscita a imporsi sul mercato nazionale e, soprattutto in questi ultimi anni, in quello mondiale. La propensione della 'Ndrangheta a operare su mercati esteri piuttosto che nella propria regione è stata favorita dalle molteplici relazioni allacciate dai propri affiliati "scappati" all'estero per sfuggire all'arresto e trovare rifugio. Migrazione che ha permesso all'organizzazione di stabilire contatti con i potenti cartelli della droga di questi Paesi e di espandere i propri traffici illeciti anche fuori del territorio nazionale. Tuttavia, nonostante il ruolo di primo piano nella gestione del narcotraffico sul territorio nazionale e internazionale, una caratteristica della 'Ndrangheta che la differenzia dalle altre organizzazioni criminali mafiose, è quella di prediligere di operare oltre i propri confini regionali. Ipotesi confermata dal fatto che i più importanti sequestri di sostanze stupefacenti hanno avuto luogo fuori dal territorio calabrese.

Con essa, nella gestione del narcotraffico, collaborano spesso le altre organizzazioni mafiose operanti nel nostro Paese. Per quanto riguarda la Camorra campana, l'organizzazione criminale conserva un assetto di tipo orizzontale e frammentario in cui i diversi clan entrano spesso in conflitto fra loro per la spartizione e la ge-

stione delle attività legate al narcotraffico. A differenza della 'Ndrangheta, pur collaborando con trafficanti stranieri, soprattutto sudamericani, essi operano prevalentemente all'interno dei propri confini regionali.

Diversa è la condizione di Cosa Nostra siciliana che ormai da diversi anni ha perso la sua posizione monopolistica nel traffico internazionale degli stupefacenti, soprattutto di eroina, oggi gestito quasi esclusivamente dalla 'Ndrangheta e in parte dalla Camorra. È proprio a queste organizzazioni che Cosa Nostra si rivolge per rifornirsi di stupefacenti, soprattutto cocaina e hashish, del cui traffico si è sempre occupata marginalmente non avendo mai stretto forti legami con organizzazioni criminali del Sud America, privilegiando, fino agli anni '90, il controllo del traffico dell'eroina proveniente dagli Stati Uniti d'America, dove diversi affiliati a Cosa Nostra per sfuggire all'arresto tutt'oggi vi risiedono e operano. Grazie a queste ramificazioni, Cosa Nostra ha potuto gestire il traffico di eroina per anni. Oggi, sia alla luce della strategia di inabissamento adottata negli ultimi anni dall'organizzazione volta a ridurre l'attenzione delle forze dell'ordine, sia per il crollo del mercato dell'eroina e il concomitante aumento di domanda di cocaina e di hashish, di fatto il suo ruolo nell'ambito del narcotraffico è divenuto quasi marginale. Un vuoto di cui ha saputo approfittare l'organizzazione mafiosa calabrese, da sempre legata ai Paesi del Sud America, diventando leader indiscussa del narcotraffico mondiale. A seguito dell'arresto nel 2006 del boss di Cosa Nostra Bernardo Provenzano, fautore della strategia di basso profilo, si registra una graduale ripresa d'interesse da parte della nuova leadership di Cosa Nostra per il redditizio traffico di sostanze stupefacenti, soprattutto di cocaina, della quale continua a esservi maggiore domanda sul mercato.

Per quanto riguarda la Sacra Corona Unita Pugliese, a differenza delle altre organizzazioni criminali mafiose non ha mai assunto un ruolo di primo piano nella gestione del narcotraffico transnazionale, limitando la propria azione al mero spaccio al minuto in ambito locale. A causa di tale esclusione dal circuito mondiale del narcotraffico, l'organizzazione è ad oggi costretta a stringere alleanze con la 'Ndrangheta e con le organizzazioni criminali albanesi per potersi approvvigionare e così soddisfare la domanda di stupefacenti della regione Puglia.

Nel prossimo numero sarà osservata l'evoluzione del fenomeno delittuoso per provincia siciliana.

Per contattarmi: raffaella.milia@piolatorre.it

(1) Si avverte che dall'anno 2004 i dati relativi ai delitti denunciati non sono omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti a causa di profonde modifiche nel sistema di rilevazione.

(2) L'Italia non è un territorio dedito alla produzione ma un segmento della filiera legato all'approvvigionamento, stoccaggio e distribuzione di sostanze stupefacenti destinate anche al mercato europeo.

Assenza investimenti, riduzione patrimonio Stentano a decollare le imprese confiscate

Michele Giuliano

Delle 1.516 aziende confiscate e sequestrate alla criminalità organizzata, solo 57 (il 4 per cento) sono attive sul mercato, mentre 968 sono inattive e 261 in fase di aggiornamento. Ben 1.449 imprese non hanno dipendenti. Questi i dati resi noti dall'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità (Anbsc). Negli ultimi 5 anni sono state 4.102 le aziende colpite da provvedimenti cautelari. Le imprese sottratte alle mani delle cosche si trovano più che altro in Sicilia.

L'anzianità media delle confische è pari a 9 anni, a cui vanno sommati i circa 10 anni del periodo di sequestro. In questo arco di tempo, a quanto afferma il rapporto, la gestione di queste aziende è improntata alla loro tutela e conservazione, il che determina, "in assenza di investimenti, il progressivo deperimento del patrimonio e delle possibilità di sopravvivenza". "Purtroppo è così – afferma una delle imprenditrici-coraggio siciliane, Elena Ciravolo che dal 2007 coltiva un terreno di due ettari in provincia di Palermo – e posso dire che l'ho provato sulla mia pelle. Quando la nostra Cooperativa, Libera-Mente, è partita nell'attività abbiamo trovato mille difficoltà. In primis il terreno era abbandonato da oltre 10 anni e quindi si è dovuto ricostruire per intero il limoneto. In secondo luogo non c'era alcuna banca che ci desse un prestito dal momento che noi siamo solo degli affidatari del bene e non i proprietari. Insomma, di capitali non ce n'erano e la situazione di partenza era disastrosa. Solo con coraggio, caparbietà e buona volontà siamo riusciti oggi a diventare una realtà produttiva ma m rendo conto che non è affatto facile per nessuno superare lo step iniziale. Tutte queste difficoltà possono essere un ostacolo insormontabile in molti casi".

Ne sa qualcosa ad esempio un'altra Cooperativa della provincia palermitana, "Gatto Silvestro Onlus", che gestisce addirittura due beni confiscati. Il primo però non è mai effettivamente stato fruito



da nessuno e ancora oggi è inattivo: "Purtroppo è così – afferma Giuseppe Tamburello della stessa Cooperativa – e non certo per colpa nostra. Abbiamo avuto in gestione un vero e proprio rudere che non possiamo mettere in sesto con le sole nostre forze. Fortunatamente è arrivato un finanziamento dell'Unione Europea che consentirà di recuperare l'area dove sarà realizzato un vero e proprio teatro".

Si sta comunque cercando in Sicilia di dare una svolta nell'assegnazione dei beni confiscati a cui la Regione dal 2007, con la sua introduzione tra i soggetti istituzionali beneficiari, ha dato un contributo: "La nostra Regione – ha sottolineato Caterina Cannariato, Responsabile servizio Demanio del Dipartimento Bilancio e Tesoro della Regione Siciliana - ha molto insistito per una assegnazione massiccia di beni confiscati. I beni assegnati consentono di installare biblioteche, musei, esporre i reperti che al momento vengono tenuti nei depositi, aprire scuole".

I dati dell'Agenzia nel dettaglio

Le aziende confiscate al 31 dicembre 2011 sono in totale 1.516, di cui 139 nel solo 2011. Si trovano in 17 regioni italiane, ma la maggior parte (95 per cento) si concentra in 6 regioni, Sicilia in testa.

Il 69,7 per cento è in gestione all'Agenzia, anche se molte sono senza dipendenti o in attesa di uscire dalla gestione, cosa che avviene nel 59,3 per cento dei casi a seguito della loro cancellazione dal Registro delle imprese.

A livello di distribuzione geografica, il 37 per cento si trova in Sicilia, il 20,5 per cento in Campania, e sono altre 4 le regioni (Lombardia, Calabria, Puglia e Lazio) con almeno 100 aziende

confiscate presenti. Per quanto concerne invece i beni mobili registrati risultano in totale 4.240, il 30,68 per cento dei quali si trova in Sicilia.

Per quanto riguarda la loro destinazione, l'86,66 per cento sono stati trasferiti al patrimonio indisponibile degli enti territoriali, quasi sempre i Comuni dove sono ubicati, il restante 11,36 per cento alle forze dell'ordine, vigili del fuoco e capitanerie di porto. Sotto il profilo delle finalità, cioè in concreto del loro riutilizzo, prevalgono quelle sociali seguite da quelle abitative, da sicurezza e soccorso pubblico, uffici, sanità, scuole, e altro.

M.G.

Calo del fatturato e infiltrazioni illegali

La crisi profonda del settore edilizio

Silvia Iacono

Profondo rosso nel settore dell'edilizia. A lanciare l'allarme i sindacati di categoria Filea Cgil, Fenal Uil e la Filca Cisl. Emerge un vasto numero di perdita di lavoratori, calo di fatturato e consumi ridotti di cemento. La più grave piaga del settore rimane l'illegalità diffusa con l'infiltrazione delle mafie nei cantieri. Esistono protocolli della legalità legati soprattutto alle grandi opere pubbliche, che sono più o meno utili per contrastare il fenomeno delle infiltrazioni mafiose. Ma rimane una grande area grigia che è quella del settore dell'edilizia privata che è ancora immersa nell'illegalità diffusa in tutte le regioni del nostro Paese. I rappresentanti delle tre sigle sindacali fanno una panoramica dei problemi dell'edilizia in Italia e delle possibili soluzioni per riemergere dalla profonda crisi.

Salvatore Lo Balbo Filea Cgil sottolinea che: "Il settore continua a perdere occupazione, Pil e fatturato. Parliamo di 600 mila occupati in meno in quattro anni. Ma per il rilancio la politica deve stabilire che idea ha dell'Italia. Per il nostro sindacato il primo tema d'affrontare è quello di stabilire per quale motivo bisogna continuare a costruire - spiega Lo Balbo - il nostro Paese subisce duri contraccolpi da una cementificazione indiscriminata e da una altissima illegalità nel settore. L'Ue ha deciso che da oggi fino al 2050 il consumo di suolo si deve ridurre a zero. Noi perciò vogliamo per l'Italia una forte riduzione dell'uso del suolo indiscriminato, ma soprattutto la messa in sicurezza il territorio. Vorremmo anche dei piani per le città dove le persone vengano inglobate non escluse - precisa Lo Balbo - normalmente nei centri storici non ci si può abitare e perciò è necessario che si dia un rilancio all'edilizia economica e popolare. Noi chiediamo di rifare a misura d'uomo il nostro paese. L'Italia ha bisogno di costruire nella legalità, purtroppo la seconda faccia della cementificazione è l'illegalità. "Per contrastarla nel settore dell'edilizia c'è poco da inventare, nel nostro paese esistono una legislazione e una prassi amministrativa abbastanza consolidate. Si devono applicare gli strumenti già esistenti, come le leggi antimafia. Bisogna quindi monitorare i flussi finanziari, avere la certezza di controllare i flussi della manodopera e verificare la catena di appalti e subappalti. Bisogna monitorare tutti coloro che lavorano nel nostro settore, ma oggi queste certezze non ci sono".

Donato Bernardo Ciddio della Feneal Uil ribadisce che: "Lo stato dell'edilizia in Italia è catastrofico. Questo settore ha subito una recessione che è pari alla metà delle disoccupazioni del settore delle imprese private. Parliamo di 330 mila occupati in meno rispetto al 2008. In questo anno si erano consumati 47 mila tonnellate di cemento in meno. Nelle 2012 solo 25 milioni di tonnellate. Se non si consuma cemento non si lavora - precisa Ciddio - nel settore nell'ultimo anno tengono solamente due regioni del Nord, Lombardia e Piemonte, mentre scendendo più a Sud cresce invece la percentuale di disastro. Al centro ha un calo del 20%, mentre le regioni del Sud il 40%".

Per la Feneal Uil il confronto con i governi è stato fallimentare: "Con l'esecutivo Berlusconi venivano fatte promesse che poi non si mantenevano, mentre il governo Monti predica bene ma non fa niente per il settore. E' difficile fare un tavolo sindacale con questo governo. Aspettiamo quindi la politica. Sono preoccupato perché è a rischio il settore anche nel 2013".

La chiave di volta per rilanciare il settore dell'edilizia per la Feneal Uil è l'intervento dello Stato nelle infrastrutture e la riqualificazione



del territorio, senza dimenticare che la prima emergenza in Italia è la ristrutturazione idrogeologica del Paese. "In questo campo - sottolinea Ciddio - finora ci sono stati solo interventi tampone, in caso di alluvioni che si portano via intere provincie. Ci vorrebbe una programmazione di interventi in questa direzione. Il settore comunque si rilancia nel momento in cui c'è la ripresa economica, che riattiva il sistema privato".

Salvatore Scelfo della Filca Cisl sottolinea che la crisi del settore si evidenzia attraverso i dati: "Ci sono almeno 400 mila addetti in meno e in Sicilia almeno 40 mila. Questi dati sono censiti attraverso il sistema delle Casse edili. Noi abbiamo già fatto come organizzazione sindacale delle iniziative per sottolineare che ci vogliono delle politiche anticicliche per il nostro settore, facendo in modo che rimettendo in moto l'edilizia si riavvii tutta l'economia del Paese".

La Filca Cisl ha delle proposte chiare per rilanciare il settore dell'edilizia. Si dovrebbe partire da interventi sul sistema idrogeologico del nostro Paese, la riqualificazione dei centri urbani, la messa in sicurezza degli edifici pubblici. "Queste opere di riqualificazione del nostro territorio - sottolinea Scelfo - potrebbero portare anche occasioni di lavoro per i nostri concittadini". Il sindacato Fica cisl per rilanciare il settore dell'edilizia cerca di proporre piattaforme rivendicative per i contratti nazionali di settore. "Qui individuiamo una serie di percorsi virtuosi da mettere in campo con le controparti, associazioni imprenditori, piccole e medie imprese e cooperative, per fare in modo che si faccia un patto sociale tra tutti i soggetti impegnati nel settore per poter poi fare rivendicazioni ai governi di turno nazionali e regionali. Le occasioni di lavoro al Nord nel settore di riqualificazione idrogeologica possono costituire una opportunità ma devono essere dentro le regole. Mentre per vigilare sulla legalità del settore si possono fare sia dei protocolli sia dei controlli in corso d'opera. Ci dovrebbero essere degli appuntamenti per fare il punto su ciò che succede in un cantiere". La Filca Cisl come organizzazione sindacale ha a disposizione una grande rete come quella dei rappresentanti sindacali della sicurezza del lavoro, che sono anche delle sentinelle per la legalità. Però bisognerebbe metterle in campo nel settore al tracciabilità".

Il Siap: smantellata la sezione Catturandi Scarpinato e Borsellino: no tagli a lotta ai boss

Antonella Lombardi

«La Catturandi viene smembrata. L'affidabilità, l'esperienza, la professionalità, i sacrifici di alcuni dei suoi uomini e donne, proprio mentre si sta cercando ad un tiro di schioppo l'ultimo grande latitante, vengono destinati altrove». A rivelarlo è una dura nota della segreteria provinciale del Siap (Sindacato appartenenti Polizia) di Palermo, che protesta contro la 'riorganizzazione' della sezione speciale Catturandi, eccellenza della squadra mobile di Palermo e finora orgoglio della polizia nazionale. Quegli agenti col mefisto che per anni hanno sacrificato tempo e risorse alla cattura di pericolosi latitanti, sono ora ridotti ai minimi termini. Secondo il provvedimento del questore di Palermo, infatti, è stato previsto il trasferimento degli agenti di una squadra della 'Catturandi' in altri reparti. «Da 18 gli uomini diventano 10 - spiega il sindacato - e ormai ci aspettiamo le probabili, ma improponibili, risposte: potrete dirci che quasi la metà di questi rimarranno a lavorare alla Catturandi, che non c'erano più latitanti (e Matteo Messina Denaro chi è? Un ladro di polli?) - chiedono con amara ironia gli agenti - o che non c'erano risorse; ma questo non è più un problema sindacale riguardante l'assegnazione di nuovi incarichi al personale, né una semplice riorganizzazione del lavoro o delle risorse o di spending review. Questo provvedimento riguarda tutti i cittadini». Eppure l'attuale vice capo della Polizia Alessandro Marangoni quando fu questore della città, l'aveva definita una 'macchina perfetta'.

«A meno che non si voglia sostenere che 'la mafia è stata sconfitta' - prosegue la nota del Siap - se così fosse, allora il questore di Palermo dovrebbe suggerire allo Sco di Roma ed al capo della polizia di cancellare, per decreto, (perché così è stata istituita insieme ad altre poche Catturandi di Squadre Mobili d'Italia) la sezione di Palermo per cessata esigenza». Il sindacato lamenta inoltre «la mortificazione della dignità di uomini che a Palermo hanno fatto la storia della lotta alla mafia, hanno costruito la carriera di molti funzionari e costituiscono per il futuro il vero baluardo antimafia del



nostro Paese. Abbiamo ancora vive le immagini festanti della parte sana della gioventù di Palermo che si adunava sotto la Squadra Mobile - ricordano i poliziotti - Eravamo lì quando con cori da stadio i giovani, che volevano e credevano possibile una Palermo migliore, inneggiavano alla cattura di boss come Provenzano, Lo Piccolo, Pulizzi, Adamo, Nicchi, Raccuglia, fino all'ultimo recente arresto in Venezuela di Bonomolo. Non era solo un reparto della Mobile da incardinare in un'ottica spartitoria di risorse e compiti, quello è stato ed è il segno che la mafia poteva essere sconfitta, che i suoi mostri sacri non erano intoccabili, che vincere era possibile, che il sangue dei troppi colleghi che ci hanno preceduto non era stato versato invano». Il Siap conclude la sua nota di protesta in modo poco diplomatico, indirizzandosi direttamente al questore: «Questa volta l'ha fatta veramente grossa».

Sul provvedimento si sono espressi anche l'eurodeputato Rita Borsellino e il procuratore capo di Caltanissetta, Roberto Scarpinato. «Non conosco le motivazioni che hanno potuto determinare una simile decisione - ha detto Scarpinato - ma voglio sperare non siano solo economiche, perché, se così fosse, sarebbe estremamente grave. Su tutto si può fare un taglio della spesa pubblica, tranne che sul terreno della lotta alla mafia. Spero che non sia una decisione definitiva e che possa essere rimeditata». «Non sapevo della decisione di ridurre la squadra Catturandi - ha dichiarato Rita Borsellino - Questi provvedimenti adottati quasi silenziosamente fanno male, ci si rende conto di come, finita l'emozione dei morti per le strade, sembra quasi che il problema della mafia sia sfumato. Mi fanno male questi momenti, perché mostrano come non ci sia la dovuta attenzione al problema; le scelte di contrasto alla mafia non si possono subordinare alle necessità di contenimento della spesa. Ricordo l'amarezza di mio fratello Paolo quando denunciava di essere isolato, di chi sapeva di lavorare da solo in prima linea».



Proiettato a Bruxelles 'Il secondo tempo'

Docufilm sulle stragi mafiose del 1992

C'è una Palermo addormentata che ha scelto di girarsi dall'altra parte e che convive da anni con le ferite che si sono scolpite nelle coscienze di alcuni. E c'è una Palermo che dopo le stragi di mafia del 1992 è stata il motore dell'indignazione ma è rimasta per troppo tempo in secondo piano. A queste contraddizioni è dedicato il documentario di Pierfrancesco Li Donni, 'Il secondo tempo', sottotitolo 'Quando la memoria è viva esplodono i ricordi' e proiettato in anteprima in un'aula gremita del Parlamento europeo di Bruxelles. All'iniziativa hanno partecipato Hannes Swoboda, presidente del gruppo S&D-Socialisti e Democratici ("è grazie a opere come queste Falcone e Borsellino tornano a vivere", ha detto), Roberto Scarpinato, procuratore capo di Caltanissetta, l'autore del documentario Pierfrancesco Li Donni, l'europarlamentare Rita Borsellino, membro della Commissione europea contro il Crimine organizzato e il riciclaggio, e Giuseppina Paterniti, giornalista corrispondente Rai di Bruxelles. Proiettato in occasione del ventennale delle stragi di mafia, il film racconta la memoria della città ferita dopo le stragi del 1992, la rabbia collettiva ripresa in immagini inedite e la 'distrazione' attuale, come se la città avesse rimosso quei momenti. Tra il pubblico ci sono anche gli studenti di un liceo emiliano di Correggio, e sul palco dei relatori anche il fumettista Giacomo Bendotti, vincitore del premio Siani 2012 con la graphic novel "Paolo Borsellino, l'Agenda rossa", le cui tavole in mostra hanno aperto l'evento.

"E' stato un viaggio indietro nel tempo - spiega il regista - come un riordinare gli appunti di una città che non riesce a far storia, ed una storia di persone che non possono cancellare per mestiere, come i due fotografi Michele Naccari e Franco Lannino. Non volevo raccontare Palermo con l'occhio esterno di chi la guarda con folklore. Non volevo raccontare i mercati o le scene da cartolina; è anche per questo che il palazzo di giustizia è ripreso dal retro,



dove c'è la piazza della Memoria. Spesso ci si ferma alla ricostruzione politico - giudiziaria degli eventi di quegli anni e si lascia in secondo piano la gente che invece è stata il vero motore del cambiamento. Ecco, il 'secondo tempo' è una città che avrebbe potuto essere e non è stata, il racconto di quello che succede quando finisce l'emergenza democratica e ricomincia la quotidianità".

Il racconto della contemporaneità è affidato al cantastorie Salvo Piparo che nel film fa il controcanto della città ricalcando il ruolo del folle shakespeariano. Piparo nel finale lancia un grido disperato quando nota una Palermo disattenta, che ha ripreso a nascondere la testa sotto la sabbia.

Tra il materiale inedito ci sono le immagini di archivio di Fabio Lanfranca, manifestante e filmmaker ante-litteram che con la sua telecamera ha girato per tutte le manifestazioni più importanti e nei luoghi più significativi, soprattutto la notte del 19 luglio, quando la gente ha iniziato a vagare per la città vuota, sbattendo i pugni sulle saracinesche, in un clima di surreale riconciliazione e protesta tra cittadini e una parte dello Stato.

"Fino agli anni Ottanta ai funerali delle vittime di mafia, come ad esempio a quello del procuratore Gaetano Costa, la gente non era solita invadere le chiese dove erano presenti soltanto parenti e autorità" - ha detto Roberto Scarpinato durante il dibattito seguito alla proiezione - Il grande merito di Falcone e Borsellino è stato quello di ridare credibilità allo Stato determinando una saldatura con la società civile. Non posso dimenticare le urla della folla nel 1992 che gridava 'assassini' alle autorità. In quell'occasione il popolo ha gridato la sua indignazione verso i potenti. Quella è la rabbia di un popolo orfano di Stato. E' come se il ventre del popolo avesse colto con intelligenza emotiva qualcosa che andava al di là delle stragi. C'è una parte di Palermo che ha sperato di ritrovare questo sentimento, ma la credibilità di uno Stato va costruita in tutti i suoi momenti istituzionali". "E' come se in questo film a parlare fosse Palermo, è la città che ha reagito alle stragi e che si racconta in prima persona - ha detto Rita Borsellino - se un popolo non riesce a emozionarsi di fronte a fatti come questi non è in grado di costruire il suo futuro".

A.L.



Gli studenti palermitani invadono il quartiere Noce per dire no al pizzo

Melania Federico



La mafia teme più la scuola della giustizia. L'istruzione toglie l'erba sotto i piedi della cultura mafiosa". Antonino Caponnetto lo aveva asserito con fervore incontrando gli studenti nelle scuole. Dopo anni di lotta alla criminalità organizzata, nell'intento di estirpare alla radice tale cancro sociale, tutte le associazioni antimafia hanno raccolto l'insegnamento del giudice e sono partiti proprio da lì, da dove si spera si avvii il riscatto culturale. Conoscere il fenomeno tra i banchi di scuola, dunque, per guardarlo dritto in faccia.

A chiamare in causa le scuole ubicate nel territorio del quartiere Noce del capoluogo siciliano, dopo gli arresti delle scorse settimane per estorsione che hanno portato alla sbarra 41 persone, sono stati i volontari dell'associazione Addiopizzo insieme a Libero Futuro e al comitato Professionisti Liberi. Esperti del settore in campo per parlare agli studenti di pizzo, racket delle estorsioni e mafia, ma anche per far conoscere loro la figura di Libero Grassi o per proporre agli stessi, e tramite loro far giungere il messaggio alle famiglie, le pratiche di consumo critico. Cambiare lo stato delle cose si può, ma sin da piccoli è importante essere attori protagonisti della realtà che ci circonda per iniziare a tessere le tele del domani, a sciogliere quei nodi ingarbugliati che imbavagliano il futuro e le scelte di ciascuno. Fare di tutto per essere liberi di scegliere e di agire. Anche imparare a ribellarsi e, di fronte a dei bivi di scelta, dirigersi verso strade alternative, talvolta più tortuose, ma che liberano le coscienze e restituiscono libertà.

Testa alta e schiena dritta il binomio perfetto per poter iniziare a colorare di verde speranza il futuro dei piccoli e per insegnare loro, sin dalla tenera età, che cambiare si può. Cartelloni, lenzuoli, volantini, slogan e tanta speranza: raccolto l'appello delle associazioni, l'importante è essere tutti insieme in strada, in quelle strade dove gli studenti che frequentano le scuole abitano, o dove i loro genitori, parenti, amici o vicini di casa gestiscono un esercizio commerciale per rilanciare insieme l'attività di contrasto alla mafia. Liberi di pensare e di gridare, anche per le vie del loro rione, il no alla criminalità organizzata e all'estorsione. Gli studenti si sono trasformati per un giorno in "formichine alla riscossa", piccole ma

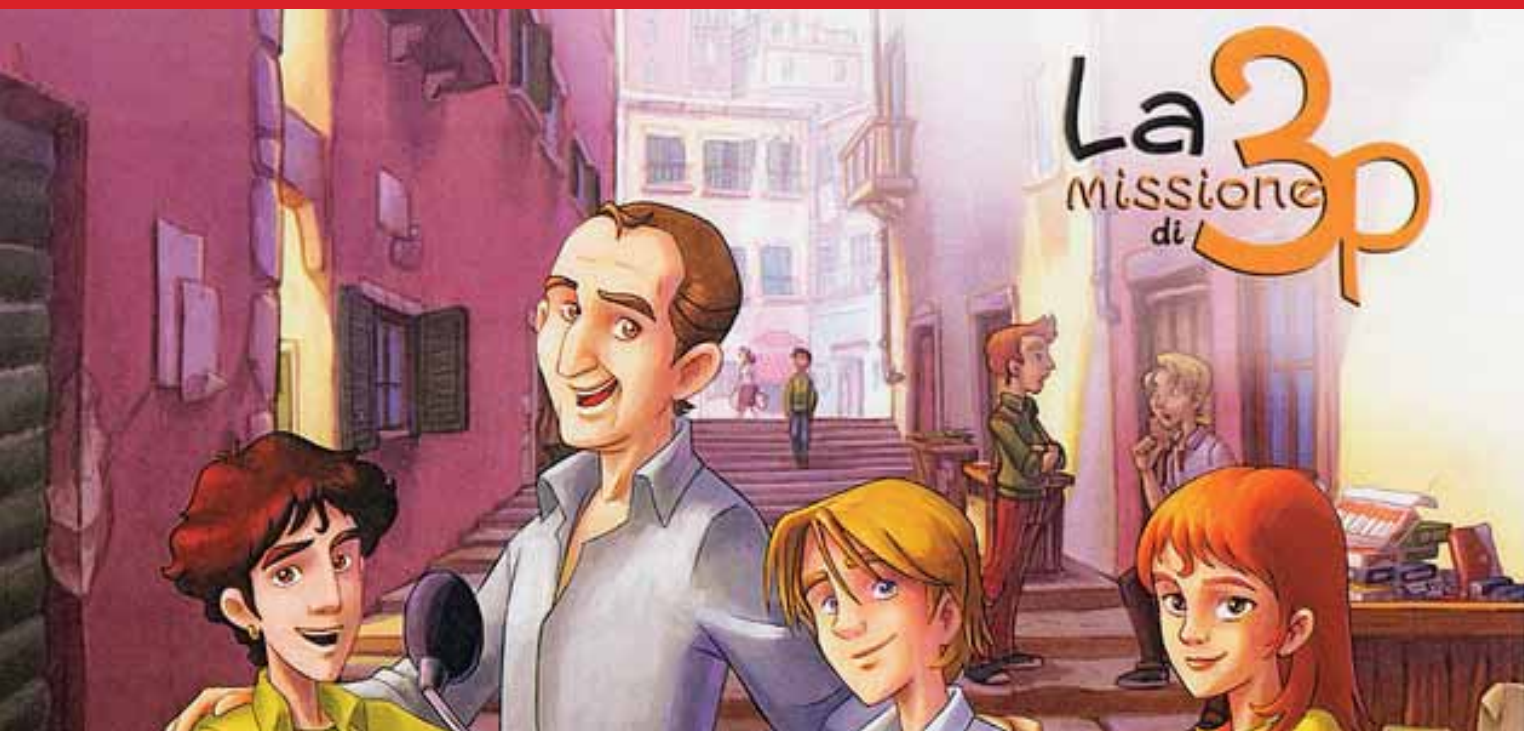
tante e hanno invaso le strade del quartiere Noce per rompere il muro del silenzio. Un formicaio in progress con l'auspicio di "affiliare" al loro serpentone gli esercenti.

"Tutti per uno", "Noi il pizzo non lo paghiamo, noi del pizzo ce ne freghiamo", "La Noce è nostra e non di Cosa Nostra", "Denuncia, denuncia" gli slogan che hanno cantato a squarciagola per l'intero percorso della manifestazione che, partendo da piazza Campolo, è giunta fino a Piazza Noce dove gli alunni hanno dato libero sfogo alle loro istanze, hanno realizzato delle performances aventi come life motive il pizzo e la lotta alla mafia e hanno dato vita ad una serie di riflessioni sul senso della partecipazione. Lungo il tragitto del corteo gli alunni hanno affiancato i volontari di Addiopizzo nella distribuzione ai commercianti di un volantino sul valore della denuncia collettiva. Li hanno guardati dritti negli occhi con l'innocenza di chi affida a degli adulti la speranza del futuro e del riscatto e hanno chiesto loro di ribellarsi al racket delle estorsioni. Le loro voci sono state una cassa di risonanza nel silenzio più assordante di una mattina qualunque dove l'indifferenza nei riguardi dei mali che affliggono la società sembra essere un problema che riguarda gli altri.

Gli organizzatori della manifestazione hanno presidiato il territorio per ben tre giorni, dal 30 novembre al 2 dicembre, con un gazebo in pianta stabile a piazza Noce, dove gli attivisti del movimento si sono confrontati con i cittadini e commercianti. Scopo dell'iniziativa è stato naturalmente quello di sensibilizzare e fornire a tutti gli esercenti della zona informazioni utili sul cammino da percorrere lungo la strada della denuncia. "In questa maniera vogliamo ancora una volta ribadire il nostro impegno sul terreno del contrasto al racket delle estorsioni mafiose- hanno ribadito i volontari del Comitato Addiopizzo- procedendo a un lavoro sul territorio a 360 gradi che possa coinvolgere quanto più possibile le varie realtà della zona, per procedere ad una liberazione collettiva dalla piaga mafiosa".



Padre Pino Puglisi: “La missione di 3P”



Essere veicolo ed al contempo strumento educativo nel rispetto e nell'evangelizzazione della Parola di Dio, era la forma mentis che guidava lo spirito combattivo di Don Pino Puglisi, il Sacerdote palermitano ucciso dalla mafia il 15 settembre del 1993 nel popolare quartiere di Brancaccio. Per ricordare il suo *modus operandi* e per raccontare a chi non l'ha conosciuto, con un linguaggio vicino al mondo dei piccoli, nasce “La missione di 3P”, un cartone animato che incarna l'impegno, il coraggio e la determinazione di Padre Pino Puglisi. Trasmettere la sua opera, ponendo l'accento sui valori, sull'impegno civile, nonché alimentare uno spirito propositivo e combattivo nei confronti della criminalità organizzata, aprendo altresì uno spiraglio nelle menti dei bambini: la speranza del futuro. Il cartone animato, infatti, investe la dimensione ludica e comica, ma altresì cosciente e responsabile della narrazione, assumendo una valenza pedagogica rilevante.

“La missione di 3P”, realizzato dallo studio di animazione romano Musicartoon, racconta la storia di Giuseppe e Salvatore, ragazzini di tredici anni che vendono sigarette di contrabbando per guadagnare soldi. Il sogno di entrambi gli amici è quello di poter entrare nel giro della malavita organizzata e trovare un boss al quale affiliarsi. Ma perché non rivolgersi a quel tipo strano, tutto vestito di nero, che tante volte hanno visto nell'atto di compiere apparenti crimini come rubare una macchina, forzare una porta o addirittura portar via le elemosine dalla chiesa? Per tenerli lontani dai guai Padre Pino Puglisi, infatti, farà di tutto anche fingere di essere un capobanda. Il motivo della sua uccisione è legato all'impegno che il prete aveva nel sociale e in particolare nei confronti dei giovanissimi. Puglisi era diventato parroco del quartiere Brancaccio di Palermo, controllato dalla criminalità organizzata, e in questa

occasione il prete aveva cercato in tutte le maniere di portare sulla retta via tutti coloro i quali erano entrati nel vortice della mafia e soprattutto il suo intento era quello di liberare tutti i bambini che, costretti a stare per strada, venivano usati dalle bande per rapine e spaccio. Tutto ciò, ovviamente, diede fastidio al clan mafioso che decise di minacciarlo più volte fino ad arrivare ad ucciderlo.

Diretto da Rosalba Vitellaro (che firma anche la sceneggiatura insieme ad Alessandra Viola e Valentina Mazzola) “La missione di 3P” si avvale delle voci di Leo Gullotta (Padre Pino Puglisi), Donatella Finocchiaro (Anna) e Claudio Gioè (Don Ciccio e il parroco). Una coproduzione Rai Fiction, Larcadarte, Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza (Programma Operativo Nazionale “Sicurezza per lo Sviluppo obiettivo Convergenza” 2007 -2012), con la collaborazione della Regione Siciliana Assessorato Turismo, Sport e Spettacolo – Sicilia FilmCommission, Centro di Accoglienza Padre Nostro Onlus e Musicartoon, realizzata dal centro di produzione video Larcadarte di Palermo in collaborazione con lo studio di animazione Musicartoon di Roma. Patrocinato dall'Unicef e dal Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, “La missione di 3P” ha ottenuto la Medaglia di rappresentanza dal Presidente della Repubblica.

Lo special tv in animazione, dedicato al parroco di Brancaccio, è andato in onda in prima tv su Rai2, in occasione della Giornata dei Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, anniversario dell'approvazione da parte delle Nazioni Unite della Convenzione sui diritti dell'infanzia.

M.F.

“Buoni dentro”, i detenuti del Pagliarelli si trasformano in pasticciери e fornai

Gilda Sciortino



E' quello che si prefiggono di ottenere gli operatori di strutture come quella carceraria ma, quando sono gli stessi detenuti ad affermare di volere sfatare il detto siculo che recita: “Cù nasci tunnu, nù po' moriri quatratu...!”, non diciamo che un brivido corre lungo la schiena, ma che si può avere la certezza di avere fatto un buon lavoro. Così è stato per “Buoni dentro”, progetto nato con lo scopo di dare una nuova immagine della struttura carceraria, l'Istituto penitenziario Pagliarelli, e dei suoi detenuti, attraverso due corsi di formazione professionale paralleli: uno per “mastro pastaio”, l'altro per “operatrici socio assistenziali”. Partner di “Buoni Dentro” sono stati, infatti, il Pastificio Giglio, che si è occupato della formazione degli uomini, e la Cooperativa Sociale Isola, di quella delle donne. Realizzato nell'ambito del Programma operativo obiettivo convergenza 2007-2013 - Fondo sociale Europeo, Regione Siciliana - il progetto è stato promosso dall'Infaop e coordinato da Mediali. Non si è, però, trattato di semplice attività didattica, bensì di un percorso essenzialmente umano, finalizzato a dare una nuova visione dell'esistenza a chi, per i più disparati motivi, ha incontrato e vissuto l'esperienza del carcere.

“Buoni Dentro è stato un'ancora nei giorni bui - scrive in una lettera uno dei detenuti -, ci ha dato la certezza di poter apprendere, di conoscere, al fine di ottenere un cambiamento positivo nella nostra vita. Abbiamo lavorato con fervido impegno perché siamo certi che, se a ogni uomo viene data la possibilità di cambiare, la persona migliora: un uomo vale tanto quanto sa. Dal nostro Mastro Dottor Giglio abbiamo appreso non solo come si produce la pasta fresca, ma anche il senso della retta via; senso che lui stesso ci ha insegnato ogni giorno, ricordandoci che si deve conservare pure nelle difficoltà, anche quando il sentiero è tortuoso e arduo”.

Ed è proprio attraverso progetti di questo genere che si può pensare a un reale recupero del soggetto recluso. “Percorsi come questo - afferma Francesca Vazzana, direttrice del Pagliarelli - vanno assolutamente realizzati, diversamente sarebbe un'attività formativa fine a stessa. Il mio augurio è che ci possa essere un “Buoni Dentro 2”, e per questo lancio un appello all'assessorato alla Famiglia, che spero possa cogliere questa nostra richiesta d'aiuto. E', infatti, anche grazie agli enti locali che queste iniziative possono avere successo”.

Partito tecnicamente due anni fa, il progetto ha sin da subito puntato a un'attività che potesse consentire il reinserimento sociale dei detenuti all'interno del circuito lavorativo e sociale. “Volevamo fare la pasta fresca in carcere - spiega Barbara Scira, coordinatrice del progetto per conto della Mediali - anche perché avevamo avuto dei contatti con il Pastificio Giglio, così ci sembrava qualcosa di nuovo da proporre. Ci piaceva, poi, l'idea di fare quella ripiena, prendendo il raviolo come simbolo del progetto: “buono” perché ripieno, ma anche perché è qualcosa di buono che fanno “dentro”. Partiti in 30, si sono pian piano ridotti, ma non perché abbiamo lasciato il corso. Il fatto è che, durante questi due anni, molti di loro sono stati scarcerati o trasferiti. Soprattutto le donne, poiché sono quelle che statisticamente hanno pene più brevi da scontare. La cosa ulteriormente “buona” è che qualcuno di quelli usciti ha già trovato lavoro in questo settore, facendoci ancora di più credere di avere fatto un “buon lavoro”. Bello, poi, il fatto che gli altri detenuti abbiano avuto la possibilità di mangiare la pasta che i loro compagni producevano giornalmente, ringraziandoli per questa inattesa prelibatezza”.

Un progetto, dunque, dalla forte valenza sociale, anche rispetto al fatto che i partecipanti hanno percepito, diciamo pure, uno stipendio mensile: 3 euro all'ora per la partecipazione al corso, 5 durante la fase di produzione, per un totale di 400 euro circa al mese. Non indifferente, vivendo all'interno di una struttura carceraria.

Importante, dunque, il ruolo del Pastificio Giglio, grazie al quale questa piccola selezione di detenuti ha veramente potuto imparare un mestiere. “Noi siamo entrati come rappresentanti di un progetto che aveva come scopo quello di formare all'arte del “far pasta” - racconta Mimmo Giglio, realtà imprenditoriale sul mercato ormai da più di 20 anni, la cui sede si trova alla Cala, in un bene confiscato alla mafia -, accogliendo subito con favore l'iniziativa che ci è stata proposta. Siamo veramente soddisfatti del risultato raggiunto perché ci ha consentito di lanciare un segnale forte a questi ragazzi, facendo loro capire cosa vuol

Pastificio Giglio e Cooperativa Sociale Isola i promotori e realizzatori dell'iniziativa

dire legalità del lavoro. Il nostro, poi, è un mestiere artigianale, nel quale la manualità è fondamentale, ma tutti l'hanno appresa molto velocemente. Spero che questa esperienza serva loro come lezione, nella logica che ogni attività svolta in questa direzione sia da preferire. Devo anche dire che già qualcuno di loro si è candidato. Se vorranno, una volta usciti, apriremo loro le porte”.

Non è nuovo a percorsi formativi all'interno di strutture penitenziarie l'ente capofila del progetto, l'Infaop, che nel carcere catanese di Bicocca ha già portato avanti diversi corsi di formazione per ceramisti. “Buoni Dentro si è rivelato un progetto dalla strategia vincente - aggiunge il direttore, Gabriele Albergoni -, una best practice che aumenta le loro probabilità di inserimento nel mondo del lavoro. Anche se questo percorso è terminato, intendiamo continuare a valorizzare l'esperienza fatta, attraverso la costituzione di un laboratorio per l'impresa sociale, che favorisca lo sviluppo di inedite alleanze tra attori del mondo profit e non-profit. L'idea è anche quella di creare un'opportunità per le aziende di entrare nelle carceri a fini produttivi, comunque utilizzando persone che, attraverso la detenzione, abbiano scontato la pena, avendo compiuto un percorso di reinserimento sociale. Ieri erano ladri, oggi possono contribuire a un consumo critico, ulteriore strumento per la lotta contro la mafia”.

E se Giglio (nella foto accanto) ha pensato agli uomini, il percorso formativo delle donne è stato curato dalla Cooperativa sociale Isola attraverso un corso per operatrici socio-assistenziali. “Si



sono qualificate per curare diverse patologie per i diversamente abili e gli anziani, e oggi sono già pronte per accedere al mondo del lavoro - si inserisce il direttore tecnico della cooperativa, Gaetano Rizzuto - sapendo bene come prendersi cura delle persone affidate loro. Il gruppo che ho seguito era costituito principalmente da straniere, le siciliane erano solo una palermitana e una catanese, tutte desiderose di apprendere e mettere in pratica le lezioni. Obiettivo raggiunto pienamente”.

La cosa certa è che le belle parole di quanti hanno avuto, in questo progetto, il ruolo di educatori non sono state spese con tanto entusiasmo solo da una parte. Lo dimostra sempre la lettera scritta da quel detenuto, per il quale è stata e sarà un'esperienza veramente da non dimenticare.

“Noi ragazzi del corso “Buoni Dentro” - si legge in conclusione - non sprecheremo questa occasione dataci e saremo anche “buoni fuori”: speranzosi che il carcere diventi sempre più luogo di formazione e di reinserimento di persone dedite alla legalità; perché il valore dello Stato e del sistema di Giustizia non si riduca solo alla privazione della libertà del soggetto detenuto, ma si concretizzi in un sistema rieducativo che restituisca alla società un individuo migliore da tutti i punti di vista”.



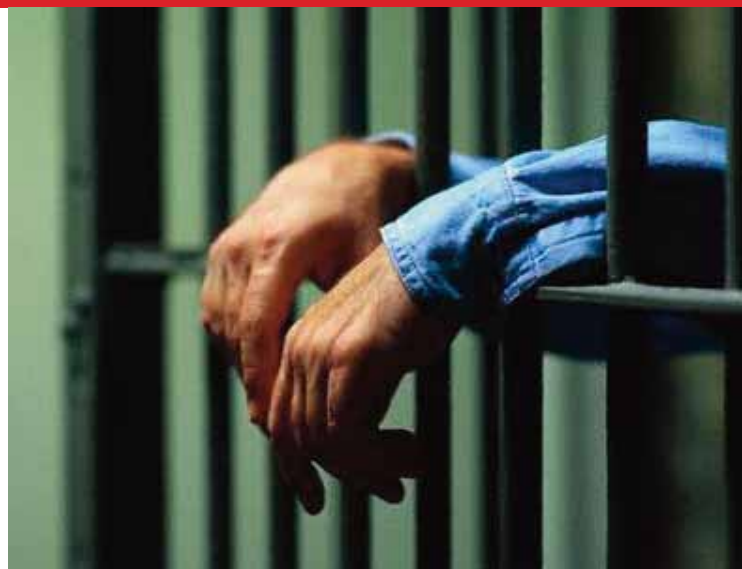
Parla il provveditore delle carceri siciliane: Il reinserimento sociale combatte la recidività

“**P**er uscire fuori dall'emergenza è già previsto, nel piano nazionale, tutta una serie di interventi finalizzati alla costruzione di nuovi padiglioni e strutture. Il punto, però, è la valenza che hanno i progetti, perché il tempo della pena non può essere un tempo sospeso. Bisogna, infatti, mettere a valore competenze e professionalità affinché non ci sia un “non tempo”, una “non vita” all'interno delle carceri, ma si possa restituire all'esterno una persona migliorata, in grado di reinserirsi pienamente nella società. La stessa società dalla quale è stata espulsa per aver commesso dei fatti, che sono diventati costituenti reato”. Lo afferma Maurizio Veneziano, Provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, ribadendo l'importanza di sfruttare al meglio il processo di revisione critica del vissuto del detenuto, dandogli la piena possibilità di recuperare.

“Solo così riusciremo ad avere un tasso di recidiva inferiore - aggiunge Veneziano -, altrimenti il problema non potrà mai essere risolto solo con l'edificazione di nuove strutture. La risposta non sta solo nell'aumentare i posti detentivi, certamente fondamentale per garantire condizioni dignitose di vita all'interno degli istituti di pena. Quello che dobbiamo tenere presente è, infatti, che si può privare il soggetto della libertà, non della dignità”.

E come vive oggi, la Sicilia, questo momento di emergenza?

“Così come nel resto del Paese, c'è una situazione di sovrappioppamento, con una presenza media di 7.400 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 5.500 ospiti. A livello di edificazione, abbiamo sulla dirittura di arrivo dei nuovi padiglioni: uno proprio a Pagliarelli, con 500 posti; un altro a Caltagirone, poi a Siracusa e Trapani, quindi una terza struttura a Catania. Da questo punto di vista, la situazione tenderebbe a normalizzarsi, quanto meno per garantire gli spazi vitali. Pagliarelli dovrebbe essere pronto già intorno alla metà del 2013, per gli altri è in corso l'appalto dei lavori”.



Tutto questo servirà a dare risposta ai bisogni?

“E' necessario adottare interventi di politica legislativa e potenziare le misure alternative alla detenzione, cercando di diffondere il concetto di giustizia ripartiva, già esistente in tanti altri stati.

Può essere un momento importante affinché colui che con il reato ha tolto qualcosa alla società possa restituirlo, per esempio attraverso il concetto del lavoro di pubblica utilità. Da questo punto di vista, mi sono mosso, stipulando tutta una serie di convenzioni con i presidenti dei tribunali della nostra regione e potenziando quelle che sono le attività dell'Ufficio Esecuzione Penale esterna, per far sì che la detenzione sia l'estrema ratio e non l'ordinarietà delle condotte devianti. Bisogna parlare di carcere penitenziario, ma solo laddove c'è questa esigenza di sicurezza sociale”.

G.S.

Imu: Uil, tredicesime a rischio. A dicembre saldi anche di 1200 euro

A dicembre il saldo dell'Imu rischia di mangiarsi tutta la tredicesima. E' quanto paventa uno studio della Uil, secondo cui, il 17 dicembre, il saldo medio dell'Imposta municipale sugli immobili per la prima casa sarà di 136 euro, con punte di 470 euro, mentre per le seconde case sarà di 372 euro, con punte addirittura di 1.209 euro.

Complessivamente, spiega un'analisi realizzata dall'Osservatorio periodico sulla fiscalità locale della Uil Servizio Politiche Territoriali, sulle delibere del totale dei Comuni (8.092), pubblicate sul sito del Ministero dell'Economia dal 10 al 28 Novembre 2012, l'Imu sulla prima casa costerà, in media, 278 euro a famiglia con punte di 639 euro a Roma; di 427 euro a Milano; 414 euro a Rimini; 409 euro a Bologna; 323 euro a Torino. Per le seconde case invece,

l'Imu peserà mediamente 745 euro, con punte di 1.885 euro a Roma; di 1.793 euro a Milano; di 1.747 euro a Bologna; di 1.526 euro a Firenze. Con il saldo di dicembre, le famiglie italiane dovranno pagare mediamente 136 euro per la prima casa, con punte di 470 euro a Roma; mentre per una seconda casa il saldo peserà mediamente 372 euro con punte di 1.200 euro nelle grandi città.

“Da questa analisi - spiega Guglielmo Loy, Segretario Confederale Uil - emerge che sono 6.169 i Comuni che hanno pubblicato le delibere dell'Imu sul sito del Ministero dell'Economia e, pertanto, il nostro studio non si basa su proiezioni ma su dati reali e, cioè, su un campione che rappresenta il 76,2% del totale dei Comuni italiani”.

La lotta alla mafia è anche un gesto quotidiano

Premio internazionale Don Pino Puglisi

E' dedicato ai bambini di Palermo che purtroppo vivono, come nel resto d'Italia, situazioni sociali e familiari assai problematiche, l'edizione 2012 del Premio "Padre Pino Puglisi", appuntamento internazionale dedicato alla memoria del sacerdote scomparso, promosso dall'associazione Jus Vitae, in collaborazione con la Cisl di Palermo e la Fondazione Brass Group. Considerato ormai uno dei principali momenti autenticamente siciliani di grande richiamo alla riflessione e alla testimonianza nella lotta alla mafia, vuole essere un riconoscimento simbolico per chi si è contraddistinto nel suo lavoro promuovendo positivamente l'impegno sociale.

"Il premio è ormai diventato un'importante tradizione che mette in risalto quanto la lotta alla mafia sia fatta di tanti piccoli gesti quotidiani - afferma padre Antonio Garau, presidente di Jus Vitae - e i premiati, come ogni anno, con il loro impegno professionale e sociale, ne sono la dimostrazione. Questa ottava edizione abbiamo voluta dedicarla a tutti i bambini della nostra città che subiscono quotidiane condizioni di disagio, in particolare le tante vittime degli abusi. Nella sua battaglia per la rinascita di Brancaccio, Padre Pino Puglisi ha iniziato dai giovani, così l'impegno della nostra associazione va da sempre ai più piccoli. Il Premio è, dunque, un'occasione per ribadire che bisogna partire da loro, se vogliamo costruire una società del futuro che sia realmente migliore, in quanto capace di dare speranza a chi in parte l'ha persa".

Per la Cisl, poi, quella del premio è un'occasione preziosa perché, sempre nel ricordo dei principi dell'insegnamento lasciato dal sacerdote di Brancaccio ucciso dalla mafia il 15 settembre del 1993, è finalizzata a ribadire l'impegno del sindacato per la promozione dei valori della legalità. "Prosegue infatti, con questa ottava edizione - aggiunge Mimmo Milazzo, segretario della Cisl Palermo - la nostra intensa collaborazione con Jus Vitae, tenendo sempre presente lo spirito della solidarietà e dell'impegno sociale che contraddistingue l'opera dell'associazione e del nostro sindacato. Del resto, lavorare insieme per utilizzare al meglio i beni confiscati alla mafia, per formare i giovani e premiare chi si è contraddistinto nella diffusione dei valori dell'antimafia, sono gli obiettivi di questo nostro cammino comune".

I premiati dell'edizione 2012 sono otto: la missionaria e assistente sociale, Agostina Aiello (ha lavorato molto da vicino con Padre Puglisi. In particolare, ha operato nel campo dell'evangelizzazione e promozione umana, rilevando con lui e per lui, durante i tre anni in cui fu parroco di S. Gaetano a Brancaccio, i bisogni del quartiere, e programmando i servizi sociali diretti ad avviare, anche con l'aiuto dei volontari, processi di socializzazione primaria); il colonnello dell'esercito italiano, Carlo Calcagni; il regista, Roberto Faenza; lo scrittore, insegnante e sceneggiatore, Alessandro D'Avenia; la presidente dell'associazione italo burundese "Dukore Hamwe - Lavoriamo Insieme", Fides Marzi Hatungimana; i



Baschi Verdi del Gruppo Pronto Impiego della Guardia di Finanza di Palermo, nella persona del Comandante Maggiore, Angelo Di Prata; l'assistente sociale, Lucia Lauro (specializzata in programmazione e gestione dei servizi sociali e delle politiche pubbliche, socia fondatrice e oggi vicepresidente dell'Associazione Apriti Cuore ONLUS); il Procuratore della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone (ha collaborato per tanto tempo con Pietro Grasso, ex Procuratore capo di Palermo, attuale Procuratore nazionale antimafia, nella conduzione della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo. Nel capoluogo siciliano ha portato a termine numerose indagini contro Cosa Nostra, facendo condannare vari capi e gregari della criminalità organizzata siciliana come Bernardo Provenzano); il Cardinale e Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Peter Kodwo Appiah Turkso (è Arcivescovo emerito di Cape Coast, in Ghana, e primo Cardinale nativo del suo Paese). Il premio si svolgerà alle 21 di giovedì 6 dicembre al Teatro Politeama. Alle 10.30 di venerdì 7, invece, gli stessi premiati parteciperanno a un Forum dal tema "Padre Pino Puglisi. Il coraggio della verità nella comunicazione", che si terrà nella sede dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia, in via Bernini 52. Sarà l'occasione per fare il punto su come e quanto, ma anche se oggi la professione di giornalista sia condizionata dalla necessità di dare sempre e comunque la notizia, spesso senza guardare chi sta dietro il microfono o il taccuino. Sarà moderato dal presidente dell'Ordine, Riccardo Arena, e vi prenderà parte anche Rosaria Caldarone, docente di Filosofia della Comunicazione all'Università di Palermo.

G.S.

Nasce il super centro di Biotecnologia Rimed Costerà 210 milioni e occuperà 1200 persone

Filippo Passantino



Porterà nuovi posti di lavoro e offrirà un'opportunità concreta ai tanti "cervelli" italiani, aprendo prospettive inedite sul fronte delle nuove terapie, dai vaccini alle tecniche di medicina rigenerativa che potranno, un giorno, rendere obsoleti i trapianti d'organo. Promette tutto questo il nuovo Centro per le Biotecnologie e la Ricerca Biomedica (CBRB) della Fondazione Ri.med (Ricerca scientifica nel Mediterraneo) che sorgerà in provincia di Palermo, a Carini.

Il progetto per la realizzazione del Centro - per il quale la posa della prima pietra è prevista entro il 2013 - è stato presentato martedì scorso alla presenza dei ministri della Salute e della Ricerca, Renato Balduzzi e Francesco Profumo. Il Centro della Fondazione Ri.med - nata nel 2006 da una partnership fra governo italiano, Regione siciliana, CNR, Università di Pittsburgh e University of Pittsburgh Medical Center (UPMC) - avrà un'estensione di 31.000 mq e sarà realizzato su un terreno di 16 ettari che la Regione siciliana ha donato alla Fondazione. Il progetto è firmato da un raggruppamento d'impresе internazionali e italiane, vincitore del concorso bandito lo scorso anno, ed è stato concepito all'insegna di un forte risparmio energetico e di un impatto ambientale minimo, proprio in virtù delle tecnologie all'avanguardia e dei materiali che verranno utilizzati per la sua realizzazione. Otto le principali aree di ricerca che verranno sviluppate all'interno del Centro: biologia strutturale e computazionale, ricerca di nuovi farmaci, sviluppo di vaccini, sviluppo di dispositivi biomedici, medicina rigenerativa e ingegneria dei tessuti, Imaging molecolare e neuroscienze.

La posa della prima pietra del CBRB è prevista entro il 2013 e la fine dei lavori per il 2016. Il costo complessivo per la costruzione dell'opera è di 210 milioni di euro provenienti da un finanziamento messo a disposizione dal governo. In un secondo momento, all'interno della stessa area, nascerà anche un nuovo ospedale da trecento posti letto che sarà collegato al CBRB dando vita ad un campus biomedico di rilevanza internazionale. Un progetto che avrà effetti positivi sull'economia siciliana e dell'Italia Meridionale: presso il nuovo centro, infatti, potranno lavorare circa 600 persone e altrettante potrebbero trovare un'occupazione nell'indotto. Ma la nascita del CBRB avrà pure un'altra ricaduta positiva: contribuirà ad evitare la 'fuga dei cervelli', avviando tutte le iniziative necessarie per attrarre a Palermo i maggiori ricercatori e trattenere nel no-

stro Paese i migliori medici e scienziati italiani.

È negli ultimi quattro anni che sono state poste le fondamenta per il nuovo centro di ricerca internazionale e per lo sviluppo di una nuova industria biotecnologica in Sicilia. A partire dal 2008, infatti, Rimed ha già avviato un programma di formazione intensiva, stanziando delle fellowship post-dottorato, destinate ad un gruppo selezionato di ricercatori, in ciascuna delle otto aree di ricerca del Cbrb, il nuovo centro di ricerca biomedica del Rimed, presentato oggi a Palermo.

I ricercatori Rimed saranno il nucleo di partenza per il futuro team del Cbrb. Dopo un iniziale periodo di ricerca all'università di Pittsburgh, potranno scegliere di proseguire con il loro progetto in altri centri italiani o europei, anche allo scopo di facilitare la creazione di un solido network di ricerca internazionale. Gli otto filoni del programma ricoprono tutti i principali campi nei quali opera la ricerca biomedica contemporanea. La loro evoluzione in seno al nuovo Centro consentirà all'Italia di acquisire una posizione di assoluta preminenza per quanto riguarda lo sviluppo della prossima generazione di farmaci, vaccini e dispositivi medici, oltre che le nuove strategie di medicina rigenerativa e le terapie per i disturbi mentali e comportamentali. Inoltre, i programmi di ricerca del Cbrb permetteranno di raggiungere importanti traguardi nel campo dello sviluppo di nuovi farmaci, sia dal punto di vista della proprietà intellettuale che da quello più prettamente commerciale, stimolando così la nascita di nuove imprese.

Le ricerche sviluppate dal Cbrb serviranno a prevenire e curare malattie, migliorando la qualità e la durata della vita dei pazienti. In particolare, grazie ai nuovi dispositivi e alle tecniche innovative della medicina rigenerativa, in un futuro non troppo lontano, i trapianti d'organo potranno essere resi del tutto obsoleti.

Le otto principali aree di ricerca che verranno sviluppate all'interno del centro: biologia strutturale, biologia computazionale, ricerca di nuovi farmaci, sviluppo di vaccini, sviluppo di dispositivi biomedici, medicina rigenerativa e ingegneria dei tessuti, imaging molecolare e neuroscienze.

Le iniziative per creare il nuovo Centro di ricerca internazionale e per una nuova industria biotecnologica in Sicilia, il Cbrb della fondazione Rimed, hanno già preso il via. Dal 2008, infatti, Rimed stanziava delle fellowship di formazione intensiva post dottorato in ciascuna delle otto linee di ricerca, destinate a un gruppo selezionato di ricercatori. Il programma di fellowship prevede un periodo iniziale all'università di Pittsburgh a seguito del quale i borsisti possono scegliere di continuare il loro progetto in altri centri italiani o europei, facilitando così la creazione di un solido network di ricerca internazionale. Ogni anno si svolgerà un simposio al Rimed per ricercatori ed esperti internazionali.

«La fellowship Rimed e la possibilità di entrare a far parte di questo grande centro di ricerca in Sicilia - dice Sandra Cascio, una delle ricercatrici - era un'opportunità unica ed è stata un'esperienza gratificante a livello personale e professionale. L'obiettivo della mia ricerca è sviluppare un vaccino contro il cancro che in futuro possa essere applicato su vasta scala».

Sicurezza sul lavoro, l'Ue bacchetta l'Italia: "L'ordinamento giuridico è da rivedere"

La Commissione Europea ha inviato alla Repubblica Italiana un parere motivato nel quale le chiede di adeguare l'ordinamento giuridico riguardante la salute e la sicurezza sul lavoro ed eliminare, entro due mesi, due disposizioni. Si tratta di quelle «che esonerano il datore di lavoro dalla sua responsabilità in materia di salute e sicurezza in caso di delega e subdelega» e quelle che «differiscono nel tempo l'obbligo di fornire un documento di valutazione dei rischi nel caso di nuove imprese o di modifiche significative nell'attività di un'impresa». L'Europa invita le autorità italiane ad adeguarsi entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione della pubblicazione del Parere motivato (21 novembre 2012). Il Parere motivato di cui parliamo, è l'ultimo capitolo della procedura di infrazione contro il nostro paese.

Nella lettera di costituzione in mora vengono contestate all'Italia irregolarità nel testo unico in sei punti, questi:

- l'esonero da responsabilità del datore di lavoro in caso di delega o subdelega di alcune delle sue funzioni in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro;

- l'esonero dall'obbligo di predisporre un documento di valutazione dei rischi per la sicurezza e la salute sul lavoro per i datori di lavoro che occupano fino a lavoratori;

- la proroga dei termini impartiti per la redazione di documenti contenenti i risultati di una valutazione dei rischi nel caso di una nuova impresa o di modifiche sostanziali apportate a un'impresa esistente;

- il differimento dell'entrata in vigore dell'obbligo di valutazione del rischio di stress da lavoro;

- il differimento dell'entrata in vigore della legislazione sulla salute e sulla sicurezza per i lavoratori appartenenti a cooperative sociali e organizzazioni di volontariato della protezione civile;

- la proroga dei termini per l'adeguamento alle disposizioni di prevenzione degli incendi delle strutture ricettive turistico-alberghiere con oltre 25 posti letto esistenti in data 9 aprile 1994.



La Corte Ue dà ragione al Belpaese: "No ai bandi in sole tre lingue"

O ai bandi di concorso pubblicati solo in inglese, francese e tedesco. Tutte le 23 lingue della Ue sono "ufficiali". La Corte di Giustizia europea ha annullato la sentenza di primo grado del settembre 2010 dando così ragione all'Italia che aveva fatto ricorso contro la pratica di pubblicare i bandi in tre sole lingue.

Per i giudici di Lussemburgo la scelta di pubblicare un bando in sole tre lingue costituisce effettivamente "discriminazione basata sulla lingua", cosa che invece non era stata riconosciuta in primo grado con la sentenza del 13 settembre 2010. La decisione di oggi comunque non rimette in discussione i concorsi svolti, "al fine di salvaguardare il legittimo affidamento dei candidati selezionati".

Il caso contestato è partito nel febbraio e maggio 2007 quando vennero pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione e solo in

francese, inglese e tedesco, i bandi di selezione per personale nel settore dell'informazione, della comunicazione e nei media. In essi si chiedeva la conoscenza "approfondita" di una delle 23 lingue e la conoscenza "soddisfacente" di una tra tedesco, inglese e francese. Lingue in cui si sarebbero svolti i test di preselezione, nonché le prove scritte del concorso. La Corte non solo ha dato ragione all'Italia perché i bandi devono obbligatoriamente e "senza alcuna eccezione" essere pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale in tutte le 23 lingue ufficiali, ma se anche la limitazione a inglese, francese e tedesco della seconda lingua può essere ammessa "dall'interesse del servizio" le regole che limitano la scelta devono prevedere "criteri chiari, oggettivi e prevedibili".

L'allarme Istat: mai così tanti disoccupati

I disoccupati in Italia sfiorano ormai i tre milioni: a ottobre l'Istat ne conta 2 milioni 870 mila, il numero più alto dall'inizio delle serie storiche, ovvero da venti anni. La quota dei senza lavoro sfonda così la soglia dell'11% (11,1%). E le percentuali peggiorano guardando ai giovani, tra gli under 25 il tasso di senza lavoro schizza al 36,5%, un'altro record, con 640 mila ragazzi alla disperata ricerca di un posto.

Sempre più spesso poi i "fortunati" con un posto devono accontentarsi di un impiego precario, basti pensare che nel terzo trimestre tra dipendenti a tempo determinato e collaboratori si arriva a quasi 2,9 milioni di persone senza un'occupazione fissa. Il deterioramento del mercato del lavoro preoccupa i sindacati, con la Cgil che vede nero. E l'emergenza lavoro mette in allarme tutto il Continente, con l'Eurozona che segna un nuovo massimo per la disoccupazione, giunta all'11,7%.

Tornando all'Italia i dati dell'Istat sia per ottobre sia per il terzo trimestre danno conto di una situazione drammatica. A fronte di un'occupazione che resta pressochè stabile si registra un'impenata dei senza lavoro causata soprattutto dall'arrivo sul mercato di persone che prima potevano permettersi di restarne al di fuori, come casalinghe o studenti. Analisi già evidenziata dall'Ocse e condivisa da Palazzo Chigi (infatti il tasso di attività è salito al 64%). In un solo mese i disoccupati sono saliti di quasi 100 mila unità che diventano 644 mila se si considera tutto l'anno. Tra loro ci sono sia uomini sia donne, con un forte contributo che arriva da chi prima un impiego lo aveva, ovvero ex occupati (+35,5%).

Certo a pagare ancora una volta il prezzo più caro della crisi sono i ragazzi, che presentano un tasso tra i più alti in Europa, a ottobre fanno peggio solo Spagna e Portogallo. Mentre a livello territoriale le stangate più forti le subisce il Mezzogiorno. Passando a chi un posto lo conserva, spicca l'aumento della presenza dei più adulti, che restano a causa dei maggiori vincoli per l'accesso alla pensione. Un rialzo che controbilancia il calo tra i più giovani, tra loro solo quattro su dieci hanno un lavoro. Infatti tra gli under 35 il tasso si ferma al 43,5%, il livello più basso dall'inizio delle serie storiche (III trimestre 2004). Le condizioni peggiorano però anche tra chi ha un impiego, sia a causa del precariato, con circa la metà dell'aumento che ricade sulle spalle degli under 35, sia per il forte rialzo del part time (3,8 milioni di contratti) soprattutto involontario, cioè imposto. Inoltre pesante è la crescita della cassa integrazione, che tocca tra luglio e settembre quasi 260 mila lavoratori (erano 160 mila nello stesso periodo dello scorso anno).

I sindacati rilanciano l'allarme lavoro: «Il 2013, sul piano occupazionale, sarà ancora più pesante del 2012», sottolinea la leader della Cgil, Susanna Camusso, che aggiunge come «la riorganiz-



zazione degli ammortizzatori sociali sarebbe certamente da rinviare nel momento in cui ci sarà la crescita» (la nuova Aspi dovrebbe entrare in vigore dal gennaio 2013). Per il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, i dati dell'Istat sono «drammatici», ma «è inutile piangersi addosso», «bisogna fare tutti insieme qualcosa di più». Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, evidenzia come sia «chiaro che anche l'occupazione soffre, è un dato ovviamente negativo ma atteso». Reazioni arrivano anche dalla politica, con il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, che ribadisce la drammaticità dei numeri, invitando a presidiare intanto «i luoghi che lo danno il lavoro». I numeri sulla disoccupazione per il presidente della Camera Gianfranco Fini sono un «campanello che deve risuonare in queste stanze», ovvero in Parlamento.

SI ROMPE IL PATTO GENERAZIONALE

Quasi 650.000 disoccupati in più a ottobre rispetto a un anno prima a fronte di solo 45.000 occupati in meno nello stesso periodo: i dati diffusi oggi dall'Istat evidenziano non tanto la perdita di posti di lavoro quanto l'entrata sul mercato (senza successo in molti casi) di un esercito di persone che fino ad allora erano considerati «inattivi» (ovvero non occupate nè alla ricerca di impiego).

Ma il mercato del lavoro appare in grossa sostanza «bloccato» in entrata, sia per la crisi economica sia per la permanenza al lavoro degli anziani trattenuti in ufficio e in fabbrica dall'inasprimento delle regole per l'accesso alla pensione. A ottobre il calo di inattivi tra i 15 e i 64 anni rispetto a un anno prima è stato di 611.000 unità (-4,1%). Nello stesso periodo i disoccupati sono aumentati di 644.000 unità portando lo stock dei senza lavoro

Tre milioni senza lavoro: soprattutto giovani

a quota 2,87 milioni di persone, massimo storico da vent'anni. Il tasso di disoccupazione è volato all'11,1%. «C'è stato un passaggio di stock da inattivi a disoccupati - spiega Carlo Dell'Aringa, professore di Economia politica all'Università Cattolica di Milano - è aumentata l'occupazione degli anziani (che quindi entrano più tardi nell'area dell'inattività, ndr) mentre i giovani non trovano posto». Ma la nuova disoccupazione, spiega, non è solo giovanile. «Ci sono donne che entrano nel mercato del lavoro per rimpinguare i magri bilanci familiari» in difficoltà anche a causa dell'aumento della pressione fiscale, dell'aumento delle bollette e delle altre spese ma anche adulti che perdono il loro posto di lavoro e a causa della crisi economica non riescono a trovarne un altro.

Si resta in attività più a lungo ma in assenza di creazione di nuovi posti si riducono le possibilità di trovare un lavoro per i giovani che entrano nel mercato. Nel terzo trimestre 2012 erano al lavoro 3.493.000 over 55, quasi 270.000 in più rispetto allo stesso trimestre del 2011. Se si guarda alla media annua nel 2007 gli over 55 al lavoro erano appena 2.465.000 (un milione in meno). I dati di oggi risentono delle riforme delle pensioni Damiano e Sacconi mentre la riforma Fornero darà i suoi effetti solo dal 2013 (con la crescita ancora più consistente degli over 55 al lavoro). Di segno opposto è l'andamento dell'occupazione giovanile con appena 5,8 milioni di persone al lavoro tra i 15 e i 34 anni (239.000 in meno rispetto al terzo trimestre 2011).

Cresce in modo significativo la forza lavoro al femminile (420.000 inattive in meno in un anno secondo i dati di ottobre) mentre l'occupazione aumenta di 138.000 unità rispetto a ottobre 2011. Nello stesso periodo le donne disoccupate aumentano di 288.000 unità toccando quota 1.314.000 persone.

Per gli uomini la crescita della disoccupazione è ancora più rilevante (356.000 disoccupati in più) con un dato che risente non solo della riduzione degli inattivi (-190.000) ma anche del calo dell'occupazione (-184.000 posti).

PRODUTTIVITA' FERMA DA VENTI ANNI

Non si muove la produttività dell'economia italiana, dal 1992 è aumentata di un impercettibile 0,5 annuo secondo un rapporto dell'Istat. Nel frattempo c'è stata la crisi 92-93, poi la ripresa, poi la crisi del 2008, poi di nuovo la ripresa e giù ancora la crisi: intanto la produttività sempre ferma (o quasi). Gli italiani hanno aumentato le ore di attività (+0,2%) e il valore aggiunto prodotto (+1,1%) spingendo su la produttività del lavoro fino a un +0,9% annuo ma nel frattempo la produttività del capitale calava in media dello 0,6%. È così che, secondo uno studio dell'Ocse, l'Italia si è ritrovata all'ultimo posto tra i paesi industrializzati per crescita della produttività



tra il 2000 e il 2010. In questo contesto accende qualche speranza, nel 2011, il timido +0,7% di produttività totale (calcolata come il rapporto tra il valore aggiunto prodotto e i fattori produttivi impiegati) rilevato dall'Istat rispetto al 2010, con aumenti sia della produttività del capitale (+0,7%) sia di quella del lavoro (+0,3%). A sostenere questo risultato contribuisce lo sprint dei servizi ricreativi e culturali (+5,1% della produttività del lavoro) e dell'agricoltura (+2% per il lavoro), che negli ultimi 20 anni è stata il settore più brillante (+2,9% medio). L'hanno seguita, nell'arco 1992-2011, la finanza e le assicurazioni (+2,6%) e i servizi di informazione e comunicazione (+2,4%). I settori più in calo sono stati, invece, le attività professionali (-1,6% medio annuo), le costruzioni (-1,6%) e l'istruzione, la sanità e i servizi sociali (-1%).

Lo stallo della produttività italiana è emerso anche da una serie di recenti studi dell'Eurostat che mostrano come l'Italia stia accumulando ritardo nei confronti degli altri paesi.

Fatto 100 il livello di produttività del lavoro nel 2005, la Francia è nel 2011 a 102,8 punti, la media dell'Unione europea è di 103,6 punti, la Germania è a 104,4 punti, gli Stati Uniti sono a 106,7 punti e la Spagna a 109 punti.

L'Italia, invece, è calata a 97,9 punti dopo aver toccato (nel 2009) addirittura quota 95,3.

Da un altro punto di vista, nel 2011, ogni ora di lavoro in Francia ha portato 1,80 euro di valore aggiunto in più rispetto al 2005 fino a un totale di 45,4 euro l'ora. Negli stessi anni in Germania il salto è stato di 2,4 euro fino a 42,3 euro mentre l'Italia si è mossa di appena dieci centesimi, fino a 32,5 euro. Questo significa che, per ogni ora lavorata, accumuliamo circa dieci euro in meno di prodotto interno lordo.

Aumentano le difficoltà di accesso al credito per le famiglie e le imprese

Aumentano le difficoltà di accesso al credito per le famiglie e le imprese. Un'analisi impietosa dell'Osservatorio economico della Fiba Cisl mette in luce come, nel terzo trimestre del 2012, si siano acuite le difficoltà di accesso.

“In particolare - spiega Gabriele Urzi, responsabile della Fiba Cisl di Agrigento - la percentuale degli istituti di credito che ha reso più stringenti i requisiti per i prestiti alle imprese è aumentata del 40 per cento”. Secondo il sindacalista, “il problema per le imprese non è avere finanziamenti ma non avere revocate le linee di fido esistenti con effetti devastanti anche in caso di situazioni ampiamente recuperabili. Non va meglio sul versante delle famiglie. Un dato per tutti: i mutui. Secondo la Fiba Cisl di Agrigento le domande di mutuo nella provincia, ma il dato è facilmente estendibile a tutta la regione, sono calate del 23 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011. “Ma il dato eclatante - sottolinea Urzi - è che oltre il 50 per cento delle pratiche non viene deliberato per le ormai assurde analisi di merito creditizio caratterizzate da restrizioni inaccettabili”. E la situazione non migliora passando alle sovvenzioni fiduciarie e alle carte di credito. Il risultato: un'economia in ginocchio, tante chiacchiere e pochissimi provvedimenti che facciano intravedere segnali di sviluppo. “Occorre che le banche riprendano a fare il proprio mestiere - conclude Urzi - e che, come è emerso chiaramente in questi giorni, si rivedano le regole di Basilea 3, che impongono ulteriori giri di vite. E speriamo che il nuovo presidente della Regione, facendo seguito alle sue buone intenzioni, si occupi, per la parte che lo riguarda, del credito in Sicilia”.

La situazione dunque è drammatica per le imprese e non lo si sta scoprendo certamente oggi. Già la Confesercenti Palermo aveva messo in risalto un ulteriore intoppo che era emerso nei mesi scorsi relativo al provvedimento della Regione Siciliana, contenuto nella Legge regionale numero 26 del 9 Maggio 2012, all'articolo 11, comma 55, con il quale non si consente al Fondo Centrale di Garanzia di poter rilasciare garanzia diretta alle banche per facilitare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese. La “ratio” della Legge 662/1996 è quella di consentire l'accesso al credito alle imprese che, come è noto, sono da tempo in grande difficoltà



nell'accesso al sistema creditizio, finora facilitato attraverso questo “aiuto di Stato” che, a costo zero, ha consentito alle aziende di ottenere una garanzia reale ed “a prima richiesta”. “Questa Legge nazionale - ha precisato la Confesercenti palermitana - ha un forte appeal nei confronti degli istituti di credito perché, tra l'altro, fornisce loro la possibilità di non dover accantonare somme di patrimonio per la quota parte dei finanziamenti coperti dalla garanzia. Tale garanzia ha consentito sinora di far ottenere alle imprese finanziamenti a tassi vantaggiosi, se rapportati ai tassi medi in atto nel sistema finanziario. La ragione del dissenso risiede nel fatto che si tratta di un atto legislativo che così com'è indebolisce, significativamente, l'attuale sistema di erogazione di finanziamenti con la garanzia dello Stato”.

M.G.

Anche le imprese del turismo hanno lanciato l'sos

Sulla difficoltà di accesso al credito anche le imprese turistiche hanno fatto emergere grandi difficoltà. Il presidente di Confindustria Sicilia Alberghi e Turismo, Sebastiano De Luca, ha scritto una missiva ai presidenti Confindustria Alberghi e Turismo, Aica, e Federturismo, facendosi portavoce di una situazione difficile che coinvolge diverse aziende dell'isola, soprattutto in un momento di crisi come questo.

“Tra le poche misure previste - ha scritto De Luca - la moratoria sui mutui che ha già permesso di beneficiare per un anno della sospensione del pagamento delle rate dei prestiti erogati dalle

banche. Una misura che però preclude la possibilità per una nuova moratoria sui mutui alle pmi che hanno beneficiato della prima. Eppure, concedere a tali imprese la possibilità di sospendere il pagamento della quota capitale dei finanziamenti permetterebbe alle aziende di respirare e non avrebbe ripercussione sulle banche perché percepirebbero regolarmente gli interessi. Inoltre si potrebbero premiare le aziende che incrementano il patrimonio netto mediante la concessione di finanziamenti proporzionali al capitale conferito”.

M.G.

Caltanissetta, Unicredit stipula convenzione con la Onlus "Casa Famiglia Rosetta"

Il potenziamento delle attività di laboratorio specialistico di genetica medica svolto da diversi anni dall'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" Onlus sarà reso possibile grazie ad un contributo economico offerto da UniCredit. A rendere possibile l'intervento una convenzione tra la Banca e l'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" ONLUS, sottoscritta oggi a Caltanissetta da Giovanni Chelo, Responsabile Territorio Sicilia di UniCredit, e dal Sac. Vincenzo Sorce, Presidente dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" Onlus.

"Siamo veramente lieti – sottolinea Giovanni Chelo - di dare un contributo nel territorio di Caltanissetta ad un'associazione così fortemente impegnata nel campo dei servizi socio-assistenziali e psico-sociali. Questa nostra donazione è finanziata dalla carta di credito "UniCreditCard Classic E" che raccoglie il 2 per mille di ogni spesa effettuata dai clienti, alimentando un fondo che la banca destina ad iniziative e progetti di solidarietà nei territori dove opera. Nelle prossime settimane effettueremo analoghi interventi in altre province siciliane, in continuità con quanto già fatto in passato. Vogliamo continuare a testimoniare con atti concreti il nostro radicamento nel territorio siciliano: una presenza attiva nell'economia a supporto delle imprese e delle famiglie ma anche una particolare attenzione alle esigenze del mondo del volontariato e di coloro che sono impegnati ogni giorno a favore di coloro che versano in stato di difficoltà".

L'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" Onlus opera fin dal 1980 in risposta ai bisogni del territorio attraverso servizi rivolti alle persone e alle loro famiglie con problemi di disagio sociale, disabilità e tossicodipendenza. L'Associazione ha la sede legale a Caltanissetta e sedi operative anche a Riesi, Mazzarino, Mussomeli, Par-



tinico, Roma, Porto Velho (Brasile), Tanga (Tanzania). Da molti anni gestisce un Centro di Genetica medica con annesso un laboratorio specialistico.

Il Centro offre alle famiglie, alle coppie ed ai giovani un servizio di consulenza genetica per la individuazione di eventuali fattori di rischio riproduttivo, sia genetici che ambientali, conducendo inoltre una capillare formazione sulla prevenzione delle malattie congenite ed ereditarie.

Nell'ambito delle attività di miglioramento delle attività del laboratorio specialistico di genetica medica, l'Associazione "Cassa Famiglia Rosetta" utilizzerà il contributo donato da UniCredit per dotarsi di un sistema computerizzato per l'analisi dei cromosomi e la definizione del cariotipo, finalizzato alla diagnosi di patologia genetica e alla identificazione di alterazioni cromosomiche in soggetti con sterilità e poliabortività.

Presentato a Roma 'Sicilia 360', nuovo portale sul turismo

La Sicilia si dà un nuovo look digitale per attirare sempre più turisti. E' infatti on line "Sicilia 360", il nuovo portale sul turismo realizzato da Unioncamere Sicilia e presentato nei giorni scorsi a Roma, presso la Farnesina alla presenza del ministro degli Esteri Giulio Terzi. In quanto 'best practice', il portale Sicilia360 ha ottenuto il patrocinio gratuito del Ministero degli Esteri. L'obiettivo è quello di sfruttare al meglio le "potenzialità economiche e la ricchezza artistica e culturale ed il patrimonio umano formidabile della Sicilia", ha spiegato Terzi, sottolineando che questa iniziativa rientra nelle buone pratiche per la promozione del sistema Italia. In particolare, le politiche sul turismo si rivolgono principalmente ai mercati emergenti dei Brics, come la Cina, la cui presenza turistica in Italia nel 2013 dovrebbe aumentare del 30%

per un oltre un miliardo di euro di fatturato, ha rilevato Terzi. Il turismo ha portato in Italia 76 milioni di stranieri nel 2011 per un volume d'affari di 30 miliardi di euro, ma il sud ne ha beneficiato solo per il 10%. 'Sicilia 360', ha spiegato il presidente di Unioncamere Sicilia Giuseppe Pace, "vuole essere uno strumento in più per incrementare queste cifre". Il portale consultabile all'indirizzo www.sicilia360.it offre informazioni su mezzi di trasporto e alberghi, offrendo una visione completa sull'isola (a 360 gradi, appunto) che comprende anche la filiera dell'agroalimentare e dell'industria culturale. Il portale è ricco di immagini tra cui le fotografie panoramiche e immersive che consentono al visitatore di ritrovarsi all'interno di monumenti come la Valle dei templi o il Teatro Massimo di Palermo.

Quell'universo di sofferenza che desidera soltanto normalità



La Sicilia manca di una legge in favore degli immigrati. Qui, la pubblica amministrazione non riesce a fornire “servizi efficienti ed efficaci” agli extracomunitari arrivati nell’Isola, “oltre 160 mila tra regolari e irregolari”. La denuncia è dell’Anolf Sicilia, l’Associazione oltre le frontiere della Cisl, che oggi presenterà a Palermo, nell’aula magna della pontificia Facoltà teologica, una ricerca sul fenomeno della migrazione nell’Isola, indagato “attraverso il contributo” degli sportelli nel territorio, dell’associazione. E Sportelli in rete, centri di servizio per gli immigrati, è appunto il titolo della pubblicazione che raccoglie i risultati dell’indagine disegnando “uno spaccato del mondo dei migranti, delle loro esperienze, delle loro vite”.

Il lavoro è un focus svolto provincia per provincia, dal “punto di vista” dei migranti e da quello degli operatori dell’accoglienza. Tra l’altro, vi si mette in evidenza che in Sicilia le aree maggiormente abitate da stranieri sono, nell’ordine, il Palermitano, il Catanese, Mazara del Vallo e le province di Messina e Ragusa. Ancora, che la fascia d’età più diffusa tra i migranti trapiantati nell’Isola è “quella che va dai giovani ventenni agli adulti di più di 40 anni ma vi è anche una forte presenza di giovani adulti, tutti in cerca di occu-

pazione e condizioni di vita più stabili, spesso precluse nel paese d’origine”. Quanto ai settori dell’economia in cui gli immigrati trovano più spesso lavoro, la ricerca segnala che al primo posto c’è l’agricoltura seguita da pesca e commercio “ma sono presenti anche l’assistenza familiare e il settore delle costruzioni benché questi ultimi ambiti siano più diffusi nel resto del paese”.

L’indagine, coordinata dal sociologo Vincenzo Figuccia, rimarca “il senso di solitudine” della persona che emigra perché, “nonostante abbia una famiglia alle spalle”, “è lei da sola a trasferirsi molto spesso e a cominciare una nuova vita”. E anche quando è un nucleo familiare a spostarsi, è “l’instabilità, la mancanza di sicurezza, che fonda la vita di numerose famiglie di stranieri”. Vi sono inoltre raccontate le svariate forme di sfruttamento e speculazione a cui gli stranieri sono diffusamente costretti: “salari ridotti, orari prolungati, attività usuranti, e spesso non viene garantito loro alcun diritto”. Anche per questo, ad esempio, gli stranieri di Mazara (Trapani) dichiarano di aspettarsi, dal futuro, semplicemente di lavorare (67,5%) ma di ambire a un’occupazione stabile e sicura (25%), in regola (7,5%), migliore (7,5%), remunerativa (2,5%).

L’incontro, introdotto da Salvatore Daidone, presidente dell’Anolf Sicilia, vedrà la partecipazione di Maurizio Bernava, segretario generale regionale Cisl. Di Liliana Ocmin, della segreteria confederale nazionale, l’intervento conclusivo. Vi prenderanno parte Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo e componente della commissione Cei per l’Emigrazione; Giovanni Puglisi, presidente della Fondazione Banco di Sicilia; Mohamed Saady, presidente nazionale Anolf. Ancora, Vito Puccio, presidente CoGe Sicilia; Ferdinando Siringo, presidente Cesvop e Simona Basilea, presidente dell’associazione Il Tempo.

L’Anolf, di cui è co-presidente regionale Nadine Abdia, tunisina di seconda generazione con due lauree in tasca (lingue e psicologia), in Sicilia è nata nel 2002 per iniziativa della Cisl con l’obiettivo, scrive Bernava nella premessa, di “dare voce e cittadinanza sociale ai migranti e alle loro famiglie”. Nell’Isola conta dieci sedi distribuite nelle nove province.

La Lav lancia il “Mercoledì Veg”, giorno in cui mangiare solo alimenti vegetali

Parte il “Mercoledì Veg”, iniziativa che sceglie un giorno della settimana per invitare a mangiare solo alimenti di origine vegetale, proponendo un piccolo cambiamento nelle abitudini alimentari, che non può che avere enormi ricadute sul benessere di tutti: animali, salute e ambiente.

“E’ un allargamento “mediterraneo” e “vegano” dei progetti del giorno “senza carne” - spiegano gli attivisti della Lav -, peraltro implementati con successo in numerose realtà straniere. Tra queste, c’è Gand in Belgio, il comune di San Francisco, le scuole di Manhattan e di Baltimora, ma anche ben 30 università degli Stati Uniti”. Per aderire, basta firmare la cartolina d’impegno alla scelta del

“Mercoledì Veg” disponibili nei banchetti della Lav, dove si potranno trovare volantini, guide e un ricettario molto speciale. A Palermo, i volontari saranno dalle 10.30 alle 20 di sabato 8 e domenica 9 dicembre davanti la Feltrinelli di via Cavour.

Mercoledì 12, invece, con la modica cifra di 10 euro, presso Pooranam di Tharsan, in Via E. Amari 80, a partire dalle 19 si potrà partecipare all’ApericenaVeg Tamil & Siciliana. Un’occasione per provare nuovi sapori ed entrare in contatto con un mondo, quello vegano, che può riservare molte e piacevoli sorprese.

G.S.

Cresce il disagio lavoro, 4 milioni i precari Oltre 800 mila donne vittime di abusi in ufficio

Cresce ulteriormente l'area del «disagio» occupazionale. Causa crisi, aumentano infatti i precari e gli impiegati part-time «involontari»: sono oltre 4 milioni (4.080.000) i lavoratori che si trovano in quest'area, composta da dipendenti e da collaboratori a tempo determinato e occupati stabili in part-time non per scelta, ma perchè non trovano di meglio. È il quadro che emerge da una ricerca Ires-Cgil su dati Istat riferiti al primo semestre dell'anno.

Il loro numero è in aumento, trascinato dal dispiegarsi della crisi: 718.000 unità in più, che corrisponde ad un incremento del 21,4% rispetto al primo semestre 2008. Anche chi è occupato, quindi, rileva lo studio dell'Ires, lavora meno di quanto vorrebbe e a condizioni diverse da quelle auspiccate: «Altro che choosy!», commenta il sindacato. In particolare, nei primi sei mesi del 2012 gli occupati temporanei nella cosiddetta area del disagio erano 2 milioni 588 mila, vale a dire il 93,2% dell'insieme di lavoratori a termine e collaboratori; nello stesso semestre gli occupati stabili a tempo parziale involontario erano 1 milione 492 mila, per circa l'86% dipendenti e il 14% autonomi. In totale, dunque, 4 milioni e 80 mila persone, soprattutto donne e giovani.

La Cgil parla di «un quadro drammatico», considerando anche che dal primo semestre 2008 al primo semestre 2012 l'occupazione è «notevolmente calata in valori assoluti, passando da 23 milioni 376 mila a 22 milioni 919 mila (-45 mila, pari al -2%), nonostante il numero delle persone in età di lavoro sia aumentata di circa 500 mila unità». I dipendenti stabili a tempo pieno hanno perso 544 mila unità (-4,2%) e gli autonomi full-time 305 mila (-6,1%). Se si aggiunge il calo dei part-time stabili volontari (-215 mila) si supera il milione di persone.

Aumentano, al contrario, i lavori involontari, quelli che si è costretti ad accettare. «A questi milioni di persone si continua a dire che la prospettiva di essere travolti dalla crisi si è allontanata, che il peggio è passato, ma non è così. Per uscire dalla crisi occorre uno straordinario Piano del lavoro», insiste la Cgil, dopo aver lanciato l'allarme anche sui 230mila precari in scadenza nel pubblico impiego e nella scuola. Un problema, questo, ribadisce il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, che verrà affrontato in maniera diversa a seconda dei settori: «Non possiamo, come qualcuno ha suggerito, procedere a una specie di stabilizzazione di massa».

Abusi sul lavoro - Sono oltre 840.000 le donne che nel corso della loro vita lavorativa hanno subito ricatti sessuali sul lavoro, un numero che lievita fino a 1,2 milioni se si guarda a coloro per le quali l'ufficio, la fabbrica, il negozio «rappresenta un rischio rispetto alla possibilità di subire ricatti sessuali». I dati Istat riferiti al 2009, ultima rilevazione sulla materia, sono stati presentati nei giorni scorsi dalla ricercatrice dell'Istituto di statistica Linda Laura Sabatini nel corso di un convegno sulle violenze sul luogo di lavoro al quale hanno partecipato anche i ministri del Lavoro e dell'Interno, Elsa Fornero e Anna Maria Cancellieri e il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. Circa 488.000 donne secondo l'Istat, hanno avuto sul lavoro una richiesta di disponibilità sessuale, mentre 247.000 hanno subito un ricatto sessuale esplicito all'assunzione. Per 234.000 donne il ricatto è stato subito «per mantenere il posto di lavoro e fare carriera» mentre circa 125.000 donne hanno subito più tipi di ricatto. La maggioranza delle donne,

spiega Sabatini, ha cambiato lavoro volontariamente (il 57,2%). «Bisognerebbe domandarsi - ha detto - che cosa è successo negli anni della crisi». Le difficoltà economiche infatti potrebbero aver ampliato il fenomeno o anche reso più difficile la denuncia della molestia. Secondo i dati Istat la molestia riguarda tutte le donne, ma in particolare colpisce quelle tra i 35 e i 54 anni con una maggiore frequenza per le donne che vivono da sole e le diplomate e le laureate. Sono colpite soprattutto le donne che lavorano nei trasporti, nelle comunicazioni e nella pubblica amministrazione e le residenti nei centri medio-piccoli. Nell'81,7% dei casi la donna non parla con nessuno sul lavoro del ricatto subito mentre nel 18,3% dei casi ne parla con i colleghi. Il ministro Cancellieri ha detto che bisogna difendersi dalla violenza «con fermezza e senza cedimenti. Ognuno - ha detto - combatta la propria battaglia e la battaglia di tutti». In particolare il ministro ha parlato della situazione delle prostitute che sono di fatto delle «schiave. La battaglia contro la violenza - ha concluso - è epocale. Va combattuta fino in fondo».

«Il Governo farà tutto il possibile - ha assicurato il ministro Fornero - per il recepimento della convenzione sulla violenza nei luoghi di lavoro e perchè la legge di ratifica arrivi in questa legislatura». La violenza sul lavoro, secondo il ministro non è solo fisica o sessuale ma è il tentativo di «assoggettare una donna». «Le molestie sul lavoro - ha detto il leader Cgil, Susanna Camusso - non diminuiscono, colpiscono una grande parte e restano ancora grandemente nel sommerso. Abbiamo un grande lavoro davanti a noi. L'idea che il tema sia tutto difensivo, dobbiamo difenderci rispetto alla violenza - ha detto ancora - dà una linea sbagliata. Avremmo l'ambizione di cambiare la cultura che determina la violenza non semplicemente difenderci».

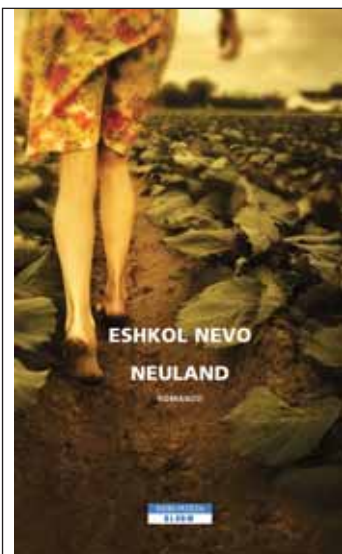


Eshkol Nevo e i figli in cerca dei genitori Andare in capo al mondo per capire Israele

Salvatore Lo Iacono

Prepotentemente attuale è il conflitto israelo-palestinese, guerra perpetua iniziata da decenni che ha radici più antiche e partorisce lutti, orfani e profughi, con infinite e periodiche recrudescenze – l'ultima nelle pagine dei giornali di questi giorni – nella quotidianità di due popoli fratelli e nemici, entrambi terrorizzati, vigliacchi e spietati, in un dibattito eterno incrostato di conflitti religiosi e ideologici, di centri di potere e interessi economici, tra escalation di disinformazione incrociata. Gli scrittori israeliani non si sono mai sottratti all'analisi politica, incalzando opinione pubblica e governi, ponendosi tanti interrogativi – su indicibili omicidi, eterne contraddizioni, colpe e rimorsi, giustizia e soluzioni – e provando a dare qualche risposta. Non si sottrae nemmeno Eshkol Nevo, gerosolimitano, quarantenne, al tempo stesso erede e "rottamatore" (non come Etgar Keret, più fuori da schemi classici) della grande tradizione letteraria israeliana. L'ultimo suo libro ha una dimensione, non solo, ma anche politica. Si può parlare di Israele oggi narrando di moderni ebrei erranti, di fughe e ricongiungimenti, di tormentate storie d'amore – quella tra Dori e Inbar si scopre subito, nelle email delle prime pagine, l'attrazione tra il nonno di lui e la nonna di lei, invece, emerge lentamente – e di un'utopica terra? La risposta è sì, a leggere le nuove pagine dell'autore di "Nostalgia" (Mondadori) e "La simmetria dei desideri" (Neri Pozza e Beat), quest'ultimo bellissimo romanzo sul cambiamento e sull'amicizia, per sintetizzare brutalmente.

Leggere "Neuland" (632 pagine, 18 euro), terzo romanzo di Eshkol Nevo – tradotto da Ofra Bannet e Raffaella Scardi – è un'esperienza totalizzante, può svuotare per i rivoli di microstorie e digressioni (tutte utili, quasi tutte indispensabili, l'unica riserva è per i paragrafi di "Eludina"), ma saprebbe svegliare dal torpore chiunque legga storie che hanno poco da dire. C'è un filo rosso ed è il complesso rapporto fra genitori e figli, che hanno alle spalle i fantasmi delle guerre di Israele (terra in cui scorre anche il sangue oltre al latte e al miele, si renderà conto già alla fine degli anni Trenta chi ha abbandonato l'Europa) e gli irrisolti "buchi neri" delle proprie vite, il bisogno per molti di allontanarsi da Israele – per an-



dare in Germania, in Argentina, a Hong Kong o in Australia – per capire meglio il proprio passato, per soffrire meno e perdonare più facilmente gli altri e se stessi. Come nei suoi precedenti romanzi, la narrazione è affidata a più voci, al punto di vista degli inquieti personaggi in scena: Dori («Sembra serio, responsabile, un po' quadrato. Uno di cui ci si può fidare. Ma dentro, un fuoco», dice di lui la sorella), insegnante di storia che lascia moglie e figlio, alla ricerca del padre Meni, fuggito in America Latina, dopo la morte della moglie; Inbar, conduttrice

radiofonica, provata dal suicidio del fratello, che trascorre alcuni giorni a Berlino con la madre, prima di prendere un aereo per il Perù, anziché tornare a casa; il picaresco e pittoresco Alfredo, efficace detective privato sui generis («... di solito mi sento così quando trovo un cadavere, ma se faccio un po' di vida loca con qualche mignotta mi passa»); Lili, nonna di Inbar, sospesa tra il ricordo sfumato dell'attrazione per il musicista Pima (col suo pomo d'Adamo pronunciato, come alcuni suoi eredi) e la vita con il marito Natan, fra il racconto della sua fuga dalla Polonia e un presente di lucidità e memoria a intermittenza.

La domanda di fondo dell'intero romanzo – i cui epiloghi si lasciano ai lettori – arriva dinanzi a Neuland, piccola pacifica comunità fondata da Meni in una fattoria di Buenos Aires: "Tu che arrivi, sei mio fratello" si legge all'ingresso. È un microcosmo visionario che, programmaticamente, si rifà a quello vagheggiato più di un secolo fa in un romanzo da uno dei padri del sionismo, Theodor Herzl. Il nome di Herzl riecheggia negli ultimi dialoghi tra padre e madre (ma non era morta? Sì, ma nell'America Latina tutto è possibile) di Dori e ispira la nascita di Neuland, modello di ciò che avrebbe voluto e potuto essere in origine Israele e forse non è. E la domanda di fondo è: Israele, nella lotta che a torto e a ragione ha portato avanti per preservarli, ha perso le proprie ragioni d'essere e la propria identità, perfino il proprio senso d'appartenenza? La questione è complessa e non consente superficialità. Nevo, come ogni scrittore degno di questo nome, getta un sasso nello stagno, per pensare a un futuro diverso dal presente.

Più pensiero che azione nella Resistenza di Verri, una sorpresa

Pavese, Fenoglio, Calvino, e per la lingua – elegante e letteraria, e quando serve gergale e dialettale – Meneghello e Gadda. I paragoni si sono sprecati, ma spesso caricano le spalle del debuttante di turno e nulla più. Confronti a parte, il trentaquattrenne Giacomo Verri – frutto della fucina del Premio Calvino – ha avuto il fegato di confrontarsi con la Resistenza, pur immerso in un mondo che ha dimenticato, o distorto, il patrimonio di vite umane e idee che ha liberato l'Italia dal nazi-fascismo. L'ho fatto documentandosi, tirando fuori dall'oblio Remo Agrivoci, autore di un libro che non avrebbe mai visto la luce nei Gettoni (come Verri racconta in "Cose scritte dopo", specie di postfazione) e che in qualche modo ha scritto lui, lavorando sulla scrittura, sapientemente. Il risultato, confortante, è il romanzo "Partigiano In-

verno" (237 pagine, 17 euro), pubblicato da Nutrimenti.

Verri – che insegna Lettere alle scuole medie si è laureato con una tesi sulla narrativa di Umberto Eco – racconta un tempo e un luogo ben definito (dicembre 1943, in Valsesia), una storia che ruota attorno a un ragazzino, Umberto, suo zio Italo, un professore in pensione, e Jacopo, un universitario che lascia gli studi e la ragazza amata e partecipa alla Resistenza; più che gli assalti dei partigiani o le rappresaglie dei fascisti, sono le azioni mentali dei protagonisti a farla da padrone. La lentezza e l'immobilità della vita, in tempo di guerra, sembrano quelle de "Il deserto dei Tartari" di Buzzati. Ma questo non vuol essere un altro paragone pesante...

S.L.I.

A Vicari la Festa del Baratto e del Ri-Usato Il consumo critico come tutela ambientale

È concepita e organizzata da Terra Maestra, i cui componenti da anni si occupano di tematiche ambientali, culturali e sociali, attraverso azioni formative e di diffusione delle buone pratiche condivise, la prima edizione siciliana della Fiera del Baratto e del Ri-usato Sicilia 2012, in programma sabato 8 e domenica 9 dicembre a Vicari, in provincia di Palermo, presso l'azienda agricola Le Due Querce. Un'iniziativa, che si pone l'obiettivo di diffondere e promuovere la cultura ecologica e la tutela ambientale, attraverso il recupero e l'utilizzo delle pratiche del consumo critico e consapevole, del riuso dei materiali e delle forme di economia alternativa, in quanto capaci di valorizzare le risorse degli individui anche al di fuori dei circuiti economici convenzionali.

L'idea riprende e si pone in continuità con l'esperienza italiana della Fiera del Baratto e dell'Usato di Napoli, giunta alla sua 33ma edizione, promossa dall'Associazione Bidonville, che ogni anno coinvolge oltre 1110 espositori e 30mila visitatori. Dal canto suo, la fiera siciliana, contestualizzata al territorio e al tessuto socio-culturale locale, vuole amplificare i contenuti delle edizioni campane, aggiungendo al baratto, oltre che i beni di consumo, anche i servizi e le professionalità, in modo tale da stabilire un dialogo tra il mondo rurale e quello cittadino, oltre alla possibilità di approfondire il dibattito su tematiche attuali legate allo sviluppo locale e sostenibile.

La manifestazione sarà aperta al pubblico dalle 10 alle 24 del sabato e dalle 9 alle 22 della domenica. Saranno disponibili diversi spazi interni, tra cui 2 sale ristorante, una delle quali con camino, all'interno di un'azienda di 40 ettari, adiacenti la trazzera Reggia per il castello di Vicari, il fiume San Leonardo e le serre di Ciminna, beni che rappresentano i maggiori attrattori della zona.

Consapevoli dell'importanza dell'educazione dei più giovani a uno stile di vita e di consumo consapevole, la Fiera del Baratto e del Ri-Usato Sicilia sarà anche l'occasione per dare vita a diversi momenti formativi, dedicati ai giovani, alle loro famiglie e agli operatori del mondo scolastico, al fine di creare un utile legame tra i temi della scuola e quelli dell'educazione alla sostenibilità. Il "programma scuole", poi, vuole essere uno dei punti cardine dell'iniziativa, puntando a stimolare i ragazzi nella riflessione sull'origine e gli effetti di molte abitudini quotidiane, quindi offrendo loro alterna-

tive praticabili, piacevoli e più rispettose dell'ambiente e dell'uomo.

In programma numerose attività di animazione e di apprendimento per coinvolgere, sia a livello tematico sia metodologico, diverse fasce di età e di visitatori con interessi diversi. Nello specifico, i laboratori saranno incentrati sulle tecniche di costruzione dei Pagghiari, gli insediamenti usati dai pastori per la transumanza, sui percorsi per un consumo critico, sul riciclaggio, il riuso e la raccolta differenziata, la cucina e l'artigianato tipico del territorio.

Ci saranno anche diversi momenti dedicati al confronto e all'approfondimento delle proprie conoscenze rispetto al concetto di economie alternative, ai processi di smaltimento, al rapporto tra consumatore e produttore, con particolare riguardo al tema dell'educazione al consumo.

La Fiera del Baratto e del Ri-Usato Sicilia 2012 rappresenta la prima tappa di un percorso che Terra Maestra vuole intraprendere insieme ai territori siciliani, al fine di creare dei riferimenti culturali volti a un consumo consapevole e sostenibile, così come alla diffusione delle buone pratiche ambientali condivise. Per informazioni, si può chiamare il cell. 338.5621757 o scrivere all'e-mail info@terramaestra.it. Ulteriori dettagli, all'indirizzo web <http://terramaestra.blogspot.it/>

G.S.



E nei week-end di dicembre mercatino solidale a Palermo

Si avvicina a grandi passi il Natale e ci si comincia a chiedere quale regalo fare ai propri cari. Fortunatamente, le ispirazioni non mancano se pensiamo di spendere bene il nostro denaro.

Volendo, quindi, fare in modo di unire l'utile al dilettevole, dando il nostro piccolo contributo a chi non è fortunato come noi, si può senza dubbio scegliere tra i tanti oggetti creati e donati da piccoli artigiani, imprenditori, mamme, volontari e amici dell'Associazione Siciliana Immunodeficienze Primitiva SPIA onlus. Una realtà, il cui scopo è migliorare la qualità di vita dei bambini affetti da immuno-

deficienze, malattie ematologiche gravi, curate presso il reparto di Oncoematologia Pediatrica di Palermo. L'8, 9, 15, 16, 22 e 23 dicembre i volontari dell'associazione saranno con un loro stand in via Generale Magliocco a spiegare il loro impegno quotidiano al fianco di questi bambini, per aiutare i quali non ci vuole poi così tanto.

Servirà a condividere, con quanti operano anche al fianco delle famiglie, la possibilità di leggere nei loro occhi la voglia di riscatto e rivincita sul destino.

G.S.

La verità di Bruno Contrada in un libro: «Io, poliziotto tradito e usato dallo Stato»

Margherita Gigliotta



Si alza in piedi, col conforto dell'immane bastone, i suoi ottantuno anni si vedono tutti, lo sguardo è commosso: "intendo ringraziare tutti, vedo in sala dei volti a me cari, so che siete venuti perché spinti da sentimenti di amicizia, solidarietà e affetto nei miei confronti", scatta un applauso fragoroso, al primo ne segue un secondo. Bruno Contrada, in elegante abito blu, camicia azzurra, cravatta fondo blu e strisce gialle, così si rivolge alle centinaia di persone che hanno affollato la saletta della Mondadori Multicenter di Palermo, per assistere alla presentazione del libro/intervista "La mia prigionia" (Marsilio), scritto con la giornalista Letizia Leviti, assente in città per problemi familiari (a presentare il libro il giornalista Felice Cavallaro e l'avvocato Michele Costa). Tra i volti cari a l'ex numero tre del Sisde, libero dall'11 ottobre scorso dopo aver scontato una condanna a dieci anni per concorso esterno in associazione mafiosa anche i suoi ex collaboratori, o meglio i suoi subordinati, come li chiama lui e cioè ispettori, marescialli, appuntati, brigadieri, agenti, oggi tutti in pensione, che lo salutano con affetto e alla vecchia maniera: "dottore, stiamo

aspettando gli ordini di servizio".

Sono tanti i libri che raccontano la sua storia, sciorina i nomi degli autori uno dopo l'altro, come se si trattasse di una vecchia e noiosa litania. Contrada non ci sta ad archiviare la sua lunga e intricata vicenda processuale e continua a rivendicare che gli venga restituito l'onore di servitore dello Stato, macchiato dalle infamanti accuse di essere stato a disposizione dei boss. Un'ansia, un'irrequietezza, mai placati: "non è poi vero che la speranza è l'ultima a morire, l'unica nostra speranza risiede nell'imprevisto".

Il libro è il racconto dei fatti, ovviamente dal punto di vista personale dell'imputato, intessuto dei ricordi e delle considerazioni, amare, di un uomo che non ci sta a passare per amico dei mafiosi. Anni di battaglie legali e personali per affermare la sua innocenza, per dimostrare che lui non è così come lo hanno disegnato: "nel corso di questi lunghi anni, i miei sentimenti si sono modificati, anche le speranze e i modi di essere e di sentire le cose. L'intento che mi sono posto con la pubblicazione di quest'ultimo libro è quello di far conoscere, a chi vuol conoscere, come si sono svolti i fatti".

Entrato in polizia nel 1958, Contrada si era messo in luce come investigatore e nel 1973 aveva assunto l'incarico di capo della Squadra Mobile di Palermo, la trincea più avanzata della lotta contro Cosa Nostra. La sua carriera in ascesa lo aveva portato nel 1982 a passare nei ruoli del Sisde, il servizio segreto civile, di cui sarebbe diventato solo quattro anni dopo il terzo dirigente più alto in grado.

Ma la parabola si invertì alla vigilia del Natale del 1992 quando Contrada venne arrestato a Palermo per concorso in mafia e fu trasferito nel carcere militare di Forte Boccea a Roma, sulla base delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, tra i quali Gaspare Mutolo, Tommaso Buscetta, Giuseppe Marchese, Salvatore Cancemi. Alle porte di questo nuovo Natale torna a parlare e a raccontare, con uno sguardo ormai disincantato, quella che è stata la sua vita. E aggiunge: "cosa dovrei sperare in una revisione del processo? per me i tempi stringono, ormai ho ottantuno anni".

Tratta delle migranti, corso anti-sfruttamento all'ISS Volta di Palermo

Parte dalla considerazione che il problema della tratta riguarda tutti, uomini e donne indistintamente, in quanto fenomeno gestito da nuove mafie, potentissime organizzazioni criminali che operano da circa 20 anni sia in Italia che in Europa, schiavizzando soprattutto nel mercato del sesso ragazze nigeriane, ma anche di diversi altri paesi. A Palermo, solo la mafia nigeriana ha un profitto annuo di 10 milioni di euro, mentre in Italia con 6mila ragazze per strada arriva a 300 milioni. E', inoltre, sempre più evidente la presenza di minorenni tra le schiave. Alla luce di questa drammatica situazione la scuola non può esimersi, in quanto educatrice, dall'in-formare e far riflettere su questa lotta alle nuove mafie. Ecco perché domani, martedì 4 dicembre, presso l'I.I.S.S. "A.

Volta" di Palermo, in viale dei Picciotti 1, si terrà un corso anti-tratta di 8 ore per docenti, dal titolo "La scuola non tratta", durante il quale si affronteranno diversi temi: dagli aspetti psico-educativi della violenza sui minori alla tratta considerata problema di genere, dal ruolo delle donne nella politica e nelle istituzioni alla storia della schiavitù e della tratta di esseri umani, sino ad arrivare al fenomeno nella didattica consapevole. Nel pomeriggio sono, invece, previsti dei laboratori esperienziali, con la presentazione del materiale da utilizzare con gli allievi e le allieve, simulazioni del lavoro da realizzare, e l'incontro con alcuni operatori di strada esperti dell'argomento. A promuovere l'iniziativa è il Coordinamento Favour e Loveth.

G.S.

Investire sulla formazione del personale

La risorsa perfetta in tempi di magre

Come investire sulla formazione del personale regionale quando le risorse del bilancio diventano sempre più magre. Questo il tema cruciale di un libro nato dalla collaborazione della Regione con l'Università di Palermo, "La formazione dei dipendenti della Regione Siciliana" curato da Giovanni Bologna, Gianfranco Badami, Antonino Cangemi, Maurilio Caracci, Fabio Massimo Lo Verde ed edito da "Antipodes".

A detta dei curatori del volume, anche in tempi di vacche magre si può, e anzi si deve, "spendere" in formazione con risultati garantiti. L'importante è farlo con intelligenza e senza improvvisazione. L'aspetto organizzativo, ad esempio, gioca un ruolo fondamentale. "Se si costruisce una buona rete di referenti per ciascun Assessorato – sottolinea Gianfranco Badami (*nella foto a destra*) del dipartimento Funzione Pubblica – si può rilevare il fabbisogno formativo specifico nei vari settori e concentrare gli interventi coniugando efficacia ed economicità". Dello stesso avviso è Giovanni Bologna (*nella foto sotto*), dirigente generale della Funzione Pub-



blica: "La formazione serve, eccome, ai dirigenti e ai dipendenti, ma deve mirare a percorsi concreti e mai dispersivi: così operando si garantiscono qualità e risparmio". Un'altra ricetta propone Antonino Cangemi, responsabile dell'ufficio che gestisce la formazione del personale: puntare sulle risorse umane interne all'amministrazione. Tanto che ha istituito l'Albo dei formatori interni, che è ricco di professionalità di rilievo pescate tra i tanti uffici della Regione. Un altro modo per investire sulla formazione contenendo i costi è rafforzare le intese tra le amministrazioni pubbliche, in questo caso la Regione e l'Università.

Ne è convinto Fabio Massimo Lo Verde, sociologo dell'Università di Palermo: "In tempi di crisi se le amministrazioni collaborano tra di loro si possono realizzare tanti progetti a costi contenuti e, come è accaduto, anche attraverso stage formativi degli studenti. In fondo lavoriamo tutti per uno stesso padrone: il cittadino".

D'altra parte l'austerità impone alla Regione di selezionare le spese. E i soldi per la formazione del personale non possono lesinarsi. Diceva Jonny Dewey: "Tra tutti gli investimenti quello sul capitale umano è di gran lunga il più redditizio".



Concorso europeo per la miglior Regione imprenditoriale

L'Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia informa che sono stati prorogati i termini di partecipazione al concorso Regione imprenditoriale europea. Il Comitato delle Regioni proroga il termine per la presentazione delle candidature al Premio "Regione imprenditoriale europea" per il 2014. Si tratta di un progetto che seleziona le regioni dell'UE che si distinguono per la loro visione imprenditoriale, indipendentemente dalla loro dimensione, dalla loro ricchezza e dalle loro competenze. Alle regioni che presentano la strategia più convincente e lungimirante viene assegnato il marchio Regione imprenditoriale dell'anno. Lo scopo dell'iniziativa è quello di favorire l'emergere in tutta Europa di regioni dinamiche, verdi e imprenditoriali. La giuria dell'EER provvederà in seguito ad un monitoraggio regolare dell'attuazione delle

misure previste. Fino ad oggi il marchio è stato assegnato a 9 regioni: tre per il 2011 (Brandeburgo (DE), Contea Kerry (IE), Murcia (ES)), tre per il 2012 (Catalogna (ES), Trnava (SK), Helsinki-Uusimaa (FI)) e tre per il 2013 (Nord-Pas de Calais (FR), Danimarca meridionale (DK) e Stiria (AT)). Per partecipare le autorità regionali dovranno presentare un piano che illustri la loro visione insieme ad un piano d'azione che preveda misure di attuazione e le attività di comunicazione proposte tramite e-mail non oltre il 28 febbraio 2013, alla segreteria EER: eer-cdr@cor.europa.eu. Le Regioni devono dimostrare che la strategia è sostenuta da un impegno politico, indicando quali saranno le istituzioni e gli attori responsabili dell'attuazione delle misure illustrate. Per info www.cor.europa.eu/eer.

Read Dog: un amico a quattro zampe aiuta i bambini a imparare a leggere



Un compagno che non critica, non corregge, non deride: si limita ad ascoltare il bambino che di fronte a lui gli legge ad alta voce, facendo piccoli gesti col capo, magari alzando un orecchio. Si tratta di un cane, il "Read Dog", appositamente addestrato a questo compito. Questo metodo aiuta lo sviluppo delle capacità di lettura dei bambini: l'idea è al centro del programma R.E.A.D. (Reading Education Assistance Dogs), lanciato nel 1999 dall'organizzazione no-profit statunitense Inter-

mountain Therapy Animals (ITA), specializzata in Pet Therapy.

I READ DOG – Sperimentato per la prima volta a Salt Lake City, sede di ITA, il metodo del programma si è rivelato efficace: leggere a un animale aiuta effettivamente il bambino a migliorare le sue facoltà espressive e comunicative e favorisce il suo amore per i libri e la lettura. Ma non un animale qualsiasi: i Read Dog sono abilitati alla terapia dopo aver ricevuto uno specifico addestramento, e sono registrati tra i team di volontari di ITA insieme ai loro padroni o addestratori, che li accompagnano nelle scuole, nelle biblioteche o in altri contesti educativi.

I RISULTATI NELLE SCUOLE INGLESIS – Oggi i team di R.E.A.D. sono più di tremila e operano negli Stati Uniti, in Canada, in Sudafrica, nel Regno Unito, in Finlandia, Svezia, Francia, Slovenia, Spagna e anche in Italia. Già due anni fa The Guardian sottolineava come nella scuola primaria di Oakhill, in Inghilterra, il levriero Danny aiutasse i bambini a rilassarsi e concentrarsi. E oggi notizie analoghe arrivano da un'altra scuola inglese, quella di Fairchildes: il preside ha dichiarato che introdurre in classe Teddy, un golden retriever, per una sessione di lettura con i bambini una volta a settimana ha dato risultati straordinari. Un semplice accorgimento che aiuta i bambini a mettersi a proprio agio, trasmette loro fiducia in sé e nelle proprie capacità intellettuali – i bambini avvertono che l'amico a quattro zampe li ascolta ma non li giudica – ed è utile per combattere disturbi come la balbuzie o la dislessia.

(libreriamo.it)

"Pallionate", Ficarra e Picone tornano a teatro in veste di registi

Uno strambotto variegato dal carattere siciliano che scorre volutamente sul filo del teatro di parola, tra la battuta di denuncia e la battuta di satira, per bocca di Salvo Piparo, acrobata che si mette a nudo. Sono "Pallionate", di sicilianità: questo il titolo dell'ultima avventura creativa di Ficarra e Picone, che tornano a teatro in veste di autori e registi. Un appuntamento al quale i palermitani, concittadini del duo comico, di certo non mancheranno. "Pallionate andrà in scena dal 7 al 9 dicembre al Museo internazionale delle Marionette "A. Pasqualino" di Palermo. Così, vere e proprie acrobazie con tanto di capriole, diventano questi racconti che suonano per merito di Costanza Licata (voce) e Rosemary Enea (pianoforte) alle orecchie come poetiche provocazioni, pallionate ad effetto lanciate su questa nostra Repubblica

di reucci incollati ai troni puzzolenti e di falsi paladini senza cuore. Tanti i personaggi dal dischetto: surreali pazzi da manicomio con ancora un barlume di lucidità, riaccenderanno gli animi dei cittadini assonnati, persi, annegati nell'oblio, dandosi tutti quanti come non era mai accaduto, appuntamento davanti al municipio infesto; le lettere di Giovannino, metteranno a fuoco l'importanza di un linguaggio, quello di un bambino di 10 anni che racconta "la famiglia di oggi" con i suoi "occhi svegli". Una favola, infine fa da madrigale, sull'incapacità dei siciliani nel non riuscire mai a vedere le cose che hanno sotto il naso, ed ecco che una mattina, la Sicilia scomparirà sotto gli occhi di tutti increduli, fino a quando, tutto ad un tratto, in mezzo alla folla, si fecero largo ...un vecchio, un bambino ...e la luna.

"Vinicio & Tom", viaggio sentimentale nella fotografia di Guido Harari



Nella sua carriera Guido Harari ha fotografato i più grandi miti della musica, lontano dai cliché della fotografia musicale contemporanea – che oggi tende sempre di più a trasformare ogni soggetto in un'icona priva di contenuto –, ma ricercando il contatto, quell'attimo di complicità che si instaura nell'istante di un click. Oggi, dopo le frequentazioni più assidue, collisioni fulminanti e passioni accese, Harari ha deciso di schiudere il suo archivio in un magical mystery tour, un viaggio sentimentale nelle emozioni visuali della musica, che prende il largo con una mostra e due libri fotografici editi da Tea dedicati a Vinicio Capossela e Tom Waits. Alla serata di inaugurazione della mostra "Vinicio & Tom" – che sarà in esposizione presso La Feltrinelli di piazza Piemonte a Milano fino al 9 dicembre – erano presenti il giornalista Piero Negri Scaglione e il poeta amico storico di Capossela e grande conoscitore di Waits e della letteratura Beat americana Vincenzo Costantino Cinaski, per svelare insieme allo stesso Vinicio e ad Harari gli aneddoti dietro alla genesi di ogni scatto.

VINICIO E TOM - "Uno o due anni fa stavo attraversando uno di quei momenti della vita in cui ci si costringe a volgere il proprio sguardo al passato e a fare i conti con quello che si è fatto", inizia così Guido Harari a descrivere la genesi dei due volumi fotografici – oggi in mostra – dedicati a Vinicio Capossela e Tom Waits. "In quel periodo si stava formando l'idea di creare una collana e, proprio a quel fine, mi decisi a riconsiderare il mio archivio, alla ricerca di qualche spunto interessante". La scelta di unire in un progetto fotografico gli scatti realizzati negli anni ai due iconoclasti della musica – italiana l'uno, d'oltreoceano l'altro – appare subito come una scelta piuttosto scontata: "Vinicio e Tom mi apparivano affini per una serie di motivi – prosegue Harari –; non solo perché entrambi erano ai miei occhi dei musicisti colti e raffinati, che per un certo periodo del loro percorso discografico avevano avuto delle affinità considerevoli, ma soprattutto perché la loro frequentazione – benché radicalmente diversa – era riuscita a regalarmi dei momenti incredibili, veramente indimenticabili".

NON VOGLIO ESSERE UN ATTORE NEL TUO FILM – Tom Waits non si concede spesso e quando lo fa lo fa per poco e a modo suo. Per Harari, che da sempre ha un rapporto quasi devozionale verso il cantautore americano, tanto da definirlo "un tatuaggio sul mio cuore", è quindi un vero e proprio regalo della provvidenza

riuscire ad incontrarlo. Racconta Harari: "Era il 1992 e la casa discografica di Tom mi aveva concesso 15 minuti con lui per scattargli alcune foto per la promozione del suo ultimo album "Bone Machine". Mi diede appuntamento in Place des Vosges, a Parigi, e io mi presentai con la migliore bottiglia di grappa italiana, sperando così di fare subito una buona impressione: scoprii solo il giorno dopo leggendo una sua intervista che era un anno che non toccava alcool". Waits si mostra scostante, poco disponibile, parla con i giornalisti, fa l'indifferente, costringe il fotografo a ritrarlo mentre mangia, con la fronte corrugata, la mandibola contratta, l'espressione completamente alterata; ogni tentativo di creare una complicità attraverso l'obiettivo fallisce miseramente: "Non voglio essere un attore nel tuo film", brontola corrucciato. Harari, esaurito il tempo che aveva a disposizione, si congeda affranto.

SCHEGGE DI FOLLIA – Il caso vuole che proprio in quel momento si avvicini un vecchio amico: Claude Gassian è il fotografo francese a cui spetta il tempo del successivo servizio fotografico. In segno di una vecchia amicizia, invita Guido Harari ad assistere allo shooting, in un cortile poco distante dalla piazza, dove aveva allestito una scena innalzando un telo nero come sfondo: in quel momento non sa di avergli regalato una preziosissima seconda occasione. Racconta Harari divertito: "Gassian scatta in pellicola e così, quando esaurisce il primo rullino, gli tocca far tutto da sé: riavvolgere la pellicola e ricaricare la macchina. Mortalmente annoiato, Waits nota il fondale e in un baleno lo strappa facendoselo volteggiare attorno come un mantello. Gassian è in tilt, impossibilitato a fotografare la scena e io non mi faccio certo scrupoli: comincio a mitragliare Waits che, finalmente divertito dal piccolo pandemonio, si mette a correre in lungo e in largo per il cortile. Mi butto al suo inseguimento, scattando a raffica. Il mantello vive di vita propria e Waits pare un coleottero in acido. A fine corsa so di avere lo scatto mitico che agognavo". Harari ha capito immediatamente chi ha davanti: Waits è un provocatore, che studia la sua preda e l'affronta. Il segreto in questo caso è stato cogliere la provocazione.

VIAGGIO AL TERMINE DELLA NOTTE – "Quando l'ho conosciuto, Vinicio era solito andare in giro con una copia di "Viaggio al termine della notte", di Celine, e con fare da intellettuale ne recitava alcuni brani cercando di fare colpo sulla signorina di turno". È un inizio ironico quello che dà il via alla seconda parte della mostra dedicata al musicista italiano, con il quale – si capisce subito – Harari ha costruito non un semplice rapporto lavorativo, ma un sodalizio che dura da vent'anni. Harari coglie Capossela nei frangenti più disparati: sulla spiaggia di Rimini con i postumi di una sbornia, ma con la freschezza di un musicista la cui carriera sta prendendo una svolta decisiva; nostrano Johnny Depp nella pellicola in bianco e nero di Jim Jarmusch "Death man", immerso fino alle ginocchia in un torrente di Chiavicone nell'appennino emiliano; a Catania, dal barbiere e all'officina Gentilini, o dietro alle tendine delle case di Acireale. Commenta Capossela: "Succedono un sacco di cose surreali ad andare in giro con un fotografo: non sai mai cosa ti aspetta".
(libreriamo.it)

Vincere l'autismo: l'avventura straordinaria di Franco Antonello e del figlio Andrea



È considerato il peggiore degli handicap, ma prima del ventesimo secolo il concetto clinico di autismo non esisteva. Nell'antico folklore europeo questo e altri disturbi affini erano addirittura attribuiti alle fate, che secondo la credenza popolare scambiavano di nascosto i propri neonati imperfetti con quelli umani sani. E "I Bambini delle Fate" si chiama l'attivissima fondazione che un genitore determinato e coraggioso come Franco Antonello ha creato con spirito positivo e risultati sorprendenti, partendo dalla sua vicenda personale di padre di un bellissimo ragazzo ricciuto, il primogenito Andrea, vittima appunto della fin troppo diffusa sindrome di Kanner.

A dispetto di una patologia per molti aspetti invalidante, Franco ha potuto e saputo stringere con il figlio un rapporto profondissimo, varcando la cortina di assenza e impenetrabilità che il DSA (Disturbo dello Spettro Autistico) produce. Fino a concepire un'avventura grandiosa, difficile, imprevedibile: è durato tre mesi il lunghissimo viaggio compiuto da padre e figlio in moto attraverso le Americhe.

Una storia vera in cerca di autore: Franco l'ha raccontata allo scrittore Fulvio Ervas. È nato così il romanzo biografico "Se ti abbraccio non aver paura", edito nel giugno 2012 e nello stesso anno premio "Anima", nella categoria letteratura, per il valore sociale dell'opera.

Lunedì 3 dicembre, alle ore 18, Franco Antonello sarà a Catania al Teatro Verga, per continuare a promuovere, in Italia e nel mondo, una missione di alto profilo civile. Ad intervistarlo intervverrà Michela Giuffrida, firma di spicco del giornalismo siciliano e direttrice di Antenna Sicilia. Filmati vibranti di testimonianze animeranno ulteriormente la serata, ad ingresso libero, che vede promotori il Teatro Stabile di Catania, l'associazione Autismo Oltre Onlus e la casa editrice del libro Marcos y Marcos. Un grande successo editoriale che è in corso di traduzione in sette paesi: Spagna, Germania, Francia, Brasile, Cina, Israele e Turchia.

E il mondo del cinema non si è fatto attendere. La società di produzione Cattleya ha acquistato i diritti di trasposizione cinematografica del romanzo: un'esaltante parabola umana che ha "la forza della vita vera e la bellezza di un sogno", come spiega lo stesso Franco Antonello.

Da quando i medici hanno diagnosticato al figlio la malattia, Franco ha modificato attività e abitudini: ha affidato la sua azienda editoriale ai collaboratori per dedicarsi ad Andrea e al problema dell'autismo. Il suo spirito, però, non è cambiato. Ha cercato di affrontare la situazione con grinta, con il desiderio di reagire piuttosto che cedere alla sofferenza. Per sostenere progetti legati all'autismo e altre disabilità ha creato, come si è detto, "I Bambini delle Fate", fondazione che lui, forte della propria esperienza professionale, ha voluto gestita con metodo imprenditoriale, per funzionare da raccordo tra le imprese e il sociale.

"Quello di Franco Antonello – evidenzia il direttore dello Stabile Giuseppe Dipasquale – è un esempio di come si affrontano con maturità e intelligenza, cuore e cervello, i problemi della vita, dei singoli come della collettività. Riteniamo perciò estremamente qualificante aprire il teatro ad attente riflessioni sulla società civile e sulla solidarietà."

All'evento ha dato rilevante contributo Autismo Oltre (autismooltre@tiscali.it), giovane onlus nata appena quest'anno e già in grado di raggruppare tante famiglie di bambini e ragazzi colpiti. "Abbiamo fortemente voluto l'incontro con Franco Antonello – sottolinea il presidente Giuseppe Bellomo – per porgere a tutti un messaggio di speranza e, al tempo stesso, una richiesta di attenzione. Cresce il numero delle persone con autismo e sempre più considerevoli sono le percentuali che si riscontrano alla nascita, ma anziché demoralizzarsi occorre rimboccarsi le maniche, guardare avanti con speranza, che è poi la condizione per la voglia di vivere. Né le istituzioni possono sottovalutare il problema, non solo per rispetto della dignità di queste persone, e per la loro integrazione, ma per evitare altresì che il mancato intervento possa determinare, nel tempo, un aggravio economico per la comunità".

L'autismo ha fatto prigioniero il figlio e Franco è diventato un cavaliere che combatte per lui. Un cavaliere che non si arrende e continua a sognare. Per anni hanno viaggiato inseguendo terapie: tradizionali, sperimentali, spirituali. Poi sono partiti per un viaggio diverso, senza bussola e senza meta.

Insieme, padre e figlio, uniti nel tempo sospeso della strada. Per tre mesi la normalità è abolita, e non si sa più chi è diverso. Tagliano l'America in moto, si perdono nelle foreste del Guatemala. Per tre mesi è Andrea a insegnare a suo padre ad abbandonarsi alla vita. Andrea che accarezza coccodrilli, abbraccia cameriere e sciamani. E semina pezzetti di carta lungo il tragitto, tenero Pollicino che prepara il ritorno, mentre suo padre vorrebbe rimanere in viaggio per sempre.



Ibsen e l'utopia di Borkman

Angelo Pizzuto

Naturalismo, intarsio psicologico, inferni domestici - intrisi di implicita denuncia alla condotta borghese- svettano e si sbranano vicendevolmente (in una ambientazione del tutto claustrale) nel penultimo dramma di Henrik Ibsen (1896), di poco precedente alla paralisi progressiva che ne invalidò gli ultimi di vita Meno celebrato (e quindi rappresentato) di "Casa di bambola" "Anitra selvatica", "La donna del mare" (quest'ultimo dominato da eccessi di simbolismo), "John Gabriel Borkman" è un perfetto, cronometrico congegno di dialoghi, 'a parte', soliloqui, dove ciascun personaggio assolve alla propria indole (caratterialmente nevrotica) e ogni snodo o 'situazione drammaturgica' servono a mettere a nudo le debolezze, i sogni, le aspettative infrante di una comunità in (sterile) fermento. Il personaggio di Borkman, ex direttore di banca che ha scontato il carcere per bancarotta fraudolenta, grava (com'è ovvio dal titolo) su tutti i protagonisti della vicenda. Il protagonista, infatti, è un uomo (di qualche ideale titanico) che, sull'altare della carriera, ha sacrificato l'amore di Ella, finendo per sposare la sorella gemella di questa, per poi distruggere (la prigione, il decoro, il tradimento e quant'altro) la vita di tutti. Come difendersi dal fallimento totale e irreversibile? Imbastendo 'ciascuno la propria chimera' per sopravvivere alle 'onde del destino' avverso. Borkman in particolare è convinto che, "un giorno, quelli che l'hanno condannato verranno in ginocchio da lui non potendo fare a meno delle sue qualità eccezionali", avendo per sodale uno anziano scrivano (Fodal), senilmente parlato dalla convinzione di essere scrittore geniale e incompreso. Non per nulla la loro amicizia consiste nell'ingannarsi a vicenda.

La stagnazione degli avvenimenti è comunque 'predisposta' (dall'abilità di Ibsen) a precipitare nel volgere di poche ore. In particolare dal confronto-contrasto tra le due sorelle in rancore, da cui deriva una sorta di disputa 'genetica' riguardo al futuro del figlio di Borkman, cui la gemella più facoltosa vorrebbe garantire un migliore (e 'riparatore') avvenire. Disvelamenti, agnizioni, progetti infranti dalla volontà del giovanotto di andarsene per altri paesi europei, in compagnia di una ricca vedova con cui, da tempo, ha una relazione. E portare con loro anche una 'loro bambina' che potrà così studiare, e soprattutto evitare di soccombere in quell'algido paesaggio di morti viventi. Reazione di Borkman sarà, in epilogo, sortire dall'auto segregazione (la stanza di contenzione in cui s'è rifugiato), scegliendo di farla finita nella foschia del circostante ghiacciaio.

Nell'allestimento di Piero Maccarinelli (e nella stringata, icastica traduzione di Claudio Magris) l'opera di Ibsen è, per così dire, 'ridotta all'osso' della sua pervasiva, angosciata crudezza: pragmatica, darwiniana, inesorabilmente denudata di attenuanti e digressioni. Come se tutta l'energia dello spettacolo altro non fosse che la sopita tensione accumulata per dare sfogo al (vano) tentativo di catarsi finale.

Probabilmente resterà disattesa la memoria di quegli spettatori 'di professione' che del "John Gabriel Borkman" coltivano più variegate, 'degustate' prove attoriali (come quelle di Tino Schirinzi, Omero Antonutti, Vittorio Franceschi), pur se è palese che l'inter-



pretazione di Massimo Popolizio (di tutto l'eccellente cast) sembra eccellere in direzione di un 'positivismo' scabro, lucido, discernente, cui non apparterebbero compiacimenti o digressioni del pentagramma naturalistico (a rischio enfatico, gigionesco). Così come non è confrontabile la rapida messinscena di Maccarinelli (novanta minuti) con quelle più complesse, turgide, tortuose di Massimo Castri e Luca Ronconi, che -nell'edizione televisiva anni settanta- trasformava la necessità (del bianco e nero) in virtù di sfumature cromatiche contigue alla spettralità, alla scarnificazione dei volti nei 'primi piani' d'immagine.

Qui, invece, l'impianto scenografico è ridotto al nulla o quasi - tra poche sedie che si spostano e sontuosi lampadari che, innalzandosi o venendo giù, alludono ad una magione in disarmo e ad un 'esterno' di squarciato velario, spalancato alla natura 'matrigna' in cui disperdersi. Non prima però che l'effimera consistenza delle passioni abbia rivelato alcuni elementi intrinseci alla cultura ibseniana, al suo modo parossistico, deformante di aggredire la miseria umana. Ad esempio, chi avrebbe mai immaginato che, in giovinezza, John Gabriel vagheggiava (senza dirlo) elementi di socialismo utopico che rimandano a Owen, Fourier, Saint Simon? Che la sua individuale anarchia fosse al corrente della dottrina incompiuta di Proudhon?

E' spontaneo supporre che Ibsen, attraverso quest'uomo senza qualità e in fuggevole rivolta, volesse confessare (parte di) se stesso.

"John Gabriel Borkman" di Henrik Ibsen. Traduzione di Claudio Magris. Produzione Artisti Riuniti in collaborazione con Teatro Eliseo. Adattamento e regia di Piero Maccarinelli. Con Massimo Popolizio (John Gabriel Borkman), Lucrezia Lante della Rovere (Gunhild), Manuela Mandracchia (Ella), Mauro Avogadro (Foldal), Alex Cendron, Ilaria Genatiempo, Camilla Diana. Scene da un'idea di Carlo De Marino. Costumi: Gianluca Sbicca. Luci: Umile Vainieri. Musiche: Antonio Di Pofi. Roma, Teatro Eliseo



“Le macchie del leopardo”: per dare ai giovani una “coscienza di luogo”

Giuseppe Lanza

Con il saggio «Le macchie del Leopard. Il patto scellerato tra politica e mafia», il docente nisseno Pasquale Petix ha vinto la XXVIII edizione (2012) del Premio Internazionale di Poesia e Letteratura “Nuove Lettere” promosso dall’Istituto Italiano di Cultura di Napoli e dalla rivista internazionale di poesia e letteratura «Nuove Lettere». La cerimonia di premiazione si è tenuta sabato nella sala “Gabriele D’Annunzio” dell’Istituto Italiano di Cultura, in via Bernardo Cavallino, 89 (“la Cittadella”), Napoli. Il prestigioso riconoscimento - ottenuto fra gli oltre 1.000 partecipanti al premio - è stato tributato dalla Giuria formata dai Redattori di “Nuove Lettere”: Constantin Frosin (Lingua e Letteratura francese, Università Statale “Il Basso Danubio”), Antonio Illiano (Lingua e Letteratura italiana, University of North Carolina at Chapel Hill), Mario Susko (Università di Sarajevo; Letteratura americana, State University of New York, Nassau; scrittore), Násos Vaghenás (Teoria e critica letteraria, Università di Atene), Nguyen Van Hoan (professore ordinario, Letteratura italiana e Letteratura vietnamita, Università di Hanoi) e presieduta da Roberto Pasanisi. Riproponiamo la bellissima recensione al libro scritta sul nostro giornale dal compianto Pino Lanza.

S spesso le mediazioni analitiche sul fenomeno mafioso si sovrappongono ai fatti e alla loro potenza semiologica. Il testo di Pasquale Petix, “Le macchie del leopardo”, Ed. Kimerik, 2009, si caratterizza per una puntuale registrazione di fatti e per la scrupolosa “narrazione” di personaggi mafiosi, con l’intento di offrire soprattutto ai giovani, materiali di prima mano per conoscere accadimenti che hanno sconvolto la realtà della provincia di Caltanissetta tra il 1990 e il 1992, con riflessi sull’intera realtà nazionale. L’autore ripercorre, come viene rilevato nell’autorevole prefazione di Sergio Mangiavillano, la storia siciliana dal secondo dopoguerra ai nostri giorni, incentrando particolarmente l’analisi sull’operazione Leopard che nel 1992 scoperchiò le collusioni mafia-politica-appalti nella provincia di Caltanissetta, realtà e metafora del sistema mafioso-clientelare, affidandone la ricostruzione alla testimonianza dei pentiti Leonardo Messina, Antonino Calderone e Gaspare Mulo, i tre invitati in carne e ossa, le cui dichiarazioni collegano i fili della documentata e intensa vicenda criminale narrata nel testo.

Petix realizza una confluenza epistemologica originale: egli, infatti, è un sociologo, formatosi all’Università di Trento negli anni in cui la facoltà di sociologia rappresentava uno dei centri più vivaci e stimolanti del nostro Paese, che ha sentito forte la vocazione di completare la passione per l’essere dei fatti con la passione per il dover essere dell’educazione. Docente di economia e di diritto si è sempre distinto per una lettura non economicistica e non legalistica della realtà siciliana, individuando nella democrazia del quotidiano e nel protagonismo della società civile la soluzione dei problemi del sud. Da ciò la sua preoccupazione di coinvolgere i giovani nella conoscenza e nell’analisi del fenomeno mafioso. Quanti ragazzi, si chiede, hanno un’idea, sia pur vaga, dei personaggi della politica e della mafia che hanno fatto la storia della Si-

cia degli ultimi sessant’anni? E quanti giovani conoscono la storia del legame tra mafia, affari e politica che ha chiuso le porte allo sviluppo civile ed economico di una regione che attraverso il suo Statuto autonomistico intendeva spiccare il volo uscendo davvero dal feudalesimo per sbocciare la via dell’industrializzazione. E quanti ricordano i fatti giudiziari accaduti tra il 1990 e il 1992 che hanno sconvolto la realtà politica e imprenditoriale della provincia di Caltanissetta con riflessi sull’intera realtà nazionale? Eppure chi oggi esce dall’adolescenza e si affaccia alla vita adulta vive all’interno di comunità fortemente segnate da questi avvenimenti, ma non lo sa. Chi dopo avere studiato con dedizione e passione, con un diploma o una laurea, si chiede cosa gli offre la terra in cui è nato, deve sapere che le opportunità di lavoro e le chance di vita che non riesce a trovare dipendono, non solo dall’avversa congiuntura economica o dalle scelte fatte che potrebbero anche essere errate, ma soprattutto dalla dilapidazione della ricchezza pubblica, dall’incapacità di concepire l’amministrazione della cosa pubblica come ricerca del bene comune e come costruzione di futuro per le nuove generazioni. [...]



In Sicilia la coscienza di luogo non può non rapportarsi anche al fenomeno mafioso: il testo di Petix risponde a questa esigenza non solo per le “narrazioni” mafiose offerte alle nuove generazioni, ma anche per la denuncia dell’inadeguatezza del legalismo, inteso come affermazione o riaffermazione della normatività potenziata da ulteriore deterrente coattivo-coercitivo. L’autore non sottovaluta il ruolo che il dettato normativo e la sua carica punitiva esercitano sia in forma preventiva, prima della violazione, o in via repressiva, dopo la violazione, ma mette in rilievo come la strategia repressiva abbia un respiro di breve periodo che non recide le radici del fenomeno, che finisce per riprodursi, ed a volte si moltiplica. In ogni caso la repressione può colpire le manifestazioni terminali del fenomeno (delitti, economia mafiosa, controllo del territorio, ecc.) ma incide poco sui processi deformativi della mentalità mafiosa e sui collegati processi aggregativi. Come risulta dall’antologia dei vissuti mafiosi, ripresi in “Le macchie di leopardo”, prima che il comportamento mafioso diventi prodotto finale, maturano atteggiamenti che scaturiscono da un sistema di acquisizione sociale connivente e clanico, che, a sua volta, ha come sottosistemi un contesto economico che offre scarse o limitate possibilità di integrazione lavorativa e un contesto sociale che si struttura non secondo i modi e i valori della cittadinanza, ma secondo i modi e i disvalori della consorteria. Il testo di Petix, oltre a qualificarsi per la sue finalità “narrative ed educative”, portando alla luce vicende di un ventennio fa mette in guardia da una sorta di riduzionismo mafioso che ritiene ormai in via di scompaginamento il fenomeno. Anche negli anni 90 si riteneva che fossimo all’inizio della fine. Purtroppo abbiamo visto nei decenni successivi i frutti tragici della violenza mafiosa. Petix vuole anche dirci: vigiliamo e non illudiamoci. Ma intanto informiamo ed educiamo.

Il SuperMondello alle biografie di Orecchio

A «Città distrutte» il consenso dei lettori

Davide Orecchio con "Città distrutte. Sei biografie infedeli" edito da Gaffi ha vinto il SuperMondello promosso dalla Fondazione Sicilia, in partnership con il Salone del Libro di Torino. È il principale riconoscimento della trentottesima edizione del premio Mondello. Gli altri due finalisti per un'opera di autore italiano erano Edoardo Albinati con "Vita e morte di un ingegnere" (Mondadori) e Paolo Di Paolo con "Dove eravate tutti" (Feltrinelli). Orecchio ha avuto 83 voti, Di Paolo 76 e Albinati 72 voti. Quest'anno a decretare il vincitore è stata una giuria composta da 240 lettori indicati da 24 librerie selezionate in tutta Italia. Le sei 'biografie infedeli', ispirate a vite effettive, mescolano la finzione alle fattezze di ciascun personaggio, fino a farne sopravvivere al calco la matrice. Ma è tutto rubato.

I tre finalisti si contendevano anche il premio Mondello giovani che è stato assegnato a Edoardo Albinati indicato da una giuria composta da cento studenti palermitani. «Un'emozione inaspettata - ha detto Orecchio - non immaginavo nemmeno che questo libro venisse pubblicato, stento ancora a credere che sia io il vincitore. È stato una sorta di percorso personale a ritroso nel tempo, tra i vecchi materiali d'archivio e documentari, che ho rielaborato con la mia fantasia. Biografie che non hanno mai smesso di stupirmi». A contendersi il premio, come detto, c'era il giovane Paolo Di Paolo con Dove eravate tutti (Feltrinelli), ed Edoardo Albinati con Vita e morte di un ingegnere (Mondadori).

Proprio a quest'ultimo, è andato il «Mondello Giovani», deciso da una giuria composta da cento studenti appartenenti a dieci istituti superiori palermitani.

A catturare la loro attenzione è stato un racconto dai tratti autobiografici e commoventi, quello di un figlio che dopo la morte del padre sente l'esigenza di raccontarne la sua storia, fatta di vicende sino ad oggi forse a lui stesso sconosciute: «Sin da piccolo sono sempre stato convinto che mio padre custodisse un grande segreto e questo libro è nato proprio con l'intento di raccontarlo. In



particolare, dopo la sua morte, quando mi sono reso conto dell'importanza che ha per noi tutti il rapporto con chi ci ha generato. Con questo premio voglio fare un regalo a mia figlia - spiega Albinati - e dirle: "Prendilo come un gesto da parte del nonno, che purtroppo non sei arrivata a conoscere".

Quest'anno un'edizione che proprio ai giovani ha rivolto un'attenzione particolare: «Sono loro il futuro della letteratura - ha detto il presidente della Fondazione Sicilia Gianni Puglisi - il nostro intento è stato quello di avvicinarci il più possibile al mondo dei giovani, affinché imparino a leggere e si aprano ad una giusta cultura del libro».

Oltre al «Supermondello» e al «Mondello Giovani» in questa edizione il premio «per l'autore straniero» è andato all'autrice americana Elizabeth Stout, quello per la «carriera letteraria» a Salvatore Silvano Nigro con Il principe fulvo (Sellerio), quello speciale «alla carriera» allo scrittore e critico letterario Antonio Debenedetti.

Il «Subway» va a un racconto sulla «méusa»

Un racconto ambientato tra i vicoli della Vucciria, ispirato al re dello street food palermitano: il panino con la milza. Si intitola Meusa la storia inventata da Giaocchino Lonobile che vince la sesta edizione del concorso Premio speciale Città di Palermo «Subway 2012», il concorso dedicato agli giovani scrittori esordienti under 30.

Il racconto è stato selezionato dalla giuria composta dal poeta Roberto Deidier, dal docente Francesco Paolo Ursi e dal giornalista Alberto Samonà. «Arrivato per la prima volta a Palermo, non avevo mai mangiato il panino con la milza - racconta Gioacchino Lonobile - dopo averlo assaggiato mi si è aperto un mondo, fatto di storie e mestieri che si tramandano di padre in figlio. Allora ho

cominciato a ricamarci sopra con la fantasia.

Così il "meusàro" conosciuto da tutti alla Vucciria con il soprannome di Rocky, un uomo simpatico e con il naso leggermente schiacciato, per me è diventato una sorta di personaggio da film wrestling. Il cui naso deformato è dovuto ad una frattura subita sul ring durante un incontro».

Fino al 21 dicembre, la storia vincitrice del «Subway 2012», ed anche quelle degli anni precedenti saranno distribuite gratuitamente all'interno di appositi juke-box letterari presso Palazzo Branciforte, la Galleria d'Arte Moderna, Libreria Feltrinelli, Kursaal kalhesa, Teatro Biondo, Teatro Politeama e nelle principali scuole secondarie di Palermo e provincia.



Niente sesso con la moglie, monasteri medievali e occhi azzurri

Franco La Magna

E la chiamano estate (2012) di Paolo Franchi. Lei lo attende docile, remissiva, occhi rapinosi e deretano al vento (altresi detto "nudo d'autore"). Lui innamoratissimo e, come i Rigueira, in preda ad uno schizofrenico spasimo (leggi: dicotomia sesso-amore), provato d'inenarrabili traumi (al punto che anche lo spettatore fatica a capire quali), dirotta su mignotte (anche in tandem), coppie "aperte", orge. Triste e rabbiosa festa di copule (con moglie fuori dal gioco e a cui lui, pietosamente in colpa, tenta di procurare un amante rivolgendosi agli allibiti ex), "E la chiamano estate" (2012) del cervellotico Paolo Franchi ("Nessuna qualità agli eroi", "La spettatrice") - non senza ragione strapazzato dal pubblico del Festival di Roma, ma ugualmente premiato (Franchi miglior regia, Ferrari migliore interpretazione femminile) - scimmietta Michel Deville, maestro francese dell'erotismo, con esiti imbarazzanti per non dire ridicoli. Il sesso (e non) come autodistruzione e cruenta fine dell'ossesso non è certo una novità. Qui si tentano alcune varianti, esibendo un voyeurismo spinto fino alla soglie della pornografia, insufficiente a colmare una groviera che perde pezzi e facendo leva sulla pruderie, inevitabilmente relega il dramma su sbiaditi fondali. La canzone di Bruno Martino apre il film su mesto sciabordar del mare (prolessi?) e più volte si ode durante il racconto. L'immagine d'apertura sull'organo genitale della Ferrari - ripresa da "L'origine del mondo", celeberrimo dipinto di Gustave Coubert, esposto al Museo d'Orsay - la dice lunga sullo scialbo prosiegua. Interpreti: Isabella Ferrari - Jean-Marc Barr - Luca Argentero - Filippo Nigro - Eva Riccobono - Anita Kravos - Jean-Pierre Lorit - Christian Burruano - Maurizio Donadoni - Romina Carrisi

Oltre le colline (2012) di Cristian Mungiu. Medioevo finito o medioevo prossimo venturo? Nel tempo immoto d'uno sperduto e glaciale monastero moldavo, immerso in atmosfera surreale - dove anche "normali" disturbi nervosi vengono trattati (da un barbuto santone chiamato "papà") con esorcismi per indemoniati, si ritrovano due amiche, in passato anche qualcosa di più: una (santa) ormai votata a vita ascetica e conventuale, l'altra (demonio, o meglio, da costui ritenuta posseduta) decisa a portarla via. Vincerà la prima, ma l'esito per l'altra sarà fatale. Ispirato ad una storia realmente accaduta in Romania nel 2005 (poi finita sulla stampa e conclusasi con una condanna penale per i protagonisti e la scomunica degli stessi da parte della chiesa ortodossa), "Oltre le colline" (2012) di Cristian Mungiu (già Palma d'Oro a Cannes nel 2007, con l'altrettanto duro "4 mesi 3 settimane e 2 giorni") conferma lo sguardo tagliente ed impietoso d'un regista agli antipodi d'un ci-



nema d'intrattenimento, sgradevole e affatto accomodante, che scava nelle pieghe e nelle piaghe dell'animo umano cogliendone, attraverso i recessi della storia usati come pendant (l'immobile monastero, inquietante sopravvivenza d'un arcaico passato) anche le più impercettibili vibrazioni. La fluviale durata (150 minuti) non scoraggi, la tensione (lode al regista) resta altissima per tutta la durata del film. Le preghiere esorcistiche di S. Basilio sono state ora finalmente, proibite. Straordinaria la prova corale di tutto il gruppo delle monache. Interpreti: Cosmina Stratan - Cristina Flutur - Valeriu Andriuta - Dana Tapalaga - Catalina Harabagiu - Gina Tandura - Vica Agache - Nora Covali - Dionisie Vitcu - Ionut Ghinea

Alì ha gli occhi azzurri (2012) di Claudio Giovannesi. Stilisticamente vicino ai fratelli Dardenne ed ideologicamente a Pasolini, Claudio Giovannesi ("Fratelli d'Italia", "La casa sulle nuvole"), racconta con i veri protagonisti (estetica neorealista docet), una storia a cavallo tra maladolescenza e difficile integrazione etnica. Occhio puntato su due studenti sedicenni in faticosa ricerca d'identità e autonomia, figli di povere famiglie, per metà teppistelli pericolosi e per l'altra smaniosi di normalità. Trama esile per un plot in certi momenti poco amalgamato, che tuttavia coraggiosamente affronta argomenti piuttosto desueti nel cinema delle parti nostre, sovraccarico di commedie fino alla nausea e spesso incapace di andare oltre l'orticello di casa. Un merito, peraltro, non indifferente. Titolo da una poesia di Pasolini (ma l'Alì del film usa le lentine).

Interpreti: Nader Sarhan - Stefano Rabatti - Brigitte Apruzzesi - Marian Valenti Adrian.

Musica, cultura, notiziari, programmi radio

L'Auditorium della Rai Sicilia si rinnova

Parte la nuova stagione dell'auditorium della Rai Sicilia sotto il segno del digitale. Questo spazio all'interno della struttura siciliana di viale Strasburgo a Palermo si candida ad essere il polo culturale della città. Gli eventi potranno essere seguiti in streaming dal sito www.auditoriumpalermo.it. La stagione si apre il 2 Dicembre con gli Armonici diretti dal maestro Umberto Bruno. Tutti gli artisti si esibiranno in modo gratuito senza richiedere alcun compenso. Il 7 dicembre alle 21 concerto del pianista Salvatore Bertino, il 9 alle 18 concerto della pianista catanese Giulia Gangi, il 10 alle 21 concerto del pianista Salvatore Vaccarella, l'11 alle 18 concerto della Filarmonica Eliodoro Sollima, il 15 alle 21 concerto del Trio Guameri Prague e infine il 18 alle 10 un incontro organizzato in collaborazione con il Centro Studi Pio La Torre dal titolo "I giovani e la legalità". L'auditorium permette alla sede della Rai Sicilia di tornare a produrre programmi propri, dopo uno stop lungo vent'anni. Grazie alle avveniristiche apparecchiature, che ormai la sede ospita, si sta già producendo una trasmissione radiofonica come "Mediterradio", che va in onda su Radio 1 ed è condotta da Salvatore Cusimano ogni venerdì dalle 12,30 alle 13. Il programma è realizzato in collaborazione con la Rai Sardegna e Radio France Corse. Partirà a breve anche la realizzazione di un ciclo di documentari detti "web-doc", che affronteranno temi come quello dei pezzi mancanti dell'omicidio Matarrella o il dibattito sull'attualità dello statuto autonomistico siciliano. Il prossimo anno la Rai Sicilia ha intenzione di produrre anche un ciclo di 50 trasmissioni radiofoniche che sfrutteranno le voci del passato custodite nelle teche Rai. Salvatore Cusimano, direttore della sede Rai Sicilia, fa una panoramica sull'evoluzione dell'auditorium Rai e riflette sul futuro della programmazione che potrà svolgersi al suo interno.

La sede Rai Sicilia decide di digitalizzarsi a partire dall'auditorium. Perché questa scelta?

"Abbiamo aperto questo spazio all'inizio facendo una scommessa nel 2007. Poi è diventata una cosa seria e sono stati organizzati ben 240 appuntamenti in tre anni. Si sono svolte presentazioni di libri ed esibizioni di artisti. Il processo di digitalizzazione sta investendo tutte le sedi Rai in Italia. Per passare al digitale, però, non si poteva interrompere l'attività giornalistica corrente. Allora si è pensato di cominciare a digitalizzare l'auditorium, che non era impegnato con la messa in onda di giornali radio. Ora anche questa struttura è pronta a mandare in onda gli stessi notiziari. Perciò l'auditorium è diventato un polmone fondamentale per la cultura siciliana e per le nostre produzioni interne.

Qual è la trasformazione della regia dell'auditorium?

"La precedente regia analogica era datata e risaliva come progetto alla metà degli anni 80. È stata sostituita con la più sofisticata che offre il mercato, totalmente digitale. Prima c'era solo una regia che serviva alla registrazione e messa in onda. Oggi la nuova struttura assolve entrambe le funzioni, ma c'è anche la possibilità di calibrare l'ascolto in modo che il pubblico possa avere la possibilità di percepire i suoni in modo più autentico e gradevole possibile. Quindi oggi la registrazione e l'ascolto in sala sono due



momenti separati".

L'auditorium andrà oltre le semplici programmazioni musicali e culturali. Qual è il suo futuro?

"Per noi l'auditorium diventa la sede naturale per mandare in onda i programmi che faremo. Abbiamo avviato già un programma regionale che si chiama "Mediterradio" in coproduzione con altre regioni Sardegna e Corsica. Ma non ci fermeremo a questo. Nell'auditorium verranno prodotte alcune trasmissioni radiofoniche. Ci auspichiamo che le reti radiofoniche nazionali vengano a produrre le puntate dei loro programmi nel nostro auditorium. Cercherò di convincere i direttori di rete radiofonica a utilizzare questi studi per realizzare collegamenti in diretta o in differita e trasmissioni con il pubblico. Io penso a trasmissioni come "Il ruggito del coniglio", che è un programma itinerante oppure "Fahrenheit" che abitualmente si trasferisce nelle varie sedi per raccontare ciò che accade".

La Rai Sicilia da circa 20 anni non faceva più produzioni proprie. Ora vuole rinnovare le proprie produzioni, ma come?

"I telegiornali e i giornali radio hanno un loro ruolo insostituibile, si devono occupare dell'attualità quotidiana. Mancava secondo noi uno spazio di approfondimento ampio che consentisse di ragionare fuori dai tempi classici dei giornali radio, per parlare dei temi che ci stanno più a cuore. Nelle prime puntate di "Mediterradio" ci siamo occupati di tematiche quali la guerra del pesce, il sequestro dei due pescherecci in Libia. C'è stata una puntata a Strasburgo per trattare delle difficoltà che le grandi regioni europee (come Sicilia, Sardegna e Corsica) hanno nei rapporti con la Comunità europea. Nella prossima puntata di dicembre ricominciamo con il tema della deindustrializzazione che sta colpendo le tre isole".

S.I.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale dei
Beni Culturali e dell'Identità
Siciliana